



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO ALLEGATI
--

ASSEMBLEA

352^a seduta pubblica giovedì 9 ottobre 2025

Presidenza del vice presidente Rossomando, indi del vice presidente Ronzulli

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	89
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	119

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUGLI ACCORDI PER LA CESSAZIONE DEL CONFLITTO A GAZA

MALAN (FdI)	5
ALFIERI (PD-IDP).....	6
GASPARRI (FI-BP-PPE).....	7
BORGHI ENRICO (IV-C-RE)	8
PATUANELLI (M5S)	9
DREOSTO (LSP-PSd'Az)	9
MAGNI (Misto-AVS).....	10
CALENDA (Misto-Az-RE)	10
SPAGNOLLI (Aut (SVP-PATT, Cb)).....	11

DOCUMENTI

Discussione:

(Doc. CCXLIV, n. 1) Documento programmatico di finanza pubblica 2025 (Relazione orale):

Approvazione della proposta di risoluzione n. 3, nel testo emendato

PRESIDENTE.....	12, 14, 42, 63, 64
CALANDRINI, relatore	12, 64
LORENZIN (PD-IDP)	15
BORGHI CLAUDIO (LSP-PSd'Az).....	17
TAJANI (PD-IDP).....	19
TESTOR (LSP-PSd'Az).....	21
MISIANI (PD-IDP)	22
BORGHI ENRICO (IV-C-RE)	25
MAGNI (Misto-AVS).....	27, 47
TREVISI (FI-BP-PPE)	29
TURCO (M5S)	32
ROMEO (LSP-PSd'Az)	35
MANCA (PD-IDP).....	37
RUSSO (FdI)	40
CALENDA (Misto-Az-RE)	43
FURLAN (IV-C-RE)	44
SALVITTI (Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP)	48
DAMIANI (FI-BP-PPE)	50
PIRRO (M5S)	53
GARAVAGLIA (LSP-PSd'Az)	56
BOCCIA (PD-IDP).....	59
AMBROGIO (FdI)	62
MALAN (FdI)	64
SAVINO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.....	65

SUL 62° ANNIVERSARIO DEL DISASTRO DEL VAJONT

PRESIDENTE.....	65
ZANETTIN (FI-BP-PPE)	65
SPAGNOLLI (Aut (SVP-PATT, Cb)).....	66
BORGHI ENRICO (IV-C-RE)	66
PATUANELLI (M5S)	67
DREOSTO (LSP-PSd'Az)	68

MARTELLA (PD-IDP)	69
DE CARLO (FdI).....	70

INTERROGAZIONI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento:

(3-02186) - Sull'adozione di un piano di aiuti economici alle imprese in risposta ai dazi americani:

PRESIDENTE.....	71
RENZI (IV-C-RE)	71
URSO, ministro delle imprese e del made in Italy	72

(3-02180) - Sulla realizzazione di nuovi impianti di data center nel territorio nazionale:

PRESIDENTE.....	74
SALVITTI (Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP)	74
URSO, ministro delle imprese e del made in Italy	74

(3-02190) - Sulle iniziative per la ripresa del distretto industriale tarantino dopo la crisi dello stabilimento ex Ilva:

PRESIDENTE.....	76
TREVISI (FI-BP-PPE)	76
URSO, ministro delle imprese e del made in Italy	77

(3-02185) - Sulle prospettive degli impianti ex Ilva di Taranto:

PRESIDENTE.....	78
MARTELLA (PD-IDP)	78
URSO, ministro delle imprese e del made in Italy	79
BOCCIA (PD-IDP).....	80

(3-02188) - Sulle iniziative per contrastare il processo di deindustrializzazione dell'economia italiana:

PRESIDENTE.....	81
CALENDA (Misto-Az-RE)	81
URSO, ministro delle imprese e del made in Italy	82

(3-02183) - Sull'istituzione di un tavolo nazionale permanente per la filiera *automotive* e la situazione dello stabilimento Cooper Standard di Battipaglia (Salerno):

PRESIDENTE.....	84
BILOTTI (M5S)	84
URSO, ministro delle imprese e del made in Italy	84

(3-02187) - Sul futuro dell'industria automobilistica europea nell'ambito della revisione del Green Deal:

PRESIDENTE.....	86
TUBETTI (FdI).....	86
URSO, ministro delle imprese e del made in Italy	86

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 14 OTTOBRE 2025

88

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-UDC-Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare: Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

*ALLEGATO A***DOCUMENTO CCXLIV, N. 1**

Proposte di risoluzione al Documento programmatico di
finanza pubblica 2025..... 89

Emendamento alla proposta di risoluzione 6-00178 105

**INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA, AI
SENSI DELL'ARTICOLO 151-BIS DEL REGOL-
AMENTO..... 106**

Interrogazione sull'adozione di un piano di aiuti econo-
mici alle imprese in risposta ai dazi americani 106

Interrogazione sulla realizzazione di nuovi impianti di
data center nel territorio nazionale 108

Interrogazione sulle iniziative per la ripresa del distretto
industriale tarantino dopo la crisi dello stabilimento ex
Ilva..... 109

Interrogazione sulle prospettive degli impianti ex Ilva di
Taranto 110

Interrogazione sulle iniziative per contrastare il processo
di deindustrializzazione dell'economia italiana..... 112

Interrogazione sull'istituzione di un tavolo nazionale
permanente per la filiera *automotive* e la situazione dello
stabilimento Cooper Standard di Battipaglia (Salerno)
..... 113

Interrogazione sul futuro dell'industria automobilistica
europea nell'ambito della revisione del Green Deal. 116

*ALLEGATO B***VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL
CORSO DELLA SEDUTA..... 119****CONGEDI E MISSIONI 124****DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione 124

Trasmissione dalla Camera dei deputati 125

CAMERA DEI DEPUTATI

Trasmissione di documenti..... 125

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere. Deferimento 125

Trasmissione di atti e documenti 126

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di
enti..... 126

CORTE DEI CONTI EUROPEA

Trasmissione di atti. Deferimento 127

INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte 127

Interrogazioni 127

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,35*).

Si dia lettura del processo verbale.

STEFANI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sugli accordi per la cessazione del conflitto a Gaza

MALAN (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FdI*). Signora Presidente, questa notte è stato annunciato l'accordo raggiunto in Egitto per l'applicazione della prima fase del piano di pace predisposto dal presidente Trump. È un accordo che ha aperto la strada al cessate il fuoco e all'applicazione del dell'intero piano di pace: la liberazione degli ostaggi, il ritiro delle truppe israeliane da Gaza e l'avvio di un processo di pace che non deve essere limitato a pochi giorni o a pochi mesi, ma deve arrivare davvero a una sistemazione chiara e pacifica in quella tormentata area.

Un ringraziamento va sicuramente al presidente Trump, che negli otto mesi del suo mandato ha incessantemente lavorato per raggiungere questo risultato. Vanno ringraziati anche tutti coloro che hanno aiutato la mediazione: l'Egitto, il Qatar e la Turchia. Credo che sia orgoglio di tutti dire che l'Italia ha fatto la sua parte: il presidente Meloni, il ministro degli esteri Tajani e tutto il Governo hanno fatto ogni sforzo per alleviare le sofferenze della popolazione di Gaza e per spingere le parti a negoziare a dispetto della violenta guerra che c'è stata in questi mesi e in questi anni, a dispetto di tutto ciò che poteva giocare contro la pace, ma la perseveranza e la determinazione nel proseguire i negoziati e nel perseguire questo bene inestimabile che è la pace hanno animato i protagonisti e il Governo italiano. (*Applausi*).

La scorsa settimana abbiamo votato qui una mozione a favore proprio di quel piano di pace che sta vedendo la sua realizzazione. Avremmo voluto che fosse votata da tutti; non è stato così, ma credo che debbano essere unanimi la soddisfazione e la profonda gioia per questo piano e per questa possibilità straordinaria che si è aperta e che intanto ha dato i suoi primi risultati. È bello vedere le scene di esultanza sia a Gaza, sia in Israele, in particolare da parte delle famiglie degli ostaggi, e credo che sia una gioia che condividiamo con profondo orgoglio e soddisfazione per quello che l'Italia ha saputo e potuto fare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Grazie, senatore Malan. È un primo passo che, indipendentemente dalle posizioni e dalle analisi, era atteso da tutti i componenti di quest'Assemblea.

Sullo stesso argomento interverrà un rappresentante per Gruppo.

ALFIERI (*PD-IDP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERI (*PD-IDP*). Signora Presidente, come Gruppo Partito Democratico guardiamo con grande interesse e trepidazione a quello che succede in Egitto, al lavoro che hanno fatto le diplomazie e al piano avanzato dall'amministrazione Trump, che riprende un lavoro che era stato fatto ai tempi degli Accordi di Abramo e che ha trovato il sostegno dei principali Paesi arabi.

Va guardato con interesse ed è molto importante se si può arrivare al cessate il fuoco, alla liberazione degli ostaggi e al pieno accesso degli aiuti umanitari. È sicuramente un passo in avanti.

Devo solo correggere in parte il collega Malan, rilevando che anche nella mozione che abbiamo presentato insieme ai Gruppi MoVimento 5 Stelle e Alleanza Verdi e Sinistra era presente il sostegno al piano avanzato dall'amministrazione Trump e a tutte le altre iniziative diplomatiche in tal senso.

Devo dire che né il Governo italiano né i Paesi europei hanno potuto far molto nei mesi passati. Non guardiamo però al passato; se c'è la possibilità di chiudere un accordo importante che pone fine ai massacri e ai crimini contro l'umanità compiuti dal Governo israeliano a Gaza, dobbiamo tutti salutarlo con favore. È molto importante, facciamo tutti i debiti scongiuri, ma soprattutto se si riesce ad arrivare allo scambio degli ostaggi, il fatto che essi possano tornare dalle loro famiglie va salutato certamente con grande gioia perché lo aspettavamo da tempo.

Bisogna stare attenti - ed è importante che lo si faccia insieme agli altri Paesi europei - affinché non rimanga una promessa mancata. Noi l'abbiamo visto con gli Accordi di Abramo che hanno stabilizzato certamente l'area, costruendo rapporti positivi fra Israele e i Paesi arabi moderati, ma hanno mancato in uno degli aspetti che era in essi contenuto, che parlava di una pace duratura e consolidata anche fra Israele e Palestina. E lì gli Accordi di Abramo hanno mancato nella costruzione della prospettiva dei due popoli, due Stati. Se questo piano si limitasse solo a lavorare sul cessate il fuoco che, lo ripeto, è positivo e dobbiamo salutarlo in tutte le maniere possibili come un

avanzamento, e sul tema della liberazione degli ostaggi, senza porsi in prospettiva il tema della costruzione dei due popoli, due Stati, sarebbe un errore molto grave e un'occasione persa. È qui che il Governo italiano, insieme agli altri Paesi europei, deve cogliere l'occasione del riconoscimento dello Stato di Palestina per tenere viva quella prospettiva. Rischiamo altrimenti di mancare un'occasione storica.

Salutiamo perciò positivamente la prima parte, che è quella del cessate il fuoco e della liberazione degli ostaggi, e monitoriamo la seconda parte, che riguarderà la ricostruzione e la possibilità di affrontare la tragedia umanitaria a Gaza e, allo stesso tempo, provare a tener viva la prospettiva dei due popoli, due Stati. Rischiamo altrimenti di mancare l'appuntamento con la storia. (*Applausi*).

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, è giusto che il nostro Parlamento e, quindi, il Senato registrino con emozione e attenzione quanto si sta verificando, anche con il realismo che voglio esprimere perché le ragioni della storia ci fanno immaginare che i percorsi siano ancora complessi e lenti. Salutarono altre generazioni nel passato gli accordi di Camp David, salutammo tutti gli Accordi di Abramo, più recenti, e poi purtroppo l'alternanza di tregue, di pace, di dialogo e di conflitti ha scandito la storia del Medio Oriente e dell'umanità.

Il nostro auspicio è ovviamente che questi accordi che si stanno firmando e delineando abbiano una durata e una stabilità in una realtà del mondo che non da anni, ma da millenni è coinvolta da storie e da conflitti. Anche l'attuale definizione dei confini dei territori risale ad accordi realizzati a ridosso della Prima guerra mondiale, che poi non hanno trovato mai una vera stabilità, non solo nell'area di Gaza, di Israele, della Giordania e della Cisgiordania, ma basti pensare all'Iran, all'Iraq e ad altre realtà che pure si sono scontrate in questi decenni.

Per quanto riguarda gli ostaggi, ricordiamo che nel corso di questi due anni molti di essi e di quelli che erano rimasti ancora nelle mani di Hamas sono morti e che le famiglie, come abbiamo visto nelle testimonianze di questi giorni in cui si è celebrato il secondo anniversario del 7 ottobre, aspettano almeno un corpo da seppellire. Dio voglia che alcune decine di ostaggi possano essere vivi. È un tema che è stato sottovalutato perché, certo, i massacri che si sono verificati a Gaza, la loro dimensione e il loro orrore hanno finito per soverchiare la vicenda degli ostaggi, ma le vite valgono tutte e non è solo un problema di numeri, perché gli ostaggi rimasti sono 20, mentre quelli uccisi sono migliaia.

Concludo, signora Presidente, anche rivendicando l'azione che il Governo ha svolto. L'Italia non è in grado di determinare la pace eterna nel Medio Oriente (se lo potessero fare, i Governi italiani lo farebbero); può contribuire da Paese autorevole a dei processi di pace. Nei giorni scorsi, quando abbiamo votato a favore di questa speranza di progetto, l'ho detto per primo:

speriamo che duri. Non vorrei che tra qualche anno (chi lo sa?) si parli con altri linguaggi.

Noi, però, ci saremmo aspettati una coesione maggiore da parte del Parlamento e spero anche che cessino le manifestazioni di odio. Ieri ce n'è stata una anche contro il sottoscritto solo perché vorrei inasprire in Parlamento le norme sull'antisemitismo. Non ci facciamo certo intimidire dai no global sotto le sedi dei nostri partiti e speriamo che uno spirito di pace prevalga anche in Italia e che cessino le manifestazioni violente che, assurdamente, il 7 ottobre a Torino e a Bologna hanno celebrato i massacri di Hamas. È una vergogna per il nostro Paese, della quale chiediamo scusa (noi che non c'entriamo niente) alla comunità internazionale. Vogliamo la pace, non celebrare Hamas con i cortei e con le violenze in piazza. (*Applausi*).

BORGHI Enrico (*IV-C-RE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGHI Enrico (*IV-C-RE*). Signora Presidente, è stata una notte di speranza, una notte che noi salutiamo con soddisfazione e con la possibilità che si apra una prospettiva.

È certamente significativo quello che è accaduto. Tenderei anche a dover enfatizzare il fatto che, in una dichiarazione congiunta di pochi minuti fa, il Primo Ministro israeliano e il Presidente degli Stati Uniti d'America hanno parlato di cessate il fuoco, quindi è un primo punto, ma certamente non è il raggiungimento e il conseguimento di un impianto complessivo, anche se, com'è noto, è più difficile fare il primo passo che farne tanti successivamente.

Sappiamo che ci sono ancora molti nodi aperti dentro il pacchetto Blair, poi recepito dall'amministrazione Trump, condiviso con gli altri significativi attori regionali (l'Egitto, l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti). Gli Stati Uniti hanno interiorizzato questa proposta, hanno fatto pressione e hanno convinto la Turchia e il Qatar (ricordiamoci che il Qatar non più tardi di poche settimane fa era stato bombardato da Israele); vorrei quindi sottolineare ancora questo elemento di importanza che l'amministrazione americana ha svolto in quel teatro, conducendo a questo tipo di risultato.

Sappiamo che però quel piano è composto da 20 punti e questa notte si è raggiunta un'intesa sul primo di essi e, com'è noto, il diavolo si nasconde sempre nei particolari. Sappiamo che ci sono nodi aperti: uno per tutti è il disarmo di Hamas e quale sarà il destino di quel vertice militare terrorista. Vi è poi il tema successivo, ma indispensabile, della governance successiva, del nuovo *status quo* della Striscia di Gaza, sul quale, cari colleghi, credo che avremmo bisogno di una discussione matura, di una discussione responsabile, di una discussione adeguata, perché non è neppure lontano il tema (che ci si può porre) di un possibile coinvolgimento del nostro Paese, se pensiamo al ruolo che l'Italia ha avuto per esempio in Libano.

Tuttavia i punti devono essere tutti concatenati: dopo il rilascio degli ostaggi israeliani ci dovrà essere la liberazione degli ostaggi palestinesi; poi ci dovrà essere il ritiro dell'esercito su una linea condivisa e poi l'annuncio formale della fine della guerra. Noi dobbiamo quindi seguire la vicenda con

grande attenzione e con grande capacità, evitando il più possibile, cari colleghi, la dinamica del tifo e dell'iscrizione a una logica manichea sulla base della quale bisogna aprioristicamente schierarsi per gli uni piuttosto che per gli altri.

Dentro questa cornice Italia Viva ha fatto la sua parte, noi abbiamo approvato tutte le proposte di risoluzione che dicevano che bisognava andare in questa direzione e continueremo coerentemente, costantemente e testardamente a portare avanti questa impostazione. (*Applausi*).

PATUANELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATUANELLI (*M5S*). Signor Presidente, noi oggi accogliamo con un misto di gioia e di consapevolezza l'accordo raggiunto questa notte tra Israele e Hamas, con la mediazione degli Stati Uniti. La gioia è nel pensare che finalmente finiranno le razzie, i bombardamenti, il massacro di una popolazione intera nella Striscia di Gaza; la gioia è per il fatto che, finalmente, dopo due anni e forse tre giorni, sabato saranno liberati gli ostaggi ancora nelle mani di Hamas.

C'è però la consapevolezza che questo è soltanto un primo passo in un percorso molto complicato verso una pace duratura, che non è certamente scontata, neanche sulla base dei 20 punti del piano di Trump. Questo è il motivo per cui la scorsa settimana, sulla proposta di risoluzione di maggioranza, abbiamo espresso un voto di astensione, perché di quel piano ci piace il primo punto, ovvero la liberazione degli ostaggi e la fine del genocidio; siamo invece molto perplessi su cosa potrà produrre l'eventuale attuazione del resto del piano, perché crediamo che la centralità del popolo palestinese non sia sufficientemente tutelata dalle previsioni degli altri 19 punti.

Detto questo, oggi ci fermiamo a queste considerazioni con un'ultima postilla: anche questo percorso ha invece evidenziato l'assoluta assenza di leadership europea sul piano geopolitico internazionale; l'Europa non esiste più, non esiste l'Italia, non esiste alcun altro leader europeo in grado di mettere al centro della geopolitica il nostro Continente, e credo che questa sia una debolezza che non aiuta i processi di pace, non aiuta i processi delle relazioni internazionali e non aiuta, ovviamente, né l'Europa, né in particolare il nostro Paese. (*Applausi*).

DREOSTO (*LSP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DREOSTO (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, colleghi, anche noi della Lega oggi accogliamo con grande e viva soddisfazione i significativi progressi del piano di pace che è stato proposto dal presidente Trump. D'altronde, l'avevamo detto fin dal primo momento: non c'era nessuno, se non il Presidente degli Stati Uniti, con la sua autorevolezza, a poter intervenire in qualche maniera in questa drammatica situazione.

Desidero sottolineare ai colleghi che questa iniziativa è stata sostenuta fortemente, con coerenza e serietà dal nostro Governo e rappresenta davvero un passo significativo verso quella che – ce lo auguriamo tutti – potrà essere una stabilità duratura in quell'area del Medio Oriente.

Non bastava sicuramente il riconoscimento unilaterale di alcuni Stati europei che probabilmente volevano ergersi a protagonisti in questa drammatica situazione, anche con il rischio - lo abbiamo sottolineato - di legittimare un Governo fatto da terroristi che utilizzavano la propria lotta per rivendicazioni personali. Non sono bastate neanche le agitazioni e cavalcare le piazze in forma alcune volte molto violenta per portare dei risultati. C'è voluta invece un'azione sinergica delle diplomazie, che voglio ancora una volta ringraziare. Sicuramente il nostro Governo, anche attraverso questo importante lavoro e questa sinergia laterale, ha dimostrato ancora una volta di porsi in maniera importante - voglio ricordare in particolare tutta la struttura degli aiuti che l'Italia ha portato avanti - in una posizione davvero significativa nello scacchiere internazionale.

Grazie al Governo italiano, grazie alla maggioranza e grazie a tutti coloro che hanno sostenuto, anche in quest'Aula, l'iniziativa di pace. (*Applausi*).

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, anche io oggi saluto con soddisfazione e gioia il cessate il fuoco perché credo che ogni discussione per un processo di pace di fronte a un conflitto non possa che partire dal cessare il fuoco.

Questo accordo, che prevede, da una parte, il cessate il fuoco e, dall'altra, il rilascio degli ostaggi, è un fatto di grande rilevanza anche se non abbiamo ancora ritrovato la pace.

Come diceva il senatore Patuanelli, l'Europa e i Governi europei sono mancati; non vi è stato alcun protagonismo da parte dell'Europa istituzionale, però l'Europa dei cittadini è stata molto importante per risolvere questo problema. In tutti i Paesi, a partire dal nostro, c'è stata una grande sensibilità umana di solidarietà e sofferenza rispetto a quello che vedevamo tutti i giorni accadere in quell'area del mondo, quindi mi pare che ci sia stato un certo protagonismo.

A differenza di molti di voi, credo che chi è salpato sulla Flotilla - e qui saluto il senatore Croatti che ci ha rappresentato (o, almeno, ha rappresentato il sottoscritto) - (*Applausi*) abbia dato un contributo.

Spero proprio che continueremo a dare un contributo di umanità, solidarietà e pressione al fine di consentire la pace e la costruzione di due popoli, due Stati. Ritengo che ciò sarà molto difficile senza la partecipazione popolare, quindi è giusto e fondamentale il ruolo istituzionale, ma lo è anche la partecipazione dei cittadini.

CALENDA (*Misto-Az-RE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALENDA (*Misto-Az-RE*). Signor Presidente, non credo che siamo all'avvio di un processo di pace. Ritengo che siamo all'avvio di un processo di tregua, che è tuttavia la cosa più importante in questo momento, con l'apertura dei canali di aiuto e il disarmo di Hamas, che sarebbe un cambiamento sostanziale nella condizione della Striscia, ma che aprirebbe anche contraddizioni profonde nel Governo di Israele, tra i falchi e i falchi un pochino meno falchi, diciamo così.

Tuttavia, questo chiama in causa anche noi e la politica. Ricorderete che la scorsa settimana abbiamo scritto insieme alle forze di Governo e proposto alle forze di opposizione un testo che diceva con grande semplicità: oggi la politica è far sì che questo piano vada avanti e atterri in Medio Oriente. Non siamo riusciti a farlo tutti insieme, perché la tentazione prevalente di queste settimane è stata quella di politicizzare tutto: politicizzare le piazze, politicizzare le flottiglie, politicizzare le violenze, politicizzare qualunque cosa anche davanti a un processo enorme e gravissimo.

Sono contento di sentire che oggi venga apprezzato questo piano di tregua, che invece l'altra volta ho sentito definire coloniale. Agli amici del MoVimento 5 Stelle dico che sono stati scavalcati da Hamas in questo caso, nel senso che è davvero sintomo di un'ingenuità e un'adolescenza politica l'idea di pensare di bocciare un piano prima che la controparte - dicasi Hamas - lo bocci.

Aggiungo un fatto. Sono contento che il senatore Croatti sia tornato e vanno benissimo tutte le flottiglie del mondo. Tuttavia, le flottiglie non sono oggetto di quello che facciamo in questo Parlamento: noi facciamo politica e non facciamo testimonianza.

Passo all'ultimo punto. Ieri il segretario del primo sindacato italiano ha accusato il Governo di essere complice politico di genocidio. Noi siamo all'opposizione, ma ritengo queste frasi di una gravità inaudita. State attenti, perché se perdiamo il controllo delle parole non facciamo naufragare il piano, perché a nessuno gliene può fregare di meno fuori da quest'Aula (*Applausi*), ma facciamo naufragare la politica che è nostro compito precipuo custodire per dare un senso di serietà negli avvenimenti grandi e terribili.

SPAGNOLLI (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNOLLI (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Signor Presidente, mi aggrego alle considerazioni positive che hanno fatto coloro che mi hanno preceduto. È chiaro che non può che essere un momento di grande soddisfazione per tutti noi e per il mondo.

Vorrei solo sottolineare un aspetto: adesso, per perseguire l'obiettivo dei due popoli, due Stati, ci sarà da fare un percorso e l'Italia, nella sua esperienza istituzionale, ha un percorso affine, quello che ha portato all'esistenza delle autonomie speciali, che è stato dinamico e progressivo. È quello che ci

vuole anche per costituire i due Stati che, mi pare d'aver capito, tutti consideriamo essere la soluzione della situazione in Medio Oriente.

Dico pertanto al Governo Meloni che l'Italia è anche in grado di portare un modello positivo di evoluzione dei rapporti territoriali che raggiunga quest'obiettivo di due popoli, due Stati, che, come detto, tutti vorremmo che venisse raggiunto. *(Applausi)*.

Discussione del documento:

(Doc. CCXLIV, n. 1) Documento programmatico di finanza pubblica 2025
(Relazione orale) (ore 10,05)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 3, nel testo emendato

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento CCXLIV, n. 1.

Il relatore, senatore Calandrini, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

CALANDRINI, *relatore*. Signor Presidente, questa mattina ho avuto il mandato di riferire favorevolmente in Aula, con l'autorizzazione del mio intervento sul Documento programmatico di finanza pubblica.

Mi lasci ringraziare il Ministro, che ieri sera alle ore 20,30 è venuto a chiudere le audizioni con gli Uffici della Ragioneria generale dello Stato presso le Commissioni bilancio congiunte. Questo Documento programmatico di finanza pubblica, con i connessi allegati, è stato approvato in sede referente dalla Commissione bilancio, con il parere di tutte le altre Commissioni. Gli allegati consistono nella nota illustrativa sulle leggi pluriennali di spesa in conto capitale a carattere non permanente e nelle relazioni sull'andamento degli indicatori di benessere equo e sostenibile.

Questo Documento sostituisce, nelle more della conclusione dell'iter di riforma della normativa in materia di finanza pubblica, la Nota di aggiornamento al DEF e costituisce un atto propedeutico alla definizione della legge di bilancio 2026. Il Documento programmatico è stato redatto sulla base delle risoluzioni di identico contenuto approvate dalle Commissioni bilancio di Senato e Camera e dall'Assemblea del Senato, a conferma della condivisione parlamentare su questo snodo importante del ciclo di bilancio da parte di tutto il Parlamento.

Il Documento in discussione delinea un aggiornamento del quadro macroeconomico e di finanza pubblica, nonché del piano di riforme e investimenti entro il quale progettare la nuova manovra di bilancio per i prossimi tre anni. Si tratta di un passaggio tecnico, ma fondamentale, che orienta le scelte di bilancio e definisce la cornice con cui il Governo e il Parlamento potranno agire nei prossimi anni.

Per quanto riguarda il quadro macroeconomico, il Documento presenta due scenari di previsione nazionale, uno tendenziale e l'altro programmatico. Quest'ultimo, quello programmatico, incorpora l'impatto

sull'economia delle nuove misure che saranno adottate a breve con la prossima legge di bilancio. Nel primo semestre del 2025, la dinamica del PIL è risultata in linea con le previsioni formulate lo scorso aprile, con una revisione prudenziale pari a meno 0,1 per cento. La crescita prevista per il 2025 si attesta allo 0,5 per cento: un dato che riflette le incertezze del contesto internazionale, ma conferma la capacità e la resilienza dell'economia italiana di tenere un percorso stabile anche in una fase complessa, quale quella che stiamo vivendo.

Anche le previsioni per i prossimi anni, quindi 2026 e 2027, vengono riviste allo 0,7 per cento rispetto allo 0,8 precedente, mentre nel 2028 si attende un'accelerazione allo 0,8 per cento, in linea con il piano strutturale di bilancio di medio termine. Le previsioni tendenziali sono state validate dall'Ufficio parlamentare di bilancio con la nota del 29 settembre.

Lo scenario programmatico, anch'esso validato, prevede che la crescita del PIL reale raggiunga lo 0,7 nel 2026, per poi aumentare di 0,1 punti all'anno nel biennio successivo. Queste prospettive si fondano su una politica economica improntata alla disciplina e alla prudenza, ma orientata sempre alla crescita, con interventi mirati su fisco, incentivi alle imprese e sanità, che rafforzano l'impianto macroeconomico.

Per il biennio 2027-2028 il Documento segnala una serie di misure finalizzate a conseguire effetti economici espansivi: la riduzione della pressione fiscale attraverso la riduzione delle imposte dirette, il rifinanziamento e l'efficientamento dei sistemi di incentivi alle imprese e il rafforzamento della spesa sanitaria. Secondo la previsione, il mercato del lavoro beneficerà di tali interventi con una riduzione del tasso di disoccupazione al 5,8 per cento nel 2027 e al 5,6 per cento nel 2028, consolidando i progressi già registrati precedentemente. Nel 2025 l'occupazione ha raggiunto i livelli più alti mai registrati, con tassi di attività in crescita e una partecipazione femminile in aumento costante. La disoccupazione si mantiene sui minimi dal 2007, quindi da più di 15 anni, a conferma della solidità del mercato del lavoro italiano.

Sul fronte delle entrate, il Documento stima un andamento crescente in valori assoluti da circa 1.075 miliardi nel 2025 a 1.156 miliardi nel 2028. In rapporto al PIL, le entrate passano dal 47,6 per cento nel 2025 al 47,3 per cento nel 2028, con un leggero incremento iniziale e poi una successiva riduzione. La pressione fiscale scende dal 42,8 per cento nel 2025 al 42,6 per cento nel 2028, grazie a una dinamica del gettito leggermente inferiore alla crescita del PIL nominale. È un segnale molto chiaro: si coniugano rigore nei conti e alleggerimento del carico fiscale, sostenendo così famiglie e imprese.

Il Documento presenta inoltre un incremento della spesa primaria in rapporto al PIL per l'anno 2025 e una progressiva riduzione per gli anni successivi, sino ad arrivare al 45,1 per cento nel 2028. Il saldo primario dell'anno in corso è atteso allo 0,9 per cento del PIL, superiore rispetto alla visione del DFP per effetto delle previsioni più favorevoli sia dal lato della spesa, sia da quello delle entrate. Per gli anni successivi al 2025 si prevede un saldo primario pari all'1,2 per cento del PIL.

Il Documento prevede inoltre un graduale aumento della spesa per interessi passivi dal 3,9 per cento nel 2024 al 4,3 per cento nel 2028. Tale aumento è dovuto sia alla dinamica crescente dello stock di titoli governativi,

sia all'accumularsi dello stock stesso di titoli emessi negli anni passati, che hanno recepito gli effetti della restrizione monetaria attuata dalla BCE. Tale riduzione avviene in un contesto di entrate in crescita costante, segno che si tratta non di effetti temporanei, ma di un miglioramento strutturale che accompagna la crescita economica.

Per quanto riguarda invece la spesa netta, variabile centrale nella nuova governance economica europea, nel 2024 e nel 2025 il tasso di crescita è perfettamente conforme alle raccomandazioni del Consiglio europeo. Nel 2026 la crescita prevista, pari all'1,7 per cento, supererà lievemente il limite dell'1,6 per cento, ma sarà compensata nella stessa manovra di bilancio del prossimo anno. Nel 2027 e nel 2028 la crescita resterà sotto i limiti. Complessivamente, lo scenario programmatico rispetta gli obiettivi fissati per il periodo 2025-2028, a dimostrazione della capacità di rispettare i vincoli europei senza rinunciare alle priorità nazionali.

Il percorso di consolidamento prevede che dal 2026 il deficit scenda sotto il 3 per cento del PIL, continuando a ridursi negli anni successivi grazie al miglioramento del saldo primario. Il rapporto debito-PIL crescerà ancora nel 2025, anche per effetto dei costi dei bonus edilizi e della spesa per interessi, ma inizierà a diminuire dal 2027, avviando una traiettoria stabile e credibile di riduzione. Si tratta di un percorso coerente con le nuove regole europee, che bilancia disciplina e crescita.

Il Documento monitora lo stato di attuazione delle riforme e degli investimenti del Piano strutturale e del PNRR. Le aree interessate sono istruzione e ricerca, politiche attive del lavoro, pubblica amministrazione, giustizia, concorrenza e appalti. Queste riforme si accompagnano a piani strategici nazionali, con il Piano Mattei per l'Africa e il Piano per la transizione digitale ed energetica, contribuendo a estendere il periodo di aggiustamento a sette anni rispetto ai cinque previsti. L'impatto stimato sull'economia è rilevante. Entro il 2031 il livello del PIL potrebbe essere più alto del 5,1 per cento nello scenario avverso, del 6,6 per cento nello scenario prudenziale e del 9,2 per cento in quello favorevole.

Riforme e investimenti sono dunque un pilastro essenziale per la crescita di medio periodo. Si tratta di un potenziale di crescita molto significativo, che testimonia la portata trasformativa delle riforme e degli investimenti programmati. Per la Commissione bilancio, il Documento programmatico di finanza pubblica 2025 rappresenta un documento tecnico di grande rilievo, che aggiorna il quadro macro e di finanza pubblica e fornisce la base per la prossima legge di bilancio. Il percorso che delinea è serio, prudente, credibile e fondato su disciplina di bilancio, riduzione graduale della pressione fiscale, rispetto dei vincoli europei e sostegno alla crescita. Su queste basi, il Parlamento e il Governo potranno costruire la prossima manovra di bilancio in un equilibrio tra responsabilità nazionale e coerenza europea. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ricordo che le proposte di risoluzione al Documento in esame dovranno essere presentate entro la conclusione della discussione.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Lorenzin. Ne ha facoltà.

LORENZIN (*PD-IDP*). Signor Presidente, colleghi senatori, ieri è stato un po' surreale l'incontro che abbiamo avuto con il ministro Giorgetti, perché noi viviamo una specie di diapason: gli annunci, i talk show televisivi, le non conferenze stampa della Presidente sull'andamento dell'economia italiana, in cui sembra che tutto vada bene, che ci siano grandi prospettive di crescita, che questo Governo abbia affrontato i nodi che aveva presentato nella sua propria campagna elettorale, ma soprattutto i nodi del Paese; poi, quando lo incontriamo, il ministro Giorgetti, che ringrazio sempre per l'onestà intellettuale con la quale si presenta, ci riporta e porta tutti quanti - credo anche i membri del suo Governo - sommessamente alla realtà.

Ieri è stato presentato in audizione questo piano, com'è stato già detto dal presidente Calandrini: la Corte dei conti ha detto che è un piano che rappresenta più un aggiornamento che uno strumento di programmazione e rende difficile una ricostruzione approfondita delle dinamiche previste.

Ora, quando ci siamo apprestati a votare la nuova governance dei bilanci europea, sapevamo che questo era un momento in cui, al di là della legge di bilancio, veniva disegnata la prospettiva economica del Paese, con cui si poteva quindi fare anche un ragionamento, non tanto nel dettaglio, come avviene poi nelle leggi di bilancio, ma per capire il tendenziale: dove va il Paese, dove vengono messi gli investimenti e quali sono le sfide che il Governo ci dà in traiettoria per i prossimi anni.

Ebbene il Documento - come ci siamo lamentati - è stato molto vago e molto poco dettagliato, quindi il lavoro di proiezione, per rendere il Parlamento edotto di dove stiamo andando e di quali sono le scelte nevralgiche che il Governo vuole affrontare nei prossimi anni, non c'è. Questa mancanza è stata lamentata un po' da tutti coloro che abbiamo ascoltato in audizione.

Vi sono, però, due cose molto chiare e dobbiamo riconoscerlo al Ministro. Sicuramente stiamo dentro il famoso 3 per cento, quindi l'obiettivo della Ragioneria generale dello Stato, che è quello di tenere in freddo i nostri conti e di tenerli tranquilli, è stato sicuramente raggiunto, almeno per adesso, e questo è un elemento di merito che personalmente riconosco al ministro Giorgetti, perché tenere il debito sotto controllo è una cosa buona e giusta.

Qui, però, arrivano i "ma": ma a che costo abbiamo tenuto questo debito sotto controllo? Si possono fare molte cose nelle scelte politiche, nelle politiche industriali o sui salari, sul lavoro, sulla salute o sull'investimento del progetto d'Italia che abbiamo per il prossimo futuro. Una cosa, però, non si può fare: non si può galleggiare.

Questa è l'ennesima manovra che ci apprestiamo a fare, di 16 miliardi di euro, la più bassa. Abbiamo avuto una manovra più bassa solo nell'anno più terribile della crisi economica, cioè nel 2014; quello è stato il momento della manovra più bassa. Questo - ossia il fatto che la manovra quest'anno avrà come paragone, in termini quantitativi, soltanto un altro anno, l'*annus horribilis*, in cui andammo in recessione - ci deve dire qualcosa. Quest'anno e nei prossimi anni non saremo in recessione per qualche punto percentuale (0,6 o 0,8) solo per un motivo: abbiamo ancora un effetto, dentro i nostri conti, dentro le nostre imprese, dentro la nostra economia, dato dal PNRR.

Il dibattito che abbiamo provato a fare inutilmente la scorsa settimana era volto a capire cosa succederà al Paese dopo il 2027, e cioè dove andiamo.

A questa domanda, al netto del PNRR, rispondono i conti che lo stesso Ministro ci ha illustrato.

Per quanto riguarda la produzione industriale, registriamo 26 mesi consecutivi di calo; i primi 7 mesi del 2025 registrano un -0,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2024, con settori in crisi lampante: automotive, tessile, moda, mobile, carta, siderurgia, cioè il centro della produzione industriale italiana.

Non entriamo nel merito dei dati dell'export, perché tutti abbiamo pietà del fatto che stiamo subendo anche i dazi di Trump. Esaminiamo però la cassa integrazione, che vede una previsione annuale, per il 2025, di oltre 600 milioni di ore autorizzate, con un +30 per cento di ore di CIG negli ultimi due anni.

A questo si accompagna il fatto che la pressione fiscale è al massimo. Io ricordo tutti gli annunci. Anche adesso ci hanno detto che diminuirà la pressione fiscale sul ceto medio italiano e l'avevano detto anche lo scorso anno e anche l'anno precedente e anche l'anno prima. (*Applausi*).

Ebbene, la pressione fiscale quest'anno è al 42,8 per cento. Ma chi paga le tasse in Italia? Non ho adesso il tempo di soffermarmi - lo faremo in sede di esame del disegno di legge di bilancio - ma in Italia le tasse le paga una *short list* di persone, che sono lavoratori dipendenti e pensionati. Questa parte di ceto medio, così come viene classificato, paga tutti i servizi per gli altri 25 milioni di persone. Lo sottolineo: 25 milioni di persone! È un dato che dovrebbe far riflettere, e lo cito perché poi ci si chiede dove si prendono le risorse.

Ora, da questa mappatura emerge un altro elemento: siamo arrivati al 3 per cento del rapporto debito-PIL; non abbiamo una strategia industriale di crescita per i prossimi anni - tolto il PNRR, saremo in una situazione piuttosto complessa - e le strategie di investimento sull'industria, come 5.0, sono state un fallimento; nello stesso momento non stiamo facendo le uniche due cose che tutti i rapporti, sia il rapporto Letta, sia quello Draghi, sia le ultime decisioni della Commissione, ci dicono che dovremmo fare: investire sul capitale umano a tutti i livelli, che è la più grande perdita della nostra società. È l'impoverimento vero che stiamo avendo giorno per giorno; lo vediamo plasticamente nel settore sanitario, dove mancano migliaia e migliaia di infermieri e medici. C'è una fuga dei giovani dalle professioni in Italia, in particolare dei giovani laureati e specializzati, verso altri Paesi. Mancano ingegneri, matematici, lavoratori nell'agricoltura. Manca il tessuto giovane che deve lavorare nel nostro Paese. Perché manca? La qualità della vita professionale nel nostro Paese e i salari (i più bassi, fanalino di coda in Europa) non ci permettono di essere un Paese attrattivo. Questo è il fallimento dell'Italia, insieme all'incapacità di fare investimenti su grandi skill, che diano alle industrie la possibilità di fare non l'hardware, ma il software: infrastrutture umane preparate e intelligenza artificiale.

Di tutto ciò non c'è traccia in questo piano e i 2,5 miliardi in più che il Ministro ieri ha detto che darà alla salute, se non ci fosse stata una militante protesta, mobilitata dalle opposizioni e dai cittadini del nostro Paese, credo non ci sarebbero stati. Ma noi sappiamo che purtroppo con questi 2 miliardi e mezzo non riusciamo a fare quello che serve per rendere la nostra sanità

sostenibile. Mancano all'appello altri 5 miliardi, che non sono una cifra impossibile da raggiungere in un bilancio. Manca la volontà, dimostrata in questa traiettoria, per questo e i prossimi anni, di investire su salute, scuola, educazione e ricerca, cioè la base del futuro di un Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Borghi Claudio. Ne ha facoltà.

BORGHI Claudio (*LSP-PSd'Az*). Signora Presidente, sono andato a riascoltare gli interventi dell'anno scorso, quando si commentava il Documento, perché di commento si trattava anche allora, ricordando a tutti che questo è un atto non emendabile. Era non emendabile anche nel vecchio sistema, quando ancora si chiamava NADEF, e diventa non emendabile nel nuovo, per cui non l'abbiamo cambiato in modo clamoroso.

L'anno scorso, commentando in quest'Aula la NADEF, quasi con una certa soddisfazione - mi viene da dire - avevo anticipato quello che sarebbe successo quest'anno: il Governo sta andando avanti con una coerenza che quasi mai ho visto prima, perché nelle legislature passate vi erano più caos e improvvisazione rispetto alla programmazione pluriennale. Invece, in questo caso, stiamo assistendo a una programmazione pluriennale che porta a una stabilità, che è un valore in sé. Se era prevedibile l'anno scorso che cosa avrebbero fatto quest'anno, le conseguenze di quelle mosse sono attualmente riconosciute dai mercati, che ormai non sono più nella consueta situazione di prima. Ve lo dice uno che ci lavorava e che ogni mattina leggeva avidamente il giornale per vedere che diamine sarebbe successo. No, in questo caso abbiamo un obiettivo e dei mezzi per perseguirlo.

Il fatto che questa finanziaria si delinei leggera non è un difetto. Questa è un'economia che dev'essere lasciata in pace. Credo che larghi tratti dell'economia in passato avrebbero voluto essere lasciati in pace. Se invece di avere delle finanziarie che cambiavano tutto ogni volta, pensando di reinventare la ruota, si fosse lasciato fare a chi ogni mattina si sveglia, fa impresa e non vuole avere cambiamenti costanti dello scenario, tali per cui magari dei piani fatti con fatica e investimenti dovessero poi essere mandati al macero, adesso saremmo messi meglio. È quindi positivo il fatto che ci sia una finanziaria che tocca poco la situazione attuale.

Attenzione: in tutto quello che viene delineato e anche negli interventi che ci ha illustrato e anticipato ieri sera, in Commissioni congiunte, il ministro Giorgetti, si interviene e intervorrà solo ad adiuvandum - mi verrebbe da dire - perché si delineano interventi di riduzione delle aliquote, si individuano interventi di aiuto a chi non ce la fa in questo momento a pagare i debiti, si delineano interventi di prosecuzione di misure che avevano dato buoni risultati. Non c'è alcun tipo di rivolgimento, ma si cerca semplicemente di proseguire qualcosa che sta oggettivamente dando risultati.

A un certo punto, però, ci sono situazioni che devono essere ricordate. Principalmente in questo Documento stiamo parlando di aspetti macroeconomici: pensiamo allora a quando in passato l'Italia si era trovata in una situazione di vantaggio rispetto alle grandi economie europee. L'unica che mi ricordo è stata nel 2008, durante la crisi dei subprime, in cui, a causa di un

settore bancario meno internazionalizzato e meno globalizzato degli altri, il nostro Stato si trovava a dover intervenire per salvare il settore bancario in misura minore rispetto a quanto facevano gli altri Paesi.

Erano momenti drammatici in cui, tanto per dirne una, l'Olanda - quindi non esattamente un'economia debole dell'Europa - su quattro grandi banche ne dovette nazionalizzare - o, in generale, aiutare - tre. Soltanto la cosiddetta banca degli agricoltori ne rimase fuori. Per quanto riguarda le altre tre, la Sns Reaal venne totalmente nazionalizzata e per le altre due ci fu un pesante intervento dello Stato per cercare di salvarle. Si trattò di interventi molto onerosi, perché lo Stato si trovava a dover ripianare la parte dell'attivo delle banche che veniva a essere considerato non più affidabile e, all'interno di bilanci che erano cresciuti a dismisura, venivano richieste cifre importantissime per riuscire a tenere le banche in situazioni operative, senza andare verso disastri peggiori.

L'Italia dovette intervenire in parte sul sistema bancario in misura minore rispetto agli altri Paesi. Si verificò una sorta di sorpasso in retromarcia. Gli altri Paesi arretravano. Tanto per dire, la Germania entrò in una pesante recessione; si parlava, se non ricordo male, del 3 per cento di recessione, quindi di numeri importanti. La Gran Bretagna, che all'epoca era ancora dentro l'Unione europea e veniva utilizzata per i confronti dei partner dell'Unione europea, aveva un settore finanziario e bancario molto grande ed era quindi particolarmente esposta. Stiamo parlando di Paesi che, in un modo o nell'altro, avevano arretramenti così pronunciati che il nostro - ovviamente è impossibile che un'economia interconnessa come quella italiana potesse essere in crescita in un periodo in cui tutto il mondo stava sperimentando una recessione mai vista prima in tempi recenti - era minore di quello degli altri. In questo caso eravamo in una situazione migliore rispetto a quella di altri Paesi. Credo sia stato l'unico caso, altrimenti eravamo più o meno sempre sul fondo.

Certo, se volessimo fare un'analisi un po' raffinata - approfittiamo di questi momenti per parlare di quali possono essere le scelte che effettuano i Paesi - l'economia forse a noi più affine, vale a dire quella francese, in passato è cresciuta di più della nostra. Vorrei però esaminare di quanto è cresciuta più di noi e vedere la differenza dei deficit francesi rispetto alla nostra permanente austerità e ai continui avanzi primari che abbiamo sempre registrato. C'era infatti questa vulgata all'epoca dell'Italia cicala e degli altri Paesi formica. Ecco, questa cicala è sempre stata in avanzo primario, tranne ovviamente nei momenti di massima crisi, tipo il Covid o simili, mentre la Francia ha sempre speso di più. Se prendiamo la somma dei deficit fatti nel tempo dalla Francia e li confrontiamo con la sua crescita maggiore rispetto all'Italia, ne otteniamo una pressoché identità.

Abbiamo quindi Paesi che spendevano di più e, grazie a questa spesa aggiuntiva che facevano rispetto alla nostra, facevano segnare una crescita maggiore, ma a che costo? Adesso li stiamo vedendo i costi, perché col tempo arrivano i conti. In un sistema di moneta unica come quello europeo, prima o poi gli sbilanci arrivano al pettine. Certo, non è una cosa sconosciuta che io preferisco il sistema delle monete flessibili, perché ha un meccanismo di adeguamento automatico che è dato dal cambio delle valute. Tuttavia, all'interno di un sistema a moneta unica, se qualcuno spende di più, prima o poi i conti

arrivano e stanno arrivando adesso, perché - guarda caso - ci troviamo uno spread della Francia superiore a quello dell'Italia, nonostante loro esprimano il Presidente della Banca centrale europea, il che significa una garanzia assoluta da parte degli investitori. Pur con questa garanzia assoluta, noi in questo momento siamo in vantaggio e riusciamo a avere uno spread più basso.

Questa politica del Governo sta pagando e gli va riconosciuta una coerenza che oggettivamente anch'io, che avrei idee più aggressive dal punto di vista della spesa e della finanza pubblica, non posso che riconoscere. Questa coerenza paga, questa tranquillità paga, questo clima senza scossoni e con un obiettivo definito sicuramente hanno portato aiuti alle imprese e i numeri di questa relazione, che ci portano per una volta in vantaggio rispetto agli altri Paesi, sono a testimoniare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Tajani. Ne ha facoltà.

TAJANI (*PD-IDP*). Signora Presidente, sarò breve perché il mio intervento vuole attirare l'attenzione dei colleghi su un unico punto contenuto in questo Documento programmatico di finanza pubblica, quello relativo al tema della pressione fiscale che è stato già ripreso. Cito i dati che il Governo stesso ha scritto e ha presentato al Parlamento: la pressione fiscale, secondo il Documento programmatico, è progressivamente cresciuta, passando dal 41,4 per cento del 2023, l'anno in cui il Governo ha cominciato a dispiegare la sua azione economica e finanziaria, per salire nel 2024 al 42,5 per cento, nello scenario tendenziale del 2025 siamo al 42,8 per cento, saremo (sempre nel tendenziale) al 42,7 negli anni 2026 e 2027 e la pressione fiscale diminuirà un pochino nel 2028 (sempre secondo il tendenziale), arrivando al 42,6 per cento. In ogni caso sarà molto superiore al 41,4 per cento di pressione fiscale che il Governo ha ereditato dagli Esecutivi precedenti e dalle politiche economiche finanziarie precedenti.

Siamo alla vigilia della penultima manovra finanziaria di questo Governo, per cui spero che non sentiremo più dire in quest'Aula che quanto ci hanno lasciato quelli di prima non funziona più, anche sui temi economici, finanziari e fiscali. L'azione del Governo in questi quattro anni è andata nella direzione di aumentare la pressione fiscale, non solo contraddicendo clamorosamente la narrazione e la propaganda fatta ogni giorno, anche attraverso i media e la televisione, a partire dalla Presidente del Consiglio, e cioè che questo sia un Governo che ha abbassato le tasse al ceto medio, ma smentendo clamorosamente anche le intenzioni, il programma e la promessa elettorale di questa maggioranza e di questo Governo.

Nel Documento, ovviamente, si cita e si anticipa l'obiettivo della legge di bilancio di diminuire l'aliquota dell'Irpef per lo scaglione intermedio, di un'Irpef che anche per colpa di questo Governo è diventata meno progressiva, perché gli scaglioni, con la delega fiscale, sono diminuiti e, ogni volta che diminuiscono gli scaglioni, diminuisce la progressività e soprattutto si contribuisce a generare gli effetti perversi che, in un periodo di alta inflazione, sono dovuti al passaggio da uno scaglione all'altro, per esempio per l'aumento contrattuale dei salari, peraltro dovuti alla contrattazione collettiva, e quindi nemmeno all'azione del Governo. Meno progressività significa, in fasi di alta

inflazione, più fiscal drag, quindi l'aumento della pressione fiscale è dovuto al combinato disposto delle seguenti circostanze: scelte fiscali sull'Irpef sbagliate e che si sono rivelate contrarie agli obiettivi che il Governo stesso si era dato - le tasse sul ceto medio, sui lavoratori dipendenti e sui pensionati sono aumentate invece che diminuire - e maggiore drenaggio fiscale, quindi maggiori introiti per lo Stato a spese proprio di quel ceto medio che si dice di voler difendere.

Ho sentito in passato dire in quest'Aula che la pressione fiscale è aumentata perché è aumentata l'occupazione, come se non fossimo in grado di distinguere tra aumento della base imponibile e aumento della pressione fiscale. (*Applausi*). Qui stiamo parlando di aumento dell'onere fiscale su un numero sempre più ristretto di contribuenti e di cittadini, e questo è frutto di tutto l'impianto di politica economica e fiscale che sta facendo sì che l'Irpef, che è la tassa progressiva per eccellenza, sempre meno progressiva, sia diventata l'imposta appannaggio di un numero sempre più ristretto di contribuenti. Questo perché le politiche di condoni, di tassazioni separate e di cedolari secche è stata aumentata anche programmaticamente da questo Governo, erodendo base imponibile all'unica imposta che risponde, sebbene sempre meno, alle indicazioni e ai dettami della nostra Costituzione, che chiede progressività fiscale, equità orizzontale ed equità verticale.

Potrei enumerarvi tutti gli interventi che il Governo ha fatto nella direzione di scoraggiare la fedeltà fiscale dei nostri contribuenti: si è cominciato con la rottamazione delle cartelle esattoriali sotto i 1.000 euro nel periodo dal 2000 al 2015, per proseguire con la definizione agevolata per le liti pendenti, la rottamazione delle multe stradali, lo sconto sulle controversie tributarie, gli sconti sui pagamenti rateali per i ravvedimenti, la modalità di pagamento agevolato per gli avvisi bonari e ci avviamo a discutere di un'ulteriore rottamazione *quinquies*.

Il peso di questi interventi non è limitato però allo sconto che i contribuenti che si ravvedono o si pentono ricevono: il peso deriva in maniera significativa da un'aspettativa di ulteriori condoni e di ulteriori esenzioni che scoraggia i contribuenti dall'adempiere ai propri doveri fiscali. Quindi - come più volte la Corte dei conti ci ha avvisato - non è tanto il maggiore o minore introito che ognuno di questi condoni genera qui ed ora nel bilancio dello Stato, ma è il rapporto tra fisco e cittadino che viene minato da questo tipo di interventi. È per questo che ci esprimeremo in maniera contraria, anche in legge di bilancio, a ulteriori interventi di questo tipo.

Pensiamo invece che quello che è urgente da fare sia il recupero del fiscal drag. Abbiamo 25 miliardi di risorse che sono state sottratte ai contribuenti, ai lavoratori e ai pensionati e che lo Stato ha incamerato senza disegnare alcuna traiettoria possibile di restituzione di queste risorse, perché l'abbassamento dell'aliquota per lo scaglione intermedio dell'Irpef non riuscirà a compensare quella perdita grave che si somma a una perdita salariale che è ancora pari all'8 per cento rispetto alle retribuzioni del 2021.

Questi sono i temi su cui vorremmo vedere impegnato questo Governo e sono esattamente i temi che mancano in questo Documento programmatico. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Testor. Ne ha facoltà.

TESTOR (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi discutiamo il Documento programmatico di finanza pubblica, ossia il nuovo pilastro della programmazione economica nazionale.

Per il 2025 il DPFP - dobbiamo abituarci alle nuove sigle - sostituisce il contenuto informativo della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (la vecchia NADEF), recando dati sulla congiuntura economica internazionale, sulle previsioni macroeconomiche e di finanza pubblica, sul quadro macroeconomico programmatico e sul piano delle riforme e degli investimenti in vista della manovra finanziaria 2026-2028.

È evidente che la situazione geopolitica genera nei mercati incertezza. Oltre ai conflitti in corso, anche i rapporti commerciali con i Paesi extra-UE hanno reso instabile e variabile l'andamento dell'economia globale. In questi anni, le sfide che l'Italia ha dovuto affrontare sono state complesse: dalla pandemia alla crisi energetica, alle tensioni geopolitiche e alla pressione inflattiva.

L'Italia è uno dei Paesi europei con un debito pubblico importante; in più negli ultimi periodi vi è stata l'entrata in vigore della nuova governance europea, con regole per la riduzione del deficit e del debito. Questa è la situazione attuale.

L'attenzione e la serietà di questo Governo permettono un deficit previsto al 3,3 per cento in aprile e già proiettato per la fine dell'anno 2025 al 3 per cento. Questo permette di uscire dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo e significa meno interessi da pagare e un miglioramento anche per le banche.

Un miglioramento delle entrate tributarie è dovuto al mercato del lavoro. Il tasso di occupazione non è mai stato così alto: stiamo parlando di un'occupazione al 62,8 per cento e di un tasso di disoccupazione sceso al 6 per cento. Quindi, è bene ricordare le misure fatte dal Governo che hanno permesso al nostro Paese, pure in un periodo contraddistinto da difficoltà, di superarle: il taglio del cuneo fiscale, la riforma dell'Irpef, la proroga della flat tax per alcuni lavoratori autonomi, l'introduzione del principio più assunti meno paghi, superdeduzione per le assunzioni a tempo indeterminato fino al 120 per cento e 130 per cento per categorie prioritarie (donne con figli, under 30, persone con disabilità, percettori di reddito di cittadinanza).

In più, ci sono stati un rafforzamento degli ammortizzatori sociali per il lavoratore autonomo; indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa; per contrastare la denatalità l'assegno unico e misure a sostegno delle famiglie con figli; misure contrastanti l'inflazione mirate alle fasce più deboli delle comunità, come la Carta Dedicata a Te; i crediti di imposta per le imprese energivore per attenuare l'impatto del caro energia.

È evidente che le misure messe in campo in questi anni sono state indirizzate verso le fasce più deboli, a sostegno delle imprese maggiormente colpite dal caro vita e dall'aumento del costo energetico; misure prioritarie verso chi era meno resiliente. Queste – lo ribadisco – sono scelte, perché le manovre finanziarie inducono a fare scelte e ad assumere priorità e in questo caso il Governo ha scelto di sostenere le fasce deboli della nostra società.

È già stato annunciato da alcune indiscrezioni che nella prossima manovra queste misure andranno a sostenere le fasce del ceto medio e delle piccole e medie imprese che hanno bisogno di un rilancio per poter essere la spina dorsale che sostiene l'Italia. Quindi, diventerà prioritario il taglio del fisco per il ceto medio, con un taglio dell'Irpef annunciato per i redditi fino a 50.000 euro. È evidente che la via della pace fiscale per rimettere *in bonis* chi si è trovato in difficoltà permetterà di salvare partite IVA che altrimenti sarebbero state destinate alla chiusura.

Credo che in questi anni chi ha potuto veder crescere e stabilizzare i propri conti - mi riferisco alle banche - in questo momento possa anche contribuire, perché non è ammissibile che senza una garanzia dello Stato non vengano erogati finanziamenti alle imprese.

Il Documento che presentiamo oggi riflette un equilibrio difficile, ma necessario: da un lato, rispetto per gli impegni europei della sostenibilità del debito; dall'altro, la determinazione a non abbandonare famiglie, lavoratori e imprese nel momento del bisogno. Con questo Documento programmatico di finanza pubblica confermiamo quindi l'impegno per una crescita solida e inclusiva, puntando su investimenti pubblici, riforme strutturali e su una gestione responsabile delle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Proseguiamo sulla strada della riduzione della pressione fiscale, sostenendo la competitività e l'occupazione, senza mettere a rischio la sostenibilità della finanza pubblica.

Ai colleghi dell'opposizione voglio ricordare che questa situazione non è data solo dalla questione geopolitica, ma anche da quello che abbiamo ereditato dai Governi precedenti. Ricordiamo che quello emergenziale è stato anche il periodo degli scostamenti di bilancio, ma che le nuove regole europee e il fatto di dover rientrare con i nostri debiti ci mettono nelle condizioni di lavorare cercando di far aumentare la crescita con le risorse che abbiamo a disposizione. Ricordo che sulla groppa del bilancio dello Stato abbiamo ancora i 120 miliardi del superbonus e ricordo altresì che, se andiamo a fare una comparazione, vediamo come il PNRR ammonti a 194 miliardi, quindi la differenza è davvero poca. Pagheremo gli interessi del superbonus e, finiti quelli, inizieremo con il PNRR.

Sulla sanità, visto che prima è intervenuta l'ex Ministra, voglio ricordare che i tagli sono stati fatti nel periodo dei Governi Monti, Letta e Renzi, e che quando c'era la ministra della salute Lorenzin, che appunto è intervenuta prima, sono stati chiusi i punti nascita anche nella mia valle, dove abbiamo dovuto lottare insieme al popolo per poterne vedere la riapertura, considerata la loro essenzialità per i territori di montagna. (*Applausi*).

Al Governo dico: avanti a testa alta, con determinazione, perché siamo sulla strada giusta. Ringrazio il ministro Giorgetti per il grande lavoro che sta facendo. Ringrazio la Ragioneria generale dello Stato e tutti i funzionari della 5ª Commissione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Misiani. Ne ha facoltà.

MISIANI (*PD-IDP*). Signor Presidente, i numeri veri raccontano un'Italia molto diversa da quella descritta da Giorgia Meloni e dalla propaganda

del Governo. I numeri ci dicono che l'Italia si sta deindustrializzando, che l'Italia cresce meno della metà della media europea e che senza il PNRR oggi saremmo già in recessione. L'occupazione è aumentata in questi tre anni, è vero, ma i dati ci dicono che i nuovi posti di lavoro sono esclusivamente tra gli over 50, con la punta più forte di aumento tra i 65 e gli 89 anni di età: lavoratori che dovrebbero godersi la pensione e che invece lavorano sempre di più perché non ce la fanno, mentre per i giovani i livelli occupazionali sono in calo negli ultimi tre anni.

I salari italiani restano i più bassi d'Europa - anche questo ci dicono i dati, ce l'ha detto il CNEL (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) nella sua audizione - e non hanno ancora recuperato il potere d'acquisto eroso dall'inflazione nel 2022-2023. È anche per questo che sono ormai decine di migliaia i giovani, spesso laureati, che emigrano all'estero, perché solo lì trovano condizioni di lavoro e livelli retributivi dignitosi. Certo, il deficit è sceso, ci rispondono i colleghi della maggioranza, ma a che prezzo? L'ha detto poco fa la collega Tajani. La pressione fiscale nel 2025 - e lo dicono i numeri del Governo - toccherà il 42,8 per cento del PIL: è il livello più alto degli ultimi dieci anni (*Applausi*), con un Governo che aveva promesso di tagliare le tasse.

Invece oggi, a causa del fiscal drag, paghiamo 25 miliardi di euro in più: tasse che silenziosamente il Governo sta intascando, a danno innanzitutto del ceto medio, che è stato massacrato in questi tre anni. Al contrario, la spesa per la sanità pubblica, per la scuola pubblica, per l'università e la ricerca rimane ai minimi storici.

Di fronte a tutto questo, il Governo si vanta per il calo dello spread e per il miglioramento del rating. È vero, sono buone notizie, però - me lo lasci dire, Presidente - sarebbe ora che Giorgia Meloni, Giancarlo Giorgetti e i Ministri di questo Governo si occupassero veramente dell'unico rating che conta, che è quello della condizione reale delle imprese e delle famiglie italiane, a partire da quelle che non arrivano a fine mese (e sono milioni).

Il nuovo Documento di finanza pubblica, che ha sostituito la NADEF, delinea le linee guida di questa manovra. Quello che emerge, però, è che questa è una manovra di pura austerità, senz'anima, che avrebbe potuto scrivere la Ragioneria generale dello Stato. È una manovra senza politica ed è una manovra inutile, ce lo dicono i numeri stessi del Governo: la crescita con la manovra nel 2026 sarà esattamente la stessa che si sarebbe avuta senza la manovra.

La manovra anzi è dannosa, guardando i numeri dell'Ufficio parlamentare di bilancio, perché l'UPB ci dice addirittura che con la manovra quel poco di crescita nel 2026 sarà addirittura inferiore a quello che si sarebbe registrato senza questa manovra di bilancio ed è inevitabile che sia così, perché nel Documento non c'è una visione industriale, non c'è una strategia per il lavoro, non c'è nessuna misura significativa per il potere d'acquisto delle famiglie, tranne questo minitaglio dell'Irpef per il secondo scaglione, che è una frazione dei 25 miliardi sottratti con il fiscal drag.

Questa manovra continua a lesinare i soldi sulla sanità, sulla scuola, sulla casa e sul trasporto pubblico, mentre milioni di persone rinunciano a curarsi perché le liste d'attesa rimangono infinite e non hanno i soldi per

andare nella sanità privata. *(Applausi)*. Presidente, non saranno i 2 miliardi e mezzo in più annunciati dal ministro Giorgetti a cambiare questa situazione. Ieri la Fondazione GIMBE (Gruppo italiano per la medicina basata sulle evidenze) ci ha detto una cosa drammatica: la forbice tra quello che viene stanziato per la sanità pubblica e quello che viene speso si sta allargando ed è per questo che sempre più Regioni sono costrette ad aumentare l'addizionale Irpef. Voi fate il minitaglio a livello nazionale e poi costringete le Regioni e i Comuni, a cui lesinate i soldi, ad aumentare le tasse e ad assumersi la responsabilità di trovare i soldi che voi non gli date.

Quanto alle promesse sulle pensioni, alla rottamazione delle cartelle e alla tassazione degli extraprofitti delle banche - me lo lasci dire, Presidente - siamo in una dimensione omeopatica: sono pannicelli caldi, delle microbandierine elettorali. La verità è che dall'anno prossimo i lavoratori andranno in pensione tre mesi dopo, a parte una piccola minoranza. La verità è che la rottamazione sarà in formato iper-ridotto (e forse è un bene). La verità è che la tassazione degli extraprofitti delle banche rimarrà semplicemente un simulacro, perché un pezzo di questa maggioranza difende gli interessi delle banche.

C'è un'unica vera novità e ce lo dobbiamo dire: l'aumento senza precedenti delle spese militari, che assorbiranno nei prossimi tre anni oltre 22 miliardi di euro in più di risorse pubbliche. Certo non sarà nel programmatico, per il momento, ma l'avete scritto nero su bianco in questo Documento di finanza pubblica. Questo è il primo effetto dell'accordo capestro che il vostro Governo ha accettato senza fiatare in sede NATO: un riarmo su base nazionale, che non va minimamente nella direzione della difesa europea e che sottrarrà risorse dei contribuenti alla sanità, all'istruzione, agli investimenti pubblici e alle politiche industriali.

In un Paese che ha smesso di crescere e dove la povertà tocca livelli record, questa politica è semplicemente sbagliata e non ci porta da nessuna parte. Noi la contrasteremo in queste Aule e soprattutto nel Paese e ne proporremo una radicalmente diversa, a partire dalla proposta di risoluzione che abbiamo presentato, insieme a tutte le forze di opposizione, uniti insieme a proporre una visione, un percorso, una strada radicalmente diversa da quella che il Governo sta mettendo in campo.

L'Italia non ha bisogno di propaganda, ma ha bisogno di una manovra davvero in grado di rilanciare lo sviluppo. Serve un piano per il potere d'acquisto delle famiglie e per la restituzione del fiscal drag. Servono politiche industriali vere per rilanciare la crescita, servono investimenti veri nei servizi essenziali, a partire dalla sanità e dalla scuola.

Dobbiamo aiutare i Comuni, che sono al limite, ai quali avete tagliato i fondi per gli investimenti: non state nemmeno restituendo loro i soldi che hanno speso per aiutare i minori né state dando loro le risorse per gestire le strutture che faticosamente stanno aprendo con le risorse del PNRR.

Bisogna cambiare questa politica perché solo così arriveranno alle famiglie e alle imprese le risposte necessarie. Solo così potremo rilanciare lo sviluppo nel Paese. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Borghi Enrico. Ne ha facoltà.

BORGHI Enrico (*IV-C-RE*). Signor Presidente, questa politica economica del Governo è la politica degli aumenti. Innanzitutto aumentano le tasse, in spregio agli impegni, agli annunci, alle roboanti parole che spendete come esponenti del Governo e della maggioranza, anche sui palchi dei comizi di queste settimane. Avevate detto che il Governo di destra sarebbe stato quello che abbassava le tasse. Ebbene, non l'ufficio studi bolscevico di qualche ricondita opposizione, ma la Banca d'Italia certifica che siete andati in costante, continuo, perenne aumento di pressione fiscale. (*Applausi*).

Avete raccolto un Paese al 41,4 per cento della pressione fiscale. Lo avete portato, nel 2024, al 42,6. È di pochi giorni fa la certificazione della Banca d'Italia che siamo arrivati al 42,8 per cento. State, cioè, aumentando le tasse. Noi riformisti, quando questa materia l'abbiamo presa in mano, abbiamo invece fatto esattamente l'opposto. Lo dicono i numeri, le cifre, i dati, perché il Governo Renzi portò la pressione fiscale dal 43,4 per cento del 2013 al 41,8 per cento del 2017; e il Governo Draghi portò la pressione fiscale dal 42,7 per cento del 2020 al 41,7 per cento del 2022. Per questa ragione, questo tema noi non ve lo lasciamo passare sotto silenzio. (*Applausi*).

Allo stesso modo, non vogliamo lasciar passare sotto silenzio la modalità populista con la quale affrontate il tema delle entrate dello Stato, che, in realtà, stanno semplicemente dimostrando che siete nella funzione “raschiamento del barile”. Cosa sta accadendo, infatti, in queste settimane? Sta accadendo che, in nome di un populismo facilmente acquisibile, ci state dicendo che il problema in Italia sono le banche.

Ora, probabilmente non ci sono categorie più antipatiche all'opinione pubblica che non quella delle banche e degli istituti di credito, anche per le note vicende degli anni passati. Quindi, intanto parte subito una bella manifestazione di amorosi intenti, all'interno della maggioranza, fra la Lega e Forza Italia, in cui qualcuno dà del comunista all'altro e qualcuno dice: non metteremo mai le imposte sulle banche.

Poi, però, nei giorni scorsi, parlando alla “terza Camera” di Bruno Vespa, il Presidente del Consiglio ci ha comunicato che ci sarà qualcosa sulle banche. Quindi, metterete le mani nelle tasche degli istituti di credito, i quali naturalmente non faranno altro che rivalersi sui correntisti e sui loro clienti. Non è che ci voglia la zingara per capire come finirà un'operazione di questo genere.

Al di là di questo tema, la verità è che voi state facendo felice Landini. Anzi, la logica Landini vi ispira, perché state introducendo una patrimoniale. Le banche vi stanno antipatiche? Le tassiamo. Domani che cosa sarà? Magari l'energia? E tasseremo anche l'energia. Le big tech no, perché Trump gli ha detto che non bisogna assolutamente toccarle, quindi possono continuare a macinare utili in maniera invereconda, attingendo al nuovo petrolio che sono i nostri dati, possono consentire la colonizzazione tecnologica dell'Europa, in una condizione di nostra subalternità, però non si toccano, perché vi è stato detto che non bisogna assolutamente avviare questo tipo di modalità.

Tutto questo produce il secondo aumento: l'aumento della disegualianza nel Paese; innanzitutto perché, con buona pace dei pannicelli caldi che pensate di introdurre con le chiacchiere che fate sul ceto medio, continuerete a scaricare il peso sull'unica fetta di popolazione che contribuisce fiscalmente a mantenere tutto il resto (perché in Italia il 24 per cento della popolazione paga le tasse per mantenere tutto il resto). Continuerete a premere su quel versante, perché non volete fare quello che - anche in questo caso - non qualche bolscevico dell'ultima ora, ma Einaudi, il padre del liberalismo italiano, diceva, quando ci insegnava che l'elemento fondamentale per l'equilibrio dei conti pubblici è la capacità di colpire la rendita. Per voi la rendita non va colpita, perché vi dà una rendita elettorale.

Tutto questo si colloca dentro una schizofrenia per la quale costruite ogni volta un sistema fiscale *à la carte*, sulla base delle interlocuzioni del momento, tipico della vostra impostazione corporativa. Per cui troviamo che bisogna abbassare l'IVA - che so - sulle opere d'arte, ma poi, siccome i conti non tornano, bisogna aumentarla sui pannolini e sui prodotti dell'infanzia, con buona pace della politica familiare. (*Applausi*). Insomma, c'è una totale e costante schizofrenia nella modalità con la quale procedete da questo punto di vista. Non c'è quell'intervento reale nei confronti del ceto medio che è l'adeguamento rispetto al tema del fiscal drag. (*Applausi*).

Alla fine, infatti, con le scelte che avete fatto, avremo un doppio elemento: il primo è un aumento della pressione fiscale a livello territoriale. Io vengo dal Piemonte: la Regione Piemonte ha aumentato l'Irpef (*Applausi*), come conseguenza delle scelte che avete fatto in materia di riduzione degli scaglioni. Quindi, con una mano prendete e con una mano date e il risultato è che il cittadino paga sempre. In secondo luogo, in assenza dell'adeguamento del fiscal drag, quando il cittadino aumenta di scaglione, paga più tasse. Ecco qua l'aumento indotto.

Sarebbe facile limitarsi alla critica, che pure un'opposizione è titolata a fare, senza con ciò essere annoverata al rango delle brigate rosse. Stiamo ancora aspettando le scuse del ministro Ciriani. (*Applausi*).

Noi invece vogliamo fare anche alcune proposte. Riteniamo infatti che occorra fare politiche selettive, non operazioni spot. Nelle politiche selettive, signora Presidente, signori del Governo, c'è un problema nel nostro Paese che si chiama demografia, e, all'interno di questo, abbiamo un altro problema gigantesco, la fuga dei nostri giovani: 191.000 ragazzi lo scorso anno se ne sono andati da questo Paese perché non è in grado di offrire loro una condizione di salario dignitoso e una prospettiva di carriera per le loro aspettative. Ne abbiamo parlato in questi tre giorni alla Leopolda, con la partecipazione di molti ragazzi, ma anche di molti esperti, di persone alle quali va il nostro ringraziamento, e vogliamo fare in questa sede tre proposte, che chiediamo vengano inserite all'interno di questo Documento e che saranno parte della nostra proposta emendativa al disegno di legge di bilancio.

La prima è quella che abbiamo definito la start tax: dobbiamo intervenire immediatamente a favore dei nostri giovani, con un'Irpef diminuita al 10 per cento fino a 30 anni e mantenuta al 20 per cento fino a 40 anni, in maniera tale che possano avere condizioni di salario dignitose e possano fare quelle scelte che altrimenti sono costretti a fare abbandonando il nostro Paese.

In secondo luogo, signora Presidente del Consiglio, lei è pronta a firmare la proposta di legge Giorgia Meloni, con la quale decise di introdurre nel nostro Paese, quando stava all'opposizione, il tetto costituzionale alla pressione fiscale al 40 per cento? (*Applausi*). Noi presenteremo questa proposta di legge, vedremo se nel frattempo si sarà ulteriormente convertita sulla scia di un ritorno a una dimensione montiana, chiamiamola così. Potremo dire che anche lei è diventata il Presidente del Consiglio con il Loden.

La terza proposta che facciamo è quella di equiparare il 5 per mille all'8 per mille per consentire un aumento del terzo settore e del volontariato. (*Applausi*). Da questo punto di vista, anziché prendere i soldi delle banche per finanziare l'aumento delle dotazioni burocratiche a Palazzo Chigi, magari detassate le banche che possono dare questi soldi al terzo settore, al volontariato, alle politiche contro la povertà. Così facciamo prima ed evitiamo intermediazioni burocratiche statali.

Concludo, signora Presidente. Ci sarebbe molto da dire sull'impatto del PNRR. Anche Confindustria ci ha detto che senza il PNRR avremmo avuto un'operazione di recessione, ma soprattutto che questo tema, per la cattiva spesa che il Governo ha impostato, non sta producendo la capacità di crescita e di rilancio del nostro Paese.

Gli ultimi secondi che ho a disposizione li vorrei spendere sul tema della difesa, perché è un tema delicato, contenuto all'interno di questo Documento, rispetto al quale abbiamo l'esigenza di un quadro europeo e dobbiamo fare in modo che l'aumento finanzia una difesa europea sovranazionale e non una dimensione autarchica, come vediamo anche in alcune proposte. Insomma, servono politiche industriali nel settore, che peraltro non siano solo ciò che fa felici gli Elkann nella vicenda dell'acquisto di Iveco.

Da ultimo, visto che c'è questa operazione che il Ministro della difesa ha avanzato, vorremmo capirne un po' di più in materia di Intelligence militare, perché già abbiamo discusso a lungo sul tema dell'articolo 30 del decreto sicurezza, ora si parla dell'introduzione delle garanzie funzionali per le Forze armate. Siccome questo è un Paese del SIFAR (Servizio informazioni delle Forze armate) e del SID (Servizio informazioni Difesa), bisognerà che ne discutiamo prima di trovarci davanti a un fatto compiuto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magni. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signora Presidente, oggi siamo chiamati a discutere di un Documento programmatico di finanza pubblica e dovremmo fare una discussione sullo stato in cui si trova esattamente la nostra economia.

Anche ieri il ministro Giorgetti, seppure nella sua definizione di prudenza che non ha mai nascosto, non ha risposto a domande importanti. Nel Paese è aumentata la disuguaglianza, è aumentata la povertà e il trend degli ultimi 28 mesi (anche se nell'ultimo c'è stato un piccolo recupero) è quello di un calo costante della politica industriale. Di fronte a questa situazione, come si può pensare di rilanciare la nostra competizione a livello internazionale? Perché è avvenuto questo? A ciò aggiungiamo il fatto che oggi, con la decisione del Governo americano di porre i dazi, la nostra economia, che è basata sull'esportazione e che in quel Paese aveva una consistente capacità di

esportare, viene contratta, perché i dazi pesano, tant'è che nell'ultimo mese è calata del 20 per cento. Dovrebbero esserci, da una parte, una politica industriale e, dall'altra, una capacità di rilancio della domanda interna.

Tutto questo però non siamo in grado di farlo e in questo Documento non c'è nulla a tale proposito. Si tratta di politica industriale: se abbiamo la meccanica in crisi, l'automobile in crisi, la siderurgia, la moda, il tessile e via dicendo, su cosa rilanciamo? Qual è l'indicazione che viene dalla politica e dal Governo?

Certo, gli imprenditori fanno gli imprenditori, però normalmente investono dove c'è un indirizzo e, come veniva detto prima, se non avessimo avuto la questione del PNRR - non voglio far polemica su questo, perché c'era chi addirittura riteneva sbagliato richiedere tutta la possibilità di utilizzo del PNRR - noi saremmo in recessione, fortemente in recessione.

Chiedo allora dove sia la politica industriale. Non c'è e per rilanciare la politica industriale e l'occupazione bisogna sviluppare settori di alta tecnologia. Sono necessari quindi un lavoro qualificato e una visione tecnologica per il futuro del Paese in merito alla questione della transizione ecologica. Tutto questo nel Documento al nostro esame non c'è, perché voi negate la questione sul terreno della transizione ecologica.

Per quanto riguarda il recupero dell'occupazione, è avvenuto da una parte per gli over 50 e, dall'altra, ha interessato i settori poveri (non lo dico io, ma il CNEL). Ad esempio, nel settore del turismo, del commercio o dei pubblici esercizi, i salari sono più bassi, i contratti non sono stati rinnovati e c'è una perdita del potere d'acquisto rispetto all'andamento che non è pari all'8 per cento, che è la media, ma in questo caso siamo al 19 per cento di inflazione e al 7 per cento di recupero, con un gap del 12 per cento. In sostanza, aumenta dove ci sono i salari bassi e quindi il lavoro povero.

Si può rilanciare il Paese in questo modo? Io penso di no. Penso che bisognerebbe reinvestire. In particolare, avete fallito sul 5.0. Dovete riconoscere che in sostanza non siete stati in grado di spendere i quattrini che erano a disposizione. Questo è il dato della nostra situazione ed è fondamentale. Da un certo punto di vista, infatti, dobbiamo rilanciare i consumi interni e per farlo bisogna aumentare i salari. Tutti qua parliamo di salari, ma intanto c'è un dato. Nessuno può negare l'aumento della pressione fiscale, com'è stato già detto e come ripeto anch'io. L'aumento della pressione fiscale è avvenuto sostanzialmente sui lavoratori dipendenti, sui pensionati e sui lavoratori anche autonomi, per alcuni versi, dai 30.000, 50.000 o 60.000 euro. Questo è il dato fondamentale: 25 miliardi di fiscal drag. In sostanza, i lavoratori si sono pagati altro che il cuneo fiscale.

Avete negato inoltre il fatto di aumentare i salari. Noi avevamo proposto l'introduzione del salario minimo. Avete deciso che non bisogna farlo. La nostra forza politica ha proposto un meccanismo di recupero del potere d'acquisto attraverso l'introduzione di una scala mobile - o chiamatela come volete - che, anno per anno, adegua i salari in modo automatico. Ricordo infatti che in sostanza in questo Paese il calo vero dei salari è avvenuto di fatto quando si è abolita la scala mobile, perché non tutti i contratti sono in grado di redistribuire l'andamento del settore, anche perché magari non c'è e, nello

stesso tempo, il gap aumenta, con una diminuzione costante del potere d'acquisto.

Ho proposto questa cosa al ministro Giorgetti e al professor Brunetta, il quale non ha negato la necessità di fare una politica interna e quindi sviluppare i consumi, trovando un meccanismo. Il professor Brunetta mi ha risposto in quell'interlocuzione che non bisognava introdurre un meccanismo automatico, ma l'IPCA (Indice dei prezzi al consumo armonizzato per i Paesi dell'Unione Europea) dal punto di vista contrattuale. Allora discutiamone. Vuol dire che c'è il riconoscimento della necessità di un recupero in modo automatico, indipendentemente dal contratto nazionale. Questo è quello che proponiamo. Abbiamo proposto di andare in questa direzione, ma non si è fatto.

In questa vostra proposta poi vorrei sapere dov'è finita la cancellazione della cosiddetta legge Fornero. In questo Documento non c'è nulla neanche per sterilizzare la questione dei tre mesi, non c'è nulla, quindi, in sostanza, dovevate cancellare la legge Fornero e non solo quella norma è andata avanti, ma addirittura la si sta peggiorando. Questo è quello che avviene e non a caso aumenta l'occupazione degli over 50: da una parte i precoci e dall'altra gli anziani, tutto ciò a discapito dei giovani, perché chi paga tutto questo sono i giovani e un Paese che fa una politica che non è in grado di dare risposte ai giovani è un Paese che non ha prospettive.

Uso fare esempi e li faccio anche qua: se mia figlia prende meno di sua madre che è in pensione e fa un lavoro qualificato, dove andiamo a finire? Dove si va? Cosa si costruisce, anche dal punto di vista della sicurezza? Anche l'inverno demografico è determinato da questo fatto, dall'insicurezza: le donne che lavorano fanno più figli di quelle che non lavorano. È di questo che dovremmo discutere.

In questo Documento però non c'è nulla di tutto questo: c'è la rassicurazione che abbiamo tenuto i conti in regola, andiamo avanti e vedremo che in qualche modo galleggeremo. Io credo che invece bisogna invertire la tendenza, dare una visione, una prospettiva e quindi osare molto di più. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Trevisi. Ne ha facoltà.

TREVISI (*FI-BP-PPE*). Signora Presidente, penso che in questi anni qualcosa sia cambiato, perché stiamo vedendo cosa sta succedendo in Francia, con i danni causati dall'instabilità politica: l'ultimo Governo, quello del primo ministro Lecornu, è durato solo 28 giorni; pure il nome è stato profetico, perché è stato tradito persino da Macron, quindi anche Lecornu è stato tradito. Abbiamo visto quindi che l'instabilità politica determina risultati abbastanza difficili: il deficit aumenta, gli investitori non investono nei Paesi perché le regole e i Governi cambiano, le visioni cambiano, diventa difficile investire in un Paese, il debito pubblico aumenta.

Pertanto, oggi avere un Governo stabile che mette in ordine i conti è un valore che dev'essere riconosciuto da ogni forza politica, perché dovremmo innanzitutto decidere quali regole di investimento ci sono in questi Paesi e continuare su di esse, anche se cambiano i Governi. Abbiamo avuto Esecutivi con una durata media inferiore ai due anni, quindi, ogni volta che

un Governo arrivava, cambiava la politica economica di quello precedente e ciò ha causato danni alla produzione italiana. Infatti si tratta di danni antichi, vecchi, che dipendono proprio dalla lotta politica e dalle differenze politiche che ci devono essere in una democrazia.

Almeno però sugli investimenti e sulle strategie che riguardano l'interesse nazionale (come possono essere l'economia, ma anche la difesa), secondo me ci dev'essere un pensare comune, in grado di far capire agli investitori che siamo un Paese stabile, che da noi si può investire, che siamo un Paese in cui le regole non cambiano da un anno a un altro e in cui basta una crisi di Governo perché tutto cambi.

È stato fatto un lavoro iniziale e capisco che tutti i lavori sono perfettabili, però è stato fatto un lavoro sulla fiducia. Oggi l'Italia è un Paese rispetto al quale per tutti gli osservatori internazionali migliora la fiducia, il suo rating; l'Italia è diventato un Paese più credibile. Non lo dico io, lo dicono tutti gli indici internazionali: penso al miglioramento del rating e dello spread. Abbiamo uno spread ormai uguale a quello francese e non è una cosa di poco conto. Anche su questo dovremmo essere tutti d'accordo, perché un Paese che ha 3.000 miliardi di debito pubblico, se paga l'1 per cento deve trovare 30 miliardi, ma se paga il 10 per cento ne deve trovare 300. Capite che un Paese col debito pubblico come il nostro non può fare una politica economica irresponsabile; è costretto a fare una politica economica responsabile, prudente, e la dovrà fare sia un Governo di centrodestra, sia un Governo di sinistra. Lo dovrà fare comunque perché con 3.000 miliardi di debito non ti puoi permettere di pagare gli interessi del 10-15 per cento.

Prima dovrai trovare 200 o 300 miliardi per la manovra finanziaria e quindi dovrai aumentare le tasse, ridurre le spese e così via. Da un lato, ci si lamenta di un atteggiamento prudentiale, di uno spread basso, di pagare meno interessi e quindi anche di farli pagare poi ai nostri figli, che abbiamo fatto solo questo, e dall'altro si dice che i giovani scappano, ma i giovani scappano perché non vogliono pagare i debiti dei padri e dei nonni, perché se voi volete aumentare il deficit e volete aumentare gli interessi che i nostri figli e i nostri nipoti dovranno pagare, è normale che scappino.

Questa politica economica fa proprio sì che i giovani non scappino più e quindi il deficit che diminuisce e che già quest'anno scende sotto il 3 per cento - noi rispettiamo i parametri europei e tanti altri Paesi non lo fanno - è una cosa che dovrebbe renderci orgogliosi tutti, perché ne beneficiamo noi, in quanto paghiamo meno interessi e quindi liberiamo risorse per altre finalità, per la sanità e così via, ma nello stesso tempo ne beneficiano le nuove generazioni.

I problemi di cui l'opposizione parla, quindi, sono antichi, che non dipendono da questo Governo, che ha trovato una casa disordinata e la sta mettendo in ordine. Ora, insieme, dobbiamo capire su cosa investire e, invece di avere l'atteggiamento di quelli che fanno solo criticare e lamentarsi, fate anche voi delle proposte. Nel bilancio dell'anno scorso io stesso ho avanzato delle proposte, come quella per il reddito energetico nazionale, il ministro Pichetto Fratin ha varato la misura e 26.000 famiglie hanno avuto l'impianto fotovoltaico gratis e stanno risparmiando sulla bolletta. Quello è un risultato nato da un mio emendamento.

Ancora, a proposito delle comunità energetiche, 2,2 miliardi stanziati nel PNRR erano inutilizzati perché qualcuno aveva inizialmente riservato l'incentivo ai Comuni sotto i 5.000 abitanti, poi è stato esteso a quelli fino a 50.000 abitanti e se in tre anni sono state create 200 comunità, in un mese, con un nostro emendamento, ne sono nate 2.000. Questi sono emendamenti che partono dal Parlamento.

Abbiate allora il coraggio di presentare emendamenti. Quali proposte abbiamo avanzato in questa manovra di bilancio? Ogni settimana ci rammarichiamo di quanta gente muoia sul lavoro; ebbene, abbiamo presentato emendamenti che stanziavano incentivi sull'intelligenza artificiale applicata alla sicurezza dei luoghi di lavoro, perché oggi l'Ispettorato, l'uomo, non basta più, perché l'uomo cade sempre nell'errore. Grazie all'intelligenza artificiale, invece, in tutti i sistemi produttivi si possono introdurre sistemi anticollisione uomo-macchina ed evitare che la gente muoia. Questo è un emendamento presentato da Forza Italia, grazie al quale possiamo consentire sistemi anti-collisione, tramite l'intelligenza artificiale e le ottiche intelligenti, salvando vite umane ed evitando che dei bambini rimangano orfani.

Avanzate allora proposte che la maggioranza possa accogliere. Parlate tanto di gioco d'azzardo. Ebbene, abbiamo presentato un emendamento grazie al quale adesso si possono escludere dalle piattaforme i giochi compulsivi. Invece di lamentarvi, proponete. È facile lamentarsi, ma non serve a niente. Io non vedo proposte. Altri emendamenti che abbiamo presentato propongono fondi di garanzia sull'efficientamento energetico, in modo che le famiglie che vogliono efficientare la propria casa si vedano ridurre gli interessi sul finanziamento per efficientare le case. Abbiamo fatto proposte per i finanziamenti per le imprese, per l'autoconsumo.

Per fare un altro esempio, voi dite che investire nella sicurezza è uno spreco, ma non è così. Come avete visto, ci sono stati un po' di droni in giro per l'Europa e non si capiva da dove partissero e dove atterrasero. Questo è il nostro sistema di sicurezza: non siamo in grado di capire dove vadano quattro droni che viaggiano anche a una velocità bassa. Dobbiamo investire nella sicurezza, perché non capite che ci sono Paesi dove ci sono quelli che voi definite criminali di guerra - come se chiamarli così bastasse a farli smettere di esserlo - che hanno missili ipersonici che viaggiano a cinque volte la velocità del suono e che in 20 minuti possono portare una testata atomica capace di distruggere una regione e noi non abbiamo un sistema per intercettarli. Non potete dire, quindi, che non si deve investire in sicurezza, perché oggi ci sono armamenti così pericolosi che dobbiamo investire in sicurezza per proteggere la nostra Nazione, perché purtroppo i dittatori e i criminali di guerra ci possono sempre essere, quindi non lo dobbiamo fare per aggredire, ma per difenderci: anche la spesa nella difesa dunque è giusta.

Per esempio, se c'è un attacco alle reti elettriche, oggi abbiamo sistemi che consentano agli ospedali e alle caserme di essere alimentati con acqua ed elettricità? No. Anche sui sistemi duali le risorse possono essere ben spese. Noi possiamo investire questi soldi sulla sicurezza, sui Carabinieri (che hanno una duplice valenza: ordine civile e anche i reparti militari) e sulla sicurezza degli ospedali e delle caserme. Ricordo che i primi attacchi colpiscono le reti

elettriche e la doppia valenza può consentire un sistema di accumulo civile che, in caso di guerra, diventa anche di sicurezza militare.

Di questo dobbiamo parlare, perché non serve a niente lamentarsi. Queste cose non sono state proposte nemmeno dai Governi precedenti. Questi sono rischi. Pensare che quel 5 per cento sulle spese militari non possa essere utilizzato in maniera intelligente per difendere il nostro Paese e approcciarsi anche con sistemi duali (che hanno funzioni sia civili, sia militari) è sbagliato.

Abbiamo visto che, purtroppo, ci sono dittatori senza scrupoli e che impazziscono. Noi siamo pronti a difenderci, nel caso in cui qualcuno impazzisca? Se dovessero un giorno attaccare qualcuno, attaccherebbero la Francia che ha 300 testate nucleari, o l'Italia che non ha nulla? La spesa per la sicurezza è una garanzia di pace, perché si diventa meno attaccabili: è un valore, come la spesa in sanità. Non possiamo essere così irresponsabili da pensare che non sia così fondamentale proteggerci. Non riusciamo a individuare quattro droni. Dagli articoli pubblicati emerge che sta aumentando l'acquisto di bunker atomici e ciò significa che la gente ha paura. Abbiamo visto che persone senza scrupoli ci sono.

È logico che dobbiamo sempre promuovere un atteggiamento di dialogo e bene hanno fatto i ministri Tajani e Crosetto a essere sempre dialoganti con chiunque. Quando Biden l'ha chiamato assassino, Putin la prima cosa che ha fatto è stata invadere l'Ucraina. Non è che chiamando una persona assassino, questa smette di esserlo, anzi diventa più aggressiva. Grazie ai nostri Ministri, che sono moderati e hanno la capacità di dialogare con tutti, possiamo fermare le guerre e la follia, come dice lo stesso Papa.

Avete visto che sta succedendo adesso a Gaza: ci sono stati tanti morti per raggiungere cosa? Un accordo di tregua che si poteva raggiungere molto prima. La guerra è sempre la peggiore soluzione: meglio una pace ingiusta, che milioni di morti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turco. Ne ha facoltà.

TURCO (*M5S*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, mi preme anzitutto evidenziare che finalmente il Governo ha tolto la maschera della propaganda, perché il Documento programmatico di finanza pubblica attesta una dura realtà.

Tre sono le criticità importanti: un apparente equilibrio dei conti pubblici; l'effetto nullo della prossima legge di bilancio (per cui tutte le misure che il Governo si accinge ad approvare, come il taglio dell'Irpef per il ceto medio, la rottamazione e qualche aiutino alle imprese avranno un effetto nullo sulla crescita); il fatto che il Paese è in recessione tecnica senza il PNRR.

Questa è la novità assoluta. C'erano già indicatori negativi da oltre due anni che abbiamo denunciato ripetutamente in queste Aule con diverse interrogazioni, ma non siamo stati ascoltati. Oggi però il termine recessione non solo è stato messo nero su bianco sui vostri documenti di politica economica, ma viene attestato anche da Banca d'Italia, Confindustria e altri organismi.

Eppure il Paese lo state lasciando con una forte pressione fiscale: è aumentata dell'1,3 per cento e si attesta al 42,8 per cento, essendo così tra le più alte d'Europa e dei Paesi dell'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico). Con i tagli lineari che avete già fatto, che state per

fare e che continuerete per quel Patto di stabilità scellerato che avete firmato, non ci saranno spazi fiscali per fare nulla.

Ce ne accorgiamo già dalla cornice della prossima legge di bilancio. Eppure avevate una grande occasione, che non capitava dal secondo dopoguerra: avete avuto 219 miliardi di PNRR che il Governo Conte II aveva portato in Italia (*Applausi*); avevate oltre 70 miliardi di fondi di coesione con i fondi ordinari; 50 miliardi di extraprofitti delle banche che, invece di indirizzare all'economia reale, avete utilizzato per il risiko bancario, per favorire concentrazioni e soprattutto per favorire qualcuno. Poi avevate oltre 5.000 miliardi di risparmio degli italiani immobilizzati, quasi infruttiferi, che giacciono lì e che tendono ad aumentare: sono aumentati fino al 9 per cento rispetto al 7 per cento della media degli ultimi anni, quindi un risparmio completamente infruttifero che poteva essere indirizzato verso l'economia reale. Invece, tutto questo lo avete sperperato, quindi un'occasione persa, ma con una colpa, perché la colpa è vostra, di questo Governo e del ministro Giorgetti.

Attenzione però. Adesso, per giustificare questa pressione fiscale alle stelle e per giustificare i tagli, state utilizzando la stessa politica che avete usato su diversi altri temi: la politica della paura. Avete accennato e sostenuto la paura di possibili guerre e della presunta invasione russa, adesso il pericolo delle piazze a favore della Palestina. Sono dell'altro giorno le parole del ministro Giorgetti, che ha evocato addirittura il rischio di possibili golpe finanziari. Ecco come state andando a giustificare i vostri tagli e la vostra pressione fiscale alle stelle. A questo punto, mi chiedo e chiedo al ministro Giorgetti, che purtroppo oggi non è in Aula perché avrà avuto forse qualche altro impegno: ma non è stato forse un golpe sociale aver firmato il Patto di stabilità (*Applausi*) e tagliato i servizi, anche quelli universali, che i cittadini si attendono? Non è stato un golpe quello economico, rinunciando alla crescita? Soprattutto, non è stato un golpe finanziario il risiko bancario? Spero che a queste domande il ministro Giorgetti un giorno possa rispondere.

Entro nel merito del Documento programmatico di finanza pubblica, che ci dice che avete raggiunto questo risultato del deficit, avete tenuto quindi in equilibrio i conti. Addirittura avete assunto questa medaglia di primi della classe in Europa, perché non solo l'avete raggiunto in anticipo di un anno; non solo avete tagliato la spesa netta, al netto degli interessi sul debito pubblico, meno rispetto alla traiettoria che avevate concordato con l'Europa, ma adesso volete essere veramente i primi in Europa, portando il deficit addirittura al 2,4 per cento nel 2027-2028. A che pro? A che pro tutta questa austerità? Capirei il rientro di un anno perché volevate liberare gli oltre 20 miliardi di euro per le armi (perché questa è la fretta di arrivare subito a meno del 3 per cento entro il 2025), ma stressando così tanto gli italiani e le imprese qual è la logica che state perseguendo? Noi infatti non riusciamo a comprenderla e spero che anche su questo il Ministro ci dia chiarimenti. Andando a stressare il deficit e portandolo al 2,4 per cento, rinunciando a circa 15 miliardi - ce lo ha detto ieri l'Ufficio parlamentare di bilancio - che avremmo potuto indirizzare verso la crescita.

Quanto al tema del deficit, attenzione: quest'obiettivo è stato raggiunto non in maniera strutturale, non attraverso la crescita. Questo ce lo dice

anche la Corte dei conti ed è la denuncia che noi facciamo qui. È un obiettivo temporaneo, è un obiettivo insostenibile nel tempo, perché è stato raggiunto attraverso tre pilastri.

Da una parte, c'è un artificio contabile legato alla modifica del criterio di classificazione dei crediti fiscali del superbonus: avete anticipato lo scarico al 2022-2023, perché è stato modificato, grazie anche alla vostra insistenza, il criterio di classificazione dei crediti da pagabili a non pagabili. Poi però è stato raggiunto, come dicevo, grazie ai tagli lineari di oltre 10 miliardi all'anno; anche quest'anno la prossima legge di bilancio conterrà tagli da 10 miliardi. C'è inoltre il drenaggio fiscale, che continuerete ad operare a danno degli italiani, che non se ne stanno accorgendo. Il drenaggio fiscale infatti è una tassa invisibile che colpisce tutti, ma soprattutto il ceto medio e povero della popolazione: oltre 30 miliardi al 2024, e continuerete. L'Ufficio parlamentare di bilancio, infatti, ha certificato che nel 2022-2023 l'effetto è stato un drenaggio di 23 miliardi; fiscal drag, questo è il termine che ha prodotto una pressione fiscale arrivata al 42,8 per cento, con un incremento - come dicevo prima - dell'1,3 per cento, quindi il deficit lo avete raggiunto attraverso una costruzione fragile, insostenibile e artificiosa.

La fragilità dei conti pubblici è dimostrata anche dall'andamento del debito pubblico rispetto al PIL, che aumenterà dal 135 per cento nel 2025 al 137 per cento negli anni 2026-2028. Attenzione, perché questo dato è al netto delle armi (l'Ufficio parlamentare di bilancio ce lo ha detto anche ieri); se aggiungiamo l'indebitamento per le armi, arriveremo al 140 per cento, una cifra insostenibile. La storia recente non vi ha insegnato nulla. Noi, nel corso del Governo Conte II, attraverso la crescita abbiamo ridotto il rapporto debito-PIL di ben 20 punti base (*Applausi*), ma tutto questo non lo avete considerato nelle vostre valutazioni. La Corte dei conti e tutti coloro che abbiamo ascoltato ieri ci hanno detto che solo la crescita può tenere in ordine i conti.

Andiamo alla legge di bilancio, che innanzitutto sarà molto modesta, com'è stato già detto in quest'Aula. Sarà una legge di bilancio della guerra, sarà una legge di bilancio a crescita zero, perché questo è l'effetto delle misure che vi accingete ad approvare e perché senza il PNRR saremmo in recessione, sarà a impatto zero sui salari, perché la riduzione dell'Irpef produrrà al massimo un caffè al giorno per chi ha redditi fino a 50.000 euro, nulla per chi ha redditi inferiori a 28.000 euro e a malapena qualche centesimo per chi guadagna 30.000 euro.

Vado alle conclusioni, Presidente. Quindi zero anche per il contrasto ai dazi, zero sulla sanità, sulla scuola, sull'università, sulla ricerca e sul welfare. I cittadini non solo non hanno la possibilità di curarsi, ma adesso l'Istat ci dice che molti cittadini (uno su tre) hanno rinunciato a mangiare e hanno ridotto la spesa.

In conclusione, Presidente, noi siamo una forza responsabile. A questo punto, in relazione a tali difficoltà e alla recessione tecnica che stiamo vivendo, siamo pronti a collaborare con il Governo e a sostenere una crescita virtuosa basata su quattro proposte.

Innanzitutto, serve un maxipiano di tagli alle tasse, per contrastare il fiscal drag. Una grande no tax area soprattutto per chi non ce la fa a fare la spesa e per chi non ce la fa a curarsi.

Serve rafforzare la sanità pubblica, attraverso un grande piano di investimento per portare la spesa almeno al 7 per cento; l'avete ridotta al 6,1 per cento rispetto al PIL, il minimo in assoluto in Europa.

Inoltre vogliamo sostenere le famiglie con l'aumento dell'assegno unico universale e i servizi all'infanzia.

A favore delle imprese, vogliamo poi rilanciare Transizione 4.0 e vogliamo destinare almeno il 40 per cento delle risorse del PNRR al Mezzogiorno.

Concludo, Presidente. Le coperture ve le stiamo anche offrendo. Andiamo a tassare le rendite finanziarie, soprattutto quelle speculative, e gli extraprofitti; portiamo la web tax al 10 per cento e infine tagliamo le spese militari.

Signor Presidente, rinunciamo anche al deficit al 2,4 per cento, che arriverà tra qualche anno. Avviciniamoci più al 3, così liberiamo quei 15 miliardi che anche Confindustria vi ha suggerito. Noi speriamo che la propaganda di Alice nel paese delle meraviglie sia finita e che la realtà, a questo punto, prevalga nelle valutazioni e considerazioni delle nostre proposte. Soprattutto, restiamo a disposizione della Presidente del Consiglio. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romeo. Ne ha facoltà.

ROMEO (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, noi della Lega ovviamente giudichiamo in modo positivo questo Documento programmatico di finanza pubblica 2025, che anticipa sostanzialmente i contenuti della manovra economica, che tra l'altro quest'anno partirà proprio dal Senato e che andremo ad analizzare in modo molto puntuale e preciso.

Sono previsti interventi per circa 16 miliardi di euro. Ci sono minori spese per 9 miliardi. Una bella notizia, che nessuno di voi ha ricordato, è che, dopo anni ed anni in cui ci avete detto che bisognava rispettare i parametri imposti dall'Unione europea, perché l'Europa giudicava o meno, noi usciremo dalla procedura di infrazione dell'Unione europea in primavera *(Applausi)*, ed è il Governo che finalmente porta il rapporto deficit-PIL sotto il 3 per cento.

Infatti, continua il percorso di risanamento dei conti pubblici, mettendo ovviamente in buona luce il nostro Paese, non solo di fronte alle regole dell'Unione europea, ma anche di fronte agli investimenti che vengono fatti nel nostro Paese e per il livello di attrattività di mercati che si fidano del nostro Paese. Queste sono cose assolutamente fondamentali.

Anche sui mercati, ci avete fatto una pantomima per anni. I mercati dovevano essere fondamentali, altrimenti non saremmo mai riusciti a risollevarne l'economia. Adesso che i mercati si fidano dell'Italia, neanche più li citate. Io questo davvero faccio fatica a comprenderlo. *(Applausi)*.

Il debito resta sotto gli obiettivi concordati con l'Unione europea, la vostra tanto amata Unione europea: prudenza sulle spese per la difesa, delle quali parlerò in chiusura; riduzione prevista della seconda aliquota Irpef dal 35 al 33 per cento; ulteriore abbassamento delle tasse, ma tornerò anche sulla percentuale prevista della pressione fiscale che è scritta nel DPFP, così cominceremo tutti quanti a capire come viene calcolata e capiremo anche che cosa significa.

Ancora, ci sarà l'Ires premiale per gli investimenti sulle imprese; saranno rafforzati gli incentivi alla natalità e gli aiuti alle famiglie e ci sarà un nuovo piano anche per l'edilizia residenziale. Sono tutte buone notizie e ci saranno sicuramente anche tanti altri interventi. La Lega insiste per la rateizzazione delle cartelle, piuttosto che sul fatto che si prevedano incentivi fiscali per le aziende che riconoscono un incremento dello stipendio nei confronti dei tanti lavoratori dipendenti, visto il costo della vita che è salito.

Per tornare brevemente sulle tre questioni fondamentali, che sono pressione fiscale, spesa per la difesa e banche, sulla pressione fiscale ho sentito dire: ma il testo è chiaro. Dice che, in realtà, sotto la voce pressione fiscale, il numerino aumenta, quindi non è vero che avete ridotto il cuneo di sette punti! Con il Governo Draghi erano massimo due i punti, ma anche questo ve lo siete dimenticato. Non è vero che avete abbassato le tasse, perché in realtà il numerino sale.

Visto che siete così amanti di questa Europa, anzi, di questa Unione europea che governate da tanti anni, perché l'Europa la vogliamo tutti, allora dovrete capire come viene calcolato questo numerino. Io ne ho sentite tante di versioni, nei vostri interventi, su come si calcola l'indice della percentuale della pressione fiscale. L'Unione europea impone che questo calcolo si faccia attraverso il rapporto che c'è tra le entrate tributarie e l'andamento del PIL. Cos'è successo quest'anno?

È successo che le entrate tributarie sono cresciute non perché abbiamo aumentato le tasse, ma perché abbiamo avuto una maggiore occupazione (e se siete contrari a una maggiore occupazione dichiaratelo, sarebbe veramente una cosa folle) e maggiori rendimenti dai titoli di Stato, che sono andati particolarmente bene. È successo che le entrate sono cresciute maggiormente rispetto al PIL. Quindi, anziché raccontare che aumentiamo la pressione fiscale, semmai avreste dovuto puntare l'indice - e anche qui vi devo insegnare come si fa l'opposizione - sul fatto che il prodotto interno lordo sia un po' basso e che quindi bisognerebbe spingere di più e sostenere la crescita. Io, dall'opposizione, avrei detto eventualmente questo. Comunque, anche sul PIL, che non è alto, andiamo meglio dei Paesi dove ci sono i vostri guru europei, da Macron a tanti altri. (*Applausi*). Quindi, anche se non siamo particolarmente bravi, siamo meglio di quello che prendete come esempio naturale della politica.

Invece, sulle spese per la difesa - e mi avvio a concludere, Presidente - siamo d'accordo sugli investimenti nella difesa quando servono a rafforzare la nostra sicurezza nazionale, quella del nostro territorio: porti, aeroporti, stazioni, Mediterraneo allargato, protezione dei confini dall'immigrazione clandestina, usata spesso come arma ibrida da soggetti attori che non amano particolarmente l'Europa. Su questo siamo d'accordo, quindi condividiamo la prudenza che ha utilizzato il ministro Giorgetti sulle spese per la difesa. Siamo invece contrari - così lo diciamo prima ancora che arrivi la manovra - a destinare risorse che si allontanino dalla difesa del nostro Paese e che finiscano per rispondere non agli interessi e alle strategie nazionali (nostre, di difesa), ma a velleità belliciste altrui, che non ci appartengono.

Ho sentito qualcuno lamentarsi delle spese per la difesa che abbiamo previsto. Ma come? Siete voi che volete fare l'esercito europeo, siete voi che vi proclamate i fautori di questo esercito europeo, e poi vi lamentate? In realtà,

queste spese per la difesa non vogliamo prevederle proprio per quello che volete voi; anzi, noi vogliamo che queste spese tutelino i nostri interessi nazionali, la nostra difesa, le nostre infrastrutture strategiche, non certo gli eserciti europei alla Macron, né tantomeno qualche missile che bisogna a tutti i costi utilizzare in modo offensivo per alimentare le guerre, anziché cercare soluzioni di carattere pacifico. Su questo siamo assolutamente chiari.

Chiudo sulle banche, visto che è stato detto che si vogliono tassare. Il fatto che le banche facciano megaprofiti è inaccettabile e socialmente non giustificabile. Solo nel 2024 hanno avuto 46,5 miliardi di euro di margine, la maggior parte dei quali, anziché essere prestati alle famiglie e alle imprese, se li sono tenuti in pancia e magari qualcuno ha anche diviso gli utili. Tanto su questo arriverà anche la vostra amata Unione europea. Le banche devono fare la loro parte, come in Italia fanno tutti quanti: più chiaro di così! Sempre bene il Governo e - fatemelo anche dire - evviva anche la Lega! Ci mancherebbe. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (*PD-IDP*). Signora Presidente, non è una prima valutazione politica (ovviamente mi rivolgo a lei per ricordare al presidente Romeo un dato oggettivo): a me pare di ricordare che fossimo insieme nel Governo Draghi e che la Lega abbia partecipato, con il Governo Draghi e con il ministro Giorgetti, alle fasi più importanti di uscita dalla pandemia e di necessità di riforme organiche per dare attuazione piena al Piano nazionale di ripresa e resilienza. Voglio ricordare a lei, Presidente, e in particolare al presidente Romeo, che oggi la Lega ha una responsabilità di Governo.

Avremmo apprezzato, in questa sede e nelle repliche, che il Ministro, i rappresentanti del Governo e i relatori rappresentassero che idea hanno e che prospettiva vedono nell'Europa. L'Europa, infatti, non può essere utilizzata come un luogo dove i problemi irrisolti vengono collocati nelle burocrazie europee. Qual è la visione strategica del nostro Paese nei confronti della costruzione di una nuova Europa?

Oggi siamo in presenza di un documento di programmazione economica e il Documento programmatico di finanza pubblica ovviamente rappresenta uno dei pilastri dei cicli dei bilanci, la cornice fondamentale per inquadrare la legge di bilancio, ma anche per individuare le misure necessarie per salvaguardare coesione sociale e promuovere nuovo sviluppo economico e sostenibile.

Abbiamo sentito per diverse settimane la retorica della prudenza. Ormai è un termine abusato dal ministro Giorgetti e dalla maggioranza. La prudenza è un prerequisito per chi ha una responsabilità di Governo, ma è altrettanto vero che, se non si coniuga con un progetto, una visione e un'idea dello sviluppo economico del Paese e del posizionamento economico del nostro Paese nei confronti dell'Europa, cioè se la prudenza non ha vicino un progetto per lo sviluppo economico del nostro Paese, lo dico con grande franchezza, il rischio è chiaro per tutti noi: è che riusciate a parcheggiare l'Italia in recessione, questo è il dato oggettivo. (*Applausi*). La prudenza da sola non basta, non è sufficiente, non è l'ingrediente fondamentale al quale possiamo fare

riferimento, in particolare sulla programmazione economica, che in termini politici dovrebbe rappresentare l'architrave di una riflessione che dà futuro, visione e speranza ad un Paese.

Lo dico con grande chiarezza: abbiamo parlato di spread, di rating, di gestione equilibrata dei conti pubblici, sono prerequisiti, sono esercizi tecnici. Non avremmo bisogno di un Governo, di una maggioranza politica, basterebbe la Ragioneria dello Stato, perché sappiamo perfettamente qual è la ragione fondamentale per la quale oggi lo spread è più basso. Sappiamo perfettamente tutti qual è la ragione fondamentale per la quale le agenzie di rating vedono nell'Italia una maggiore solidità. Sapete quali sono questi due ingredienti fondamentali? Il primo è stato Next Generation EU e dunque il più grande e importante investimento dopo la pandemia che l'Europa è riuscita a costruire, credendo nel fare insieme e in un nuovo investimento economico per il Paese e per interi Paesi europei. Dunque, è stata l'Europa che ci ha messo nelle condizioni di avere uno spread più basso attraverso un investimento straordinario che ha dato vita in questo Paese al Piano nazionale di ripresa e resilienza, senza il quale - informo i naviganti - l'Italia sarebbe già in recessione. *(Applausi)*.

È un programma che voi avete ostacolato e che il maggior partito di Governo oggi ha sempre contrastato. Purtroppo, devo ammettere che anche il Piano nazionale di ripresa e resilienza che stiamo discutendo oggi non è solo in ritardo, è senza le riforme necessarie che avrebbero accompagnato quell'innovazione e quel miglioramento dei tassi di produttività che avrebbero portato l'Italia dentro un sentiero di crescita strutturale e duraturo, se aveste avuto la volontà di fare le riforme che servono al Paese e non quelle che servono alla gestione del vostro potere. *(Applausi)*.

Questo è il punto di partenza più importante. Qual è il prezzo che paga l'Italia? Anche di fronte a dati così importanti, perché credo che una corretta gestione del sentiero del debito sia un prerequisito, non ho nulla da aggiungere a questo proposito, ma non possiamo dimenticarci il Paese reale, che è senza una prospettiva, una speranza e un futuro, in particolare per le giovani generazioni. Dobbiamo partire da qui, altrimenti non si capirebbe - e vi invito a leggerlo - cosa ci scrive la Caritas sulle povertà, su quale sia il tasso di povertà nuova che si sta insediando in questo Paese, che non è solo un problema di immigrazione, e poi vi dirò su questo. Ormai le fasce di povertà attraversano il ceto medio. Si ampliano le disuguaglianze e la forbice tra chi ce la fa in una concentrazione di capitale sempre più ridotta, ma sempre più qualificata, e chi non ce la fa. Quella forbice si sta ampliando.

Tutto questo mi fa pensare che stiate trascurando il Paese reale. Le politiche economiche che si dimenticano delle famiglie e delle imprese non sono politiche economiche, sono politiche che possono servirvi per portarvi alle elezioni, lasciando però il futuro Governo dentro una situazione di crisi drammatica sulla gestione della finanza pubblica.

La dignità di dirci e di informarci che avete cambiato per intero il vostro programma elettorale e avete tradito per intero i tre pilastri fondamentali del vostro consenso in questo Paese sarebbe la decenza minima che si richiede alla prudenza, che deve avere a fianco anche la trasparenza. Avete detto e promesso meno tasse per tutti; la pressione fiscale è al 42,8 per cento

(*Applausi*) e ancora oggi non sappiamo come intendiate muovervi nella restituzione del drenaggio fiscale che pesa drammaticamente sui lavoratori e sta spingendo il ceto medio verso forme di nuova povertà. La pressione fiscale che per voi era una bandiera e una promessa - ricordo che avete costruito il consenso promettendo meno tasse per tutti - oggi è al 42,8 per cento.

Per quanto riguarda le pensioni, avete vinto le elezioni con il superamento della cosiddetta legge Fornero. In ogni luogo c'era una riflessione di un leader dei vostri partiti che prometteva il superamento di tale misura. Avete cancellato Opzione donna, peggiorato la Fornero e consegnato il pilastro della previdenza, bloccando le indicizzazioni, alle agenzie di rating. (*Applausi*). Venite almeno a dirci la verità, che avete cambiato idea, che il vostro programma di mandato è carta straccia.

Terzo elemento: non mi sarei mai aspettato dal centrodestra l'assenza totale di politiche industriali. Era la vostra prerogativa, il vostro insediamento nel Paese, la capacità cioè di dare alle imprese una prospettiva. Oggi siamo senza progetto per lo sviluppo economico di questo Paese. Avete destrutturato ogni azione utile per accompagnare le imprese nella transizione digitale, nell'innovazione e nella transizione ambientale. Mancano le garanzie minime per un accesso al credito della piccola e media impresa. Avete destrutturato, anche attraverso un utilizzo sbagliato di Industria 5.0, bloccato e fatto venir meno nel Paese le condizioni per portare l'Italia dentro un sentiero di crescita duraturo e strutturale. Siete tornati allo zero virgola, altro che possibilità. Sappiamo tutti che non si esce dal sentiero del debito. Non si riduce il debito, si esce dalla procedura di infrazione con i prerequisiti che vi ho detto prima. Questo è un dato acquisito, ma per ridurre il debito serve la crescita. Voi state massacrando, anche attraverso la reintroduzione dei tagli lineari, il pilastro pubblico.

Una sola proposta; se fosse possibile discutere dell'Europa che verrà, sarebbe interessante capire se volete realmente intervenire sulle riforme necessarie, ad esempio in campo sanitario, anche per chiedere ad Eurostat di riqualificare e riclassificare la spesa sanitaria. Oggi abbiamo tutta la spesa sanitaria in parte corrente. La sanità richiede inevitabilmente un investimento. La spesa sanitaria, una parte di essa, quella della prevenzione e dell'innovazione, è un investimento, non è una spesa corrente. Anche su questo, non voglio introdurre il tema delle clausole, che avrete bisogno di utilizzare per le spese per la difesa, ma senza dubbio sarebbe interessante anche promuovere una riflessione in sede europea per riclassificare come investimento una parte della spesa sanitaria. Senza la riforma del sistema sanitario italiano, senza chiamare il pubblico e il privato verso una sfida comune, che è quella dell'universalità d'accesso, senza garanzie alle figure professionali quali un infermiere nel sistema pubblico, oggi siamo alla protesta. Siamo alla negazione del diritto della turnazione. Siamo con salari inadeguati per tenere in piedi il sistema sanitario universale pubblico, perché lasciate anch'esso in concorrenza col sistema privato; state privatizzando il sistema sanitario e negando alla radice il diritto alla cura.

Avete occupato il Parlamento - ho finito, signora Presidente - per le vostre tre riforme che tengono insieme il potere (premierato, autonomia differenziata e separazione delle carriere), che non producono nulla ai fini della

soluzione di uno dei problemi strutturali più grandi, quello della produttività. Infatti, senza un investimento sulle riforme, la produttività in questo Paese resta tra le più basse di tutti i Paesi europei e senza la rimozione di questo ostacolo non c'è futuro per l'economia italiana. Mi consenta di dire, signora Presidente, che, se non si interviene sui costi dell'energia, se non c'è nessuna programmazione per fare riforme organiche per ridurre il costo dell'energia per le imprese, se non si individuano strategie sulla produzione dell'acciaio, se non si elabora un piano industriale condiviso, anche la nostra manifattura, che oggi è la seconda d'Europa, rischia di subire un colpo che può diventare mortale. Noi vogliamo continuare ad essere un luogo produttivo, che genera speranza e futuro per le giovani generazioni; con queste politiche economiche voi portate invece l'Italia in recessione. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo. Ne ha facoltà.

RUSSO *(Fdi)*. Signora Presidente, com'è stato ampiamente spiegato ieri dal ministro Giorgetti in audizione, ci troviamo di fronte a un Documento programmatico di finanza pubblica basato su stime prudenti, sulla volontà di costruirne uno realistico, ma non arrendevole. Abbiamo costruito un meccanismo che, attraverso misure sia sul lato delle entrate sia sul lato della spesa, cerca di portare avanti un programma per la Nazione.

Come al solito in quest'Aula si passa tra la verità e la narrazione: c'è sempre una narrazione piuttosto noiosa - mi si consenta di dirlo - in cui si continua a dire che noi stiamo costruendo il disastro per l'Italia, che stiamo sostanzialmente dilapidando non si sa quale patrimonio. Io penso che in realtà stiamo mettendo ordine nei conti di chi ha dilapidato il patrimonio molto prima di noi. *(Applausi)*. La verità, infatti, è la seguente: c'era un patrimonio, che era il lavoro degli italiani, la capacità di produrre degli italiani, la capacità di essere un'economia forte nei decenni. Poi all'improvviso ci troviamo con 3.000 miliardi di debito pubblico, un costo degli interessi che assorbe circa l'8 per cento del nostro PIL, a fronte della Germania che ha un costo per interessi dello 0,8 per cento. Scusatemi, forse c'è qualche problema? Forse, se negli anni in cui molti degli autorevolissimi colleghi dell'opposizione che prima però erano al Governo, avessero fatto tutte quelle cose mirabolanti che vogliono fare adesso, non avremmo questo problema? Non ci troveremmo a costruire un documento basandoci su un contesto internazionale mutevole.

Per fortuna oggi, per esempio, abbiamo una speranza di pace, che non dobbiamo certamente ai cortei violenti a cui abbiamo assistito in queste giornate, né a chi ha pensato che con qualche decina di tonnellate di aiuti su qualche decina di barche si potesse andare incontro alle esigenze di una popolazione martoriata. La dobbiamo, invece, a chi si è occupato dei bambini palestinesi, a chi si è occupato degli aiuti e a chi ha collaborato, anche senza fare grandi manifestazioni pubbliche, ma con la concretezza che serve alla politica estera, a coadiuvare uno sforzo importante. Adesso magari abbiamo qualche speranza in più che si potrà riversare sulla stabilità internazionale e quindi anche sui conti pubblici.

È evidente che viviamo in un contesto internazionale sempre più interconnesso, per cui, ad esempio, la vicenda dei dazi, alla quale tutti abbiamo

assistito in questi mesi e che ha trovato una soluzione ragionevole grazie all'Europa, ma anche grazie all'autorevolezza del Governo italiano di Giorgia Meloni, adesso ci consente di avere una prospettiva più chiara che qualche mese fa non avevamo. In tutto questo permane sempre il conflitto ucraino-russo e poi ricordo sommessamente le decine di conflitti nel mondo di cui non si occupa nessuno, perché è importante andare verso il conflitto magari più mediatico in quel momento, ma tant'è.

In questo contesto, chiaramente è giusto che un Governo che non vuole governare per l'oggi, ma vuole governare per l'oggi e per il domani, costruisca un Documento di programmazione che sicuramente si basa su stime prudenti, su previsioni di entrata e di spesa molto bilanciate, sapendo che può anche accadere - e sicuramente accadrà - che poi le politiche che stiamo costruendo ci portino risultati positivi successivamente.

Si parla spesso del PNRR, ma ci scordiamo - come ricorda sempre il senatore Borghi - che una parte importante del PNRR sono soldi nostri presi a prestito, che i soldi europei non nascono dal nulla, ma nascono dal debito e dai contributi dei Paesi membri; quindi, stiamo parlando di risorse che comunque in qualche modo avremmo dovuto impiegare. Ci è stata data una formula che ci ha aiutati in un momento in cui il costo del nostro debito era particolarmente pesante; adesso diciamo per fortuna, grazie alla credibilità internazionale e alla stabilità di questo Governo (*Applausi*), perché in questo momento assistiamo a un Governo eletto dal popolo che sta superando tutti i record di permanenza, quando in Francia siamo passati a Governi che durano settimane, cioè si sono invertiti i ruoli.

Accanto a noi, il grande colosso francese ha problemi di politica economica incredibili e la stessa Germania ha dei problemi e sta affrontando una crisi importante. Di fronte a questo, invece, la stabilità di chi parla agli italiani con realismo (scuola del realismo e non della narrazione utopistica) vince, perché il programma noi lo stiamo realizzando. Volevamo abolire il reddito di cittadinanza e lo abbiamo fatto e l'occupazione è aumentata. Questo è un dato e non una narrazione. Volevamo che l'economia fosse più vicina alle imprese, soprattutto alle piccole e medie imprese e alle piccole partite IVA, e lo abbiamo realizzato. Ci siamo impegnati per rendere strutturale il taglio del cuneo fiscale, per rendere strutturale il taglio per i redditi bassi e lo abbiamo fatto. Abbiamo stanziato oltre 24,5 miliardi in più sul Servizio sanitario nazionale in tre anni - altro che tagli - perché i numeri sono questi. Poi con le risoluzioni basate sull'utopia si può fare tutto, ma con i dati che ci troviamo abbiamo fatto questo e tanto altro faremo. Quando il ministro Schillaci annuncia gli ulteriori investimenti in sanità, è perché è evidente che tutti abbiamo a cuore la sanità, ma lì c'è anche un tema di qualità della spesa che dobbiamo costruire, di investimenti, di scelte oculate.

Ricordo a me stesso che questo Governo in tre anni ha fatto decine di migliaia di assunzioni nel comparto pubblico. Dopo anni di blocco del turnover stiamo inserendo migliaia di ragazzi negli uffici ministeriali, negli enti locali, nelle Forze dell'ordine, nelle Forze di polizia. Tutto questo è occupazione, tutto questo è reddito, tutto questo è dignità del lavoro che viene restituita ai nostri ragazzi. Scusatemi sempre se è poco. (*Applausi*).

Ora, piaccia o non piaccia, qui raccontiamo non favole, ma fatti. Noi qui costruiamo il quadro in cui la finanziaria, che da qui a poche settimane sarà presentata e discussa, metterà mano al taglio delle tasse sul ceto medio; interverrà ulteriormente sulle politiche familiari; troverà un modo per accompagnare coloro i quali hanno difficoltà a pagare i debiti fiscali a trovare percorsi per poterlo fare.

Si occuperà di difesa perché non è un optional per uno Stato serio in quanto, al di là delle belle intenzioni, purtroppo la politica internazionale degli ultimi anni ci ha dimostrato come le dinamiche che si creano non siano dipendenti molto spesso dalla nostra volontà e come le forze in campo siano mutevoli e dipendano non dai nostri desiderata, ma dai rapporti di forza internazionali.

Purtroppo la storia ha prepotentemente ripreso a correre in maniera drammatica, anche basandosi sui conflitti. In questo caso un Governo serio ha il dovere - come qualsiasi buon padre di famiglia - di provvedere alla difesa del proprio Paese. Avendo noi peraltro uno strumento militare obsoleto in molti comparti - penso al comparto delle forze corazzate, a una parte delle Forze della marina e a tanti altri - è assolutamente necessario investire anche per modernizzare e favorire una nostra industria della difesa che è non un crimine, ma un asset importante della Nazione; favorire ricerca e sviluppo, che hanno ricadute importantissime anche nel campo civile; favorire l'uso di tecnologie dual use che consentano un uso sia civile sia militare (pensiamo al campo elicotteristico).

Questo Governo ha “prenotato” il Fondo SAFE (Security action for Europe), con 15 miliardi a prestito, ma sta decidendo come spendere, perché vogliamo costruire programmi di spesa tarati sulle nostre esigenze di difesa nazionale e anche sulle legittime esigenze di sviluppo industriale.

Ciò che oggi ci apprestiamo a votare è il primo tassello di una manovra che sarà sicuramente importante e prodromica non semplicemente alle prossime elezioni, ma agli ulteriori passaggi che ci vedranno in corsa per continuare a governare, grazie agli italiani, questa Nazione. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Comunico ai colleghi che sono pervenute alla Presidenza le proposte di risoluzione nn. 1, presentata dai senatori Calenda e Lombardo, 2, presentata dai senatori Boccia, Patuanelli, De Cristofaro e Paita, e 3, presentata dai senatori Malan, Romeo, Gasparri e Biancofiore.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Calandrini, che però non vedo in Aula.

Sospendo dunque la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 12,17, è ripresa alle ore 12,22).

Il relatore e il rappresentante del Governo non intendono intervenire in sede di replica.

Il Governo ha accettato la proposta di risoluzione n. 3.

Decorre pertanto da questo momento il termine di mezz'ora per presentare eventuali emendamenti su tale proposta.

Passiamo quindi alla votazione.

CALENDA (*Misto-Az-RE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALENDA (*Misto-Az-RE*). Signora Presidente, il fatto che non si replichi - a mio avviso - è un po' presuntuoso, però fate come vi pare. Io penso che ci sia un impianto, soprattutto per ciò che concerne la prudenza nel mantenimento di un deficit contenuto in momenti di grande instabilità politica e geopolitica, che è condivisibile. L'abbiamo detto anche l'anno scorso e abbiamo spiegato che salutavamo con favore la conversione dal "distruggeremo Bruxelles e tutti i suoi precetti" a "siamo i primi apostoli dell'europeismo e dell'austerità". C'era in Aula il senatore Monti e credo che gli si debbano delle scuse, ma comunque lasciamo perdere questo.

Il tema è quello che è stato toccato anche trasversalmente, e cioè l'assenza di un piano sulla crescita, in un momento in cui ci sono vicende industriali che dovrebbero preoccupare trasversalmente questo Parlamento. Lunedì ero a Pomigliano a incontrare i sindacati: quello che sta accadendo è che Stellantis sta accelerando la chiusura degli impianti italiani e lo sta facendo con un piano di incentivi all'esodo, mentre i nuovi modelli - quelli che hanno portato tanto entusiasmo da parte del ministro Urso - non verranno messi sulla linea e sono tutti posticipati nel tempo. Se voi girate per le città oggi, vedrete un certo numero di macchine cinesi, una delle quali, Leapmotor, viene venduta a 4.900 euro. Vorrei segnalare che siamo davanti alla più grande crisi industriale che questo Paese abbia vissuto negli ultimi anni. Chiedo e continuo a dire che dobbiamo mettere in campo un piano automotive, che non è fatto delle garanzie date agli Elkan, che sono state un errore clamoroso nella modalità in cui sono state date, ma è fatto di un piano che lavori su due principi: diminuzione del costo dell'energia e incentivi agli investimenti che funzionino, e che ora non stanno funzionando.

Vorrei essere trasparente il più possibile. Abbiamo lavorato intensamente con il Governo, pur essendo all'opposizione, su un piano per la riduzione dei costi energetici fondato su un principio molto semplice. Oggi l'idroelettrico produce circa il 18 per cento dell'energia italiana, 50 terawattora, al costo di 20 euro al megawattora, venduta al mercato tra i 120 e i 140 euro a megawattora. I costi di distribuzione e di trasmissione sono tali da far sì che Enel Distribuzione e Terna abbiano un EBIT (Earnings Before Interest and Taxes) che è uguale o superiore a quello di Hermès. Possiamo vedere un provvedimento che dica che il rinnovo delle concessioni avviene solo se si fa un pacchetto di energia a 60 euro che viene ceduto alle imprese manifatturiere? 60 euro vuol dire comunque un enorme guadagno, è la media degli ultimi dieci anni precrisi, ma non abbiamo visto nulla, pur avendo lavorato molto con il Governo: alto tradimento, perché non succede, le opposizioni non devono lavorare. Giuro, abbiamo messo i numeri di dettaglio, come farlo tecnicamente e giuridicamente. Non è successo niente.

Abbiamo sostenuto che il piano Transizione 5.0 è un fallimento, e credo che Urso se lo dica da solo ormai pure mentre dorme. Possiamo

reinserire non Transizione 4.0, che è fondata sui crediti d'imposta e ha un impatto immediato molto forte, ma iper e superammortamento, che, essendo spalmati in cinque e sette anni, hanno un impatto sulla finanza pubblica immensamente inferiore? Possiamo coordinarli col credito ZES, in modo tale che si arrivi ad avere un 60 per cento di aiuto a chi investe nel Mezzogiorno? Sono proposte da pericoloso bolscevico? Voglio l'eversione nel Paese? No.

Se uno si mette a lavorare con il Governo, si attira tutte le critiche di collaborazione, di stampella, di cui non mi frega nulla, perché l'opposizione non fatta in questo modo è noiosissima. Aggiungo che Luigi Einaudi diceva che l'obiettivo di un'opposizione sana è avere almeno un emendamento approvato, ma io, pur collaborando, non sono riuscito ad avere un emendamento approvato da voi. Ditemi che cosa devo fare! Invece voi sì, ci siete riusciti, perché noi vi votiamo la separazione delle carriere e vi aiuteremo sul nucleare: perché non potete accettare due suggerimenti che siano due?

Non me ne frega niente di mollarli o non mollarli, questo ve lo voglio dire. Noi abbiamo le elezioni fra due anni, che facciamo per due anni? Noi opposizioni che diciamo agli elettori, come ha passato le vacanze la presidente Meloni con la figlia o proponiamo qualcosa? Diventa noioso, capite? Svaluta il ruolo della politica.

Noi faremo e stiamo facendo proposte sensate, ragionate, e c'è un altro fatto che voglio dirvi: se avete un euro per abbassare le tasse, abbassatele ai giovani; se ne stanno andando non per ragioni filosofiche, ma perché i loro stipendi sono immensamente inferiori a quelli che vengono pagati in Germania. Allora perché, visto che abbiamo 3 miliardi di euro, invece di offrire un caffè al giorno a un italiano, non ci mettiamo a fare un lavoro che consenta a quei ragazzi di rimanere e pagarci il welfare domani? Anche questa non è una proposta di buonsenso? Non può essere accolta?

Signori, penso che il momento sia grave, per molti versi drammatico. Stiamo assistendo alla chiusura dell'Ilva dopo aver fatto la follia di respingere un investitore da 4,2 miliardi di euro, perché dovevamo fare la madre di tutte le cause, che poi non si è materializzata. Tuttavia, mentre sono concorde sui saldi e sulla prudenza, trovo il Governo gravemente inadempiente sulla crescita, che riguarda anche i salari.

Concludo, Presidente, dicendo una cosa: vorrei che ripensaste all'idea di salario minimo. Le pulizie qui al Senato vengono fatte da persone che sono pagate 7 euro l'ora. Forse ci dovremmo un po' vergognare di questa situazione.

Vi chiedo solo una cosa: cercate di ragionare sui suggerimenti che arrivano in modo serio e pragmatico, perché abbiamo due anni di legislatura davanti e rivendicare e attaccare, attaccare e rivendicare, rivendicare e attaccare ha solo un risultato, alla fine: questo Parlamento perde di senso e, con esso, perde di senso la politica. *(Applausi)*.

FURLAN (*IV-C-RE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FURLAN (*IV-C-RE*). Signora Presidente, oggi è un giorno in cui dovremmo essere tutti molto, molto contenti. È iniziato un percorso di pace. Noi giustamente, nelle nostre riflessioni, sottolineiamo che è solo un primo passo, ma, se penso alla popolazione palestinese e anche alla popolazione israeliana, credo che questa notte, per la prima volta, il loro sonno possa essere un po' più tranquillo, con un po' più di speranza. (*Applausi*).

Credo che proprio da quest'Assemblea, dalle nostre istituzioni, debba partire un messaggio a tutti loro: vigileremo e faremo di tutto perché questo primo passo ne veda tanti altri successivi. È la prima volta che, con tutti i “se” e con tutti i “ma” che vogliamo, vediamo uno spiraglio di luce in fondo al tunnel.

Voglio ringraziare, prima di entrare nel merito del bilancio, tutti coloro che con grande difficoltà in questi lunghi due anni si sono battuti per la pace. Se oggi abbiamo finalmente una strada tracciata, lo dobbiamo a tutti quelli che in questi anni l'hanno perseguita, ai Governi che si sono impegnati, ovviamente alle diplomazie, ma aggiungo, signora Presidente, ai milioni di uomini e donne che sono scesi nelle nostre piazze, come nelle piazze di tutta Europa, a dire basta alla guerra, vogliamo la pace. (*Applausi*).

Noi oggi affrontiamo un tema importante nella vita del nostro Paese e - mi dispiace dirlo - lo affrontiamo in modo, ancora una volta, del tutto inadeguato. Basta vedere le previsioni di crescita. Siamo sempre ai prefissi telefonici: 06, 07, forse 08 e ci dimentichiamo che in questi anni, con quello che il Paese è stato in grado - troppo poco - di stanziare, abbiamo avuto un volano straordinario, che sono i 200 miliardi del PNRR, che però stanno finendo. Nel 2026 quello che sarà stato fatto sarà stato fatto e, se la nostra crescita continuerà ad essere da prefisso telefonico, vorrà dire che purtroppo quest'occasione straordinaria che abbiamo avuto di crescita non l'abbiamo saputa cogliere. È stato - ahinoi - un elenco di provvedimenti e di progetti spesso scollegati tra di loro, perché è mancata una strategia economica, industriale, di rilancio della nostra economia e dell'intero Paese. Ricordiamoci, signora Presidente - mi rivolgo a lei, ovviamente - che il PNRR prevedeva anche una serie di riforme fondamentali per rilanciare la crescita del Paese. Queste sono scomparse dal nostro orizzonte. Purtroppo non siamo stati in grado di realizzarle e il Governo non si è impegnato in un dialogo costruttivo con l'opposizione per portare a compimento tutto questo.

Si prefigura una finanziaria molto stringata: circa 16 miliardi. Vorrei sapere, signora Presidente, se con quei 16 miliardi riusciremo a mantenere anche le promesse che il Governo a più riprese ha fatto e ogni Ministro ha le sue. Se c'è un filo rosso che coniuga questi tre anni di Governo, notiamo che sulla crescita, come sulla previdenza, sul lavoro, sulla sanità, non esiste mai un piano del Governo. Esistono tante proposte, alle volte anche in contraddizione l'una con l'altra, dei vari Ministeri.

Allora mi chiedo: in questo Documento e in questa finanziaria i 25 miliardi che la Presidente del Consiglio aveva promesso alle nostre imprese, taglieggiate, falcidiate dai dazi trumpiani (*Applausi*), dove sono andati a finire? Ne è sparita ogni traccia. Si parla di produttività: bene, siamo d'accordissimo. Come si crea la produttività in un Paese e nelle sue imprese? Con le competenze dei lavoratori, le competenze innovative? Giustissimo.

Come abbiamo accompagnato in questi anni e in questo Documento, come accompagniamo tutto quello che si sta trasformando nella nostra economia e nella nostra produzione? Questo vale per i lavoratori, come vale anche per la classe manageriale delle imprese e del Paese. Come accompagniamo gli investimenti tecnologici, che devono essere alla base delle trasformazioni? Avete in mente finalmente di cambiare Industria 5.0? Non lo diciamo noi, ma la Banca d'Italia afferma che nemmeno un decimo delle risorse stanziato è stato speso (*Applausi*), perché la misura è fatta tanto male che le imprese sono costrette a rinunciare. Pensate di cambiarla dopo tre anni o vogliamo sempre un provvedimento talmente mal scritto che diventa finto? È questa la mia impressione.

E poi la sanità, signora Presidente: vedo che nel Documento si parla del rapporto col PIL al 7 per cento, esattamente quello che avevamo durante il Ministero di Speranza e che voi avete falciato con tre anni di tagli alla sanità. (*Applausi*). Quando facevamo notare questo elemento, ci sentivamo rispondere che non è il rapporto con il PIL che fa testo, come in tutti i Paesi europei occidentali. Erano strani i calcoli per cui il meno diventava più. Bene, siete rinsaviti, ma nel frattempo, in questi tre anni, avete fatto perdere alle persone la possibilità di curarsi. (*Applausi*).

L'altro tema poco affrontato – e, ahimè, male affrontato – è quello dei salari. Signora Presidente, anche sui salari, i provvedimenti che sembrano venire avanti non tengono conto di alcuni aspetti fondamentali. Le famiglie italiane hanno tagliato la spesa alimentare del 40 per cento e la spesa di investimento sugli studi dei figli e sulla propria salute del 30 per cento. (*Applausi*). Cosa ci vuole ancora per capire che quella salariale è una questione di priorità in un Paese in cui – lo ricordo a me stessa, ma anche agli altri colleghi e colleghe – il 75 per cento delle imprese investe nei consumi che sono nel nostro Paese? Non viviamo tanto di esportazione - vivevamo anche di quella - ma anche di consumi interni, e allora la questione salariale non si può non affrontare con una riforma fiscale che non tenga conto di questo. (*Applausi*). Avete intenzione di fare qualcosa sul fiscal drag o meno? Ritardi dei contratti, aumento dell'inflazione e arrivo del fiscal drag: il nostro Paese è il fanalino di coda di tutta l'Europa sulla rivalutazione dei salari.

E poi dov'è andato a finire tutto il patriottismo del made in Italy? C'è l'esempio della denuncia dei pastai italiani e delle grandi imprese di produzione di questo prodotto, che è davvero made in Italy. Scompariranno grazie ai dazi. Anche qua, qual è la risposta? (*Applausi*). “Vedremo”, “faremo”.

La qualità dei prodotti italiani e il made in Italy come si sostengono, se non si investe in tutto questo?

Signora Presidente, abbiamo sempre avuto la capacità di essere un Paese industriale di eccellenza che vede due settori che stanno finendo al capolinea della loro produzione nel nostro Paese. Questo vale ovviamente per l'automotive, ma vale altrettanto anche per l'acciaio. (*Applausi*). Cosa immaginate di investire in questi due settori così fondamentali? Da quello che vediamo, l'investimento è nullo, non c'è, non c'è il vostro pensiero, non c'è la vostra testa, la vostra capacità di affrontare questi temi.

Signora Presidente, il nostro voto è contrario, perché vogliamo un Paese che riparta dalla crescita e dia dignità ai diritti di cittadinanza, a partire dal lavoro. (*Applausi*).

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signora Presidente, inizio questa dichiarazione di voto annunciando subito il voto contrario del Gruppo Alleanza Verdi e Sinistra, partendo da dove avevo terminato il mio intervento in discussione generale.

Ho seguito attentamente tutti gli interventi, ma alle domande poste non è stata data alcuna risposta, bensì solo grande propaganda: abbiamo fatto questo, andiamo bene sul rating. Il problema è il seguente: di fronte alla crisi industriale di questo Paese, cosa si intende fare? Io, oggettivamente, non l'ho capito e ho verificato che anche altri non lo hanno capito.

Nell'ultimo anno la produzione industriale è calata del 4,2 per cento, con alcune punte al 7 per cento, ma la cosa più importante che mi preoccupa è che può esserci un momento in cui la produzione cali di più. Il problema è che - diciamocelo chiaro - nel nostro Paese sono andate in crisi le grandi aziende, le partecipazioni statali non ci sono più e le grandi famiglie, a partire dagli Agnelli, si stanno disimpegnando nel nostro Paese e stanno consegnando quelle poche industrie, anche significative, che abbiamo non ad altri imprenditori, ma ai fondi in alcuni casi, a cui non interessa affatto produrre nel nostro Paese. Si parla di innovazione, di lavoro che ha un certo plusvalore, che riesce a redistribuire anche ricchezza a chi produce, ma tutte queste cose si fanno se si ha una capacità di competizione internazionale forte. Noi, invece, siamo il Paese delle piccole e medie imprese che sta dentro quel processo; questo è cambiato letteralmente e oggi è sempre più in crisi.

È vero che di fronte alla crisi della Whirlpool è intervenuta la Beko, ma sapete bene che quell'azienda ha chiuso lo stabilimento di Siena, ha ridimensionato tutto il complesso di Fabriano e via dicendo; nello stesso tempo, non sta rilanciando gli impianti di Cassinetta. Dico questo per parlare di un settore, quello dell'elettrodomestico: questo capita perché la testa ce l'ha da un'altra parte, in Turchia, perché pensa all'Egitto, perché pensa al Sud-Est asiatico. Queste sono le strategie industriali. Io vorrei capire qual è la politica che facciamo noi; non è solo una questione di incentivi per andare in questa direzione.

I giovani del nostro Paese emigrano, ma non in Africa o negli Stati Uniti. Vanno in Germania, in Francia, in Svizzera, nel Regno Unito, in Svezia e cioè restano in Europa. Allora bisognerà pure confrontarsi sul perché non stanno in Italia e vanno in Europa, perché in Italia le retribuzioni in questi anni sono calate fortemente; penso che sostanzialmente la paga media in Italia sia di 11,7 euro, in Francia di 19 euro e in Germania di 22. Trovano inoltre più spazio per quello che hanno studiato. Se non vediamo queste cose ci impoveriamo, impoveriamo il nostro Paese.

Il problema è se di fronte a queste cose diciamo che va tutto bene: come opposizione, a me non interessa fare un ragionamento in cui accuso la maggioranza; dico alla maggioranza che questa cosa ci coinvolge tutti, perché oggi governate voi, ma domani governeremo noi, quindi, se non si fanno le cose, è chiaro che si va in questa direzione, questo è il dato fondamentale. Sto parlando della crisi competitiva e dei saperi, tant'è che non reggiamo sul terreno del sapere.

Una cosa, però, stiamo facendo, che voi non dite, ma che dico io: le uniche aziende che crescono sono quelle che producono le armi. Qui c'è una discussione da fare. Se lo sviluppo e la tenuta industriale avvengono perché si fa economia di guerra, cioè sostanzialmente producendo le armi, è molto pericoloso e non a caso non ci sono i soldi per la sanità, per i servizi e così via (avete accettato di riportare al 7 per cento del PIL la spesa sanitaria che oggi è al 6,3 per cento): il problema è che trovate il modo di elevare fino al 5 per cento le spese militari. Lo scontro nasce, ovviamente, per il fatto che noi abbiamo una visione diversa e totalmente alternativa.

Mi avvio a concludere, perché avevo solo cinque minuti a disposizione. Tutti noi questa mattina, me compreso, abbiamo dichiarato di essere contenti del cessate il fuoco a Gaza, ma il problema non è cessare il fuoco, è costruire la pace nel mondo, non solo in Israele e in Ucraina, ma anche in Africa, ad esempio in realtà come il Congo. In questo mondo non esiste più il multilateralismo in cui si discute e si fa la cooperazione, ma vige la legge del più forte. Sostanzialmente, chi avrà le armi potrà comandare il mondo. Questa è una prospettiva davvero piuttosto macabra per un Paese che pensa di essere solidale e che ha sempre dimostrato grande solidarietà, grande umanità e capacità di coesione in tutto il mondo. (*Applausi*).

SALVITTI (*Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVITTI (*Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP*). Signor Presidente, colleghi, il Documento programmatico di finanza pubblica conferma l'ottima azione del Governo Meloni fatta in questi anni nella gestione dei conti pubblici: un'azione pragmatica e prudente che, entro la fine di quest'anno, ci porterà sotto la soglia critica, il famoso rapporto deficit-PIL del 3 per cento, e porterà l'Italia fuori dalla procedura d'infrazione nella prossima primavera. È un elemento fondamentale da porre all'attenzione e da innalzare come punto di riferimento dell'azione portata avanti dal punto di vista economico dal Governo e dell'attenzione dimostrata sui conti pubblici. Lo dico perché si pensa che questo non possa essere un elemento fondamentale per generare ricchezza per le economie delle famiglie italiane, ma in effetti è così, perché il fatto di riuscire ad arrivare con due anni d'anticipo rispetto a quanto previsto all'uscita dalla procedura d'infrazione della Comunità europea incide in maniera diretta sulle economie di un bilancio, riducendo la pressione derivante dal costo del recupero del deficit enorme che abbiamo ereditato.

Penso che tutti quanti noi, all'interno di quest'Aula, possiamo condividere il fatto che, nel momento stesso in cui siamo arrivati al Governo, era in atto una fase di difficoltà enorme per le casse dello Stato e abbiamo fatto azioni che hanno consentito di arrivare a questo risultato che è - ci tengo a sottolinearlo, come ho fatto all'inizio del mio intervento - assolutamente fondamentale.

È evidente il fatto che noi, vivendo, come voi, la realtà di tutti i giorni delle famiglie italiane, siamo perfettamente a conoscenza delle difficoltà che esistono, ma siamo altrettanto consapevoli del fatto che la bacchetta magica per risolvere tutti i problemi che abbiamo ereditato non è nelle nostre disponibilità. Abbiamo fatto quindi delle scelte chiare, indirizzate a interventi sui redditi, proprio perché siamo convinti del fatto che il problema principale sia quello dei salari, e lo abbiamo fatto partendo dai redditi più bassi.

In questa finanziaria abbiamo annunciato che verrà fatto anche per quel cosiddetto ceto medio, quindi innalzando la decontribuzione per quella fascia di italiani che maggiormente contribuisce, attraverso l'Irpef, a rimpinguare le casse dello Stato.

Sono provvedimenti che derivano da una visione. Potrà essere sbagliata e voi probabilmente avreste soluzioni diverse per uscire da una difficoltà economica come quella che ha vissuto lo Stato italiano negli ultimi anni. Noi però abbiamo scelto questa, ben consapevoli del fatto che si arriva a un punto in cui bisogna dare slancio alla crescita e lo si può fare attraverso gli investimenti in ambito industriale, nell'ambito del settore primario, come ha dimostrato in questi anni il Governo Meloni investendo oltre 13 miliardi in quello che reputa un settore fondamentale per la stabilità economica del nostro Paese.

Lo abbiamo fatto e lo dobbiamo fare anche attraverso la creazione di un'indipendenza energetica che ci consenta di calmierare i prezzi. Lo si può fare attraverso tanti processi. Penso sia ineluttabile il tema del nucleare, che discuteremo nei prossimi anni. Dobbiamo necessariamente rendere più competitivo il nostro comparto economico industriale, ma lo possiamo fare solo attingendo alle energie rinnovabili e diverse come quella nucleare. È infatti condizione essenziale per la competitività delle nostre aziende avere una capacità di acquisizione di energia a un costo quantomeno pari rispetto alle altre economie che competono a livello internazionale con noi.

Questi sono tutti elementi che vanno a comporre un quadro. Lo abbiamo fatto - abbiamo ascoltato ieri il ministro Giorgetti - con assoluta prudenza e pragmaticità, perché questo genera ricchezza e ci ha consentito adesso di scegliere quali sono le strade migliori da percorrere per far sì che l'Italia possa crescere al di là delle previsioni dello 0,7, 0,8 e 0,9 nei prossimi anni. Lo facciamo sempre, anche in questo caso, con assoluta prudenza e la dimostrazione sta nel fatto che le rilevazioni Istat hanno stabilito che per l'anno 2023, dallo 0,7 previsto, si è chiuso effettivamente con l'1 per cento. Ciò perché abbiamo fatto previsioni prudenti, ma questo ci consente di investire sulla crescita della nostra Nazione.

Siamo disponibili ad accogliere tutti i contributi; lo facciamo quotidianamente nell'ambito delle Commissioni, più che in Aula, che è un po' più un teatro dove si esibisce ciò che effettivamente siamo e gli obiettivi che

intendiamo perseguire. Il lavoro vero viene però fatto nelle Commissioni, dove c'è ampia disponibilità al dibattito e ad accogliere le proposte condivisibili avanzate dall'opposizione, scevri da qualsiasi tipo di condizionamento di carattere politico, purché abbiano l'obiettivo prioritario e primario della crescita dell'Italia. Lo dobbiamo fare a una condizione, ossia che si parta dai numeri, che sono incontrovertibili rispetto alla narrazione che viene fatta. La narrazione, infatti, genera anche problemi nel riavvio del volano dell'economia.

Abbiamo vissuto una crescita dei salari nei primi mesi di quest'anno (dati ufficiali Istat): è stata pari al 3,4 per cento, in contrapposizione all'inflazione, che è ferma all'1,8. Sono dati incontrovertibili sui quali ci dobbiamo appoggiare per poter trovare soluzioni o indicazioni per lo sviluppo futuro.

Si continua a dire che c'è una crescita della tassazione nel nostro territorio. Io sono convinto del fatto che ognuno di noi studi le cose, al di là degli orientamenti politici, perché vuole avere coscienza di quello che dice e fa. Sappiamo tutti - è stato spiegato prima nel suo intervento dal presidente Romeo - come si compone il dato relativo all'indice della pressione fiscale nel nostro Paese: è il cumulo delle entrate in rapporto al PIL. Nel momento in cui c'è un incremento delle entrate, c'è un incremento non solamente della parte contributiva relativa all'aumento dei dipendenti sul territorio italiano, che (metto un dato a disposizione di tutti) è l'8,1 per cento in più di entrate contributive, e questo sta a significare che ci sarà un rapporto che viene drogato da questi dati, fortunatamente. Ciò non significa che c'è una pressione fiscale sul nostro territorio nazionale, ma c'è una contribuzione di vari elementi che fanno sì che questo dato sia più alto.

Un dato fondamentale ed essenziale è quello della riduzione del debito pubblico, che è reale e concreta: 134,9 per cento quest'anno, con due punti percentuali in meno rispetto a quello che era stato previsto nelle programmazioni precedenti. Questo è un dato importantissimo, perché consente attrattività all'Italia in termini di investimento da parte dei capitali stranieri sul nostro territorio, quindi denaro fresco che entra nel nostro Stato e, conseguentemente, nelle tasche dei nostri cittadini. C'è quindi una crescita lenta, ma costante. Facciamo ciò disponibili a qualsiasi tipo di contributo, purché provenga da menti libere che hanno la coscienza di valutare insieme a noi i numeri. *(Applausi)*.

DAMIANI *(FI-BP-PPE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMIANI *(FI-BP-PPE)*. Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi senatori, ringrazio innanzitutto il sottosegretario Savino, che in queste settimane ha seguito in prima persona il Documento programmatico di finanza pubblica, il presidente della Commissione bilancio Calandrini, che ha fatto anche il relatore, e il ministro dell'economia Giorgetti che ieri, anche in tarda serata, è stato qui in Senato per illustrare la relazione, i numeri, i dati.

Oggi parliamo di Documento programmatico, quindi di un quadro macroeconomico del nostro Paese. Abbiamo anticipato alcuni temi che saranno prossimi nella manovra finanziaria alla quale ci prepariamo. Il Documento di finanza pubblica, infatti, come dicevo, anticipa le misure, disegna il nuovo quadro macroeconomico con le nuove regole europee, sostituisce quella che un tempo era la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, e il Consiglio dei ministri, una settimana fa (era il 2 ottobre), ha approvato questo schema. Si tratta di uno schema con nuovi dati che vengono fuori anche dalle risoluzioni che la settimana scorsa come abbiamo approvato Parlamento, e lo abbiamo fatto anche qui in Senato, quindi ci accingiamo alla prossima manovra finanziaria per il triennio 2026-2028.

Come abbiamo già detto in tanti anche in quest'Aula, il quadro economico del nostro Paese oggi sicuramente risente anche della condizione economica e soprattutto geopolitica internazionale e mi auguro che anche le buone notizie che sono giunte questa notte in merito alla situazione a Gaza e di Israele, e ad altre situazioni di conflitti mondiali, possano influenzare in positivo anche i dati economici italiani, ma di tutti i Paesi.

Ancora una volta, ho seguito con attenzione il dibattito di questi giorni, di questa settimana, ma anche oggi in Aula e, come al solito, ho ascoltato in particolar modo da parte delle opposizioni la solita lagnanza sempre sui soliti argomenti, in particolar modo la questione della difesa, delle spese, della corsa agli armamenti, ossia tutta una serie di cose che non trovano poi nei dati e nei numeri alcun riscontro. Anzi, in molte occasioni abbiamo spiegato quanto oggi sia importante, in un momento particolare del nostro Paese, non per andare a fare la guerra, investire nella difesa, che significa anche investire nelle infrastrutture del nostro Paese. Questi sono i temi importanti della manovra finanziaria.

Nonostante gli effetti negativi che vengono dalla situazione economica internazionale, i dati che abbiamo e che presentiamo nel Documento programmatico di finanza pubblica sono estremamente positivi. In questi anni il deficit è sceso, rispetto anche al 2024, attestandosi al 3,4 per cento nel 2025. A legislazione vigente, nei prossimi due anni o anche meno il deficit scenderà sotto il 3 per cento, così come ci impongono i vincoli di Maastricht, che sempre ci sono stati enunciati dalle opposizioni e in particolar modo dalla sinistra. Il Governo raggiunge quest'obiettivo, con la possibilità di uscire finalmente dalle procedure d'infrazione, al netto del fatto di rispettare i vincoli. Si tratta di un obiettivo importante e io speravo e mi auguravo di sentir dire in quest'Aula dalle opposizioni che questo è anche il loro obiettivo, ma, come al solito, dalle opposizioni si gioca tutta un'altra partita, che non è quella del nostro Paese e dell'Italia, ma è una partita diversa. Su questi temi ritengo invece che tutti quanti dobbiamo indossare la stessa maglia.

Abbiamo poi il debito. Anche in questo caso, nel 2025 si riduce un po' rispetto al 2024, però purtroppo, ahimè, avrà una crescita fino al 2027, che sarà soprattutto influenzata dagli effetti di lungo periodo dei cosiddetti crediti edilizi, in particolar modo del superbonus. A tal proposito vorrei rispondere - per suo tramite, Presidente - al collega Turco, che parla di un caffè, riferendosi a quello che stiamo pensando di fare nella manovra finanziaria: io dico che è meglio un caffè agli italiani che non il debito che loro hanno lasciato sulle

spalle delle future generazioni del nostro Paese. Queste sono le risposte che bisogna dare ai cittadini.

Ieri sono entrato in polemica, ancora una volta, con la loro ricetta, la ricetta del MoVimento 5 Stelle: introdurre la patrimoniale nel nostro Paese. Ribadiamo con fermezza - lo dicono il Gruppo parlamentare di Forza Italia e tutto il centrodestra - che, finché ci saremo noi al Governo, non ci sarà alcuna patrimoniale sui cittadini italiani e sul patrimonio dei nostri cittadini. Queste sono le ricette che vengono dalle opposizioni.

Abbiamo una manovra finanziaria che guarda anche alle nuove regole fiscali, che - come sappiamo tutti - sono basate sul tasso di crescita, il quale, in maniera sempre prudentiale (come sono impostate da tempo l'attività economica del nostro Paese e le linee di indirizzo che abbiamo dato), si attesta all'1,3 per cento, con l'obiettivo di uscire dalla procedura d'infrazione europea e di raggiungere la soglia famosa del 3 per cento del rapporto deficit-PIL. Quindi siamo sull'obiettivo.

In questi giorni abbiamo ascoltato nelle audizioni alcuni organismi che sono terzi rispetto ai Gruppi parlamentari. L'Ufficio parlamentare di bilancio, che è intervenuto proprio ieri, ci ha detto che fortunatamente la procedura per i disavanzi eccessivi rispetto al Patto di stabilità si potrebbe chiudere un anno prima di quanto inizialmente programmato. Anche l'Ufficio parlamentare di bilancio certifica che l'Italia sta uscendo in anticipo da questa procedura.

Quali sono gli altri dati importanti che si evincono da questo quadro macroeconomico? Lo spread finalmente scende e si riduce notevolmente, attestandosi a livelli molto bassi rispetto agli altri titoli. Questo significa meno interessi sul debito e che si risparmierà un miliardo di interessi sul debito all'anno; quindi nel prossimo triennio si risparmieranno circa 3 miliardi di euro, che sono soldi importanti che vanno alla crescita del nostro Paese, quindi abbiamo meno spread e conti pubblici più positivi, come anche quelli privati, perché la riduzione dello spread porta anche a una riduzione degli interessi sui prestiti delle banche alle famiglie o alle aziende. Ciò significa che non soltanto lo Stato, ma anche le famiglie avranno un risparmio.

Abbiamo il famoso e importante dato che mai nessuno delle opposizioni cita, quello dell'occupazione. Questo ce lo dà l'Istat, un altro organismo, che ci dice finalmente che oggi il tasso di crescita dell'occupazione è arrivato al 63 per cento. È un dato che negli ultimi 15-20 anni non era stato mai raggiunto e questo è un fatto importante. È stato raggiunto grazie alle politiche messe in campo, che ci danno la possibilità di sostenere in questo modo, attraverso la crescita dell'occupazione, le famiglie e soprattutto indica come vogliamo far crescere, con questa manovra finanziaria, il potere d'acquisto delle famiglie e soprattutto del ceto medio.

Oggi affrontiamo questa manovra finanziaria e soprattutto questo Documento con prudenza, fiducia e con stime - come ci ha spiegato ieri il ministro Giorgetti - sempre prudenti. Poi, se i dati saranno ancora migliori, è chiaro che li andremo ad aggiornare nel quadro economico, ma almeno abbiamo un passaggio in positivo nell'immediato futuro.

Quali sono le altre prospettive previste nel Documento? Innanzitutto, vi è una revisione della spesa pubblica: una spesa pubblica improduttiva oggi

non serve più a niente, quindi è necessario qualificarla. Vi è il PIL, che nei prossimi anni aumenterà dello 0,7, 0,8 e 0,9, quindi comunque in miglioramento. Anche i dati sull'occupazione - come abbiamo detto - miglioreranno, così come i dati sulla disoccupazione, che quindi scendono.

Un'inflazione bassa: questo Governo è partito da un'inflazione dell'8 per cento, oggi l'inflazione si è attestata all'1,5-1,6 per cento e finalmente, dopo qualche mese in cui c'era un clima di sfiducia da parte delle famiglie, finalmente ritorna a crescere e migliora il clima di fiducia delle famiglie, come quello delle imprese.

Questi sono gli obiettivi della manovra e i prossimi saranno continuare ad investire sul ceto medio, sulle imprese e sulla sanità, altro tema ricorrente su cui vi è la solita lagnanza. Sulla sanità sono previsti più soldi e soprattutto più assunzioni.

Abbiamo quindi una crescita delle entrate fiscali. Metteremo in campo di nuovo l'Ires premiale per le imprese. Stiamo lavorando anche a un'eventuale rottamazione, abbiamo detto che taglieremo l'aliquota centrale per il ceto medio.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Damiani.

DAMIANI (*FI-BP-PPE*). Faremo ulteriori investimenti, in particolar modo sulle zone economiche speciali, che oggi sono il fiore all'occhiello del nostro Paese e attueremo una serie di attività economiche in favore delle famiglie e delle imprese.

Questi sono i dati certificati, questo è il quadro economico che oggi approviamo e lo facciamo tifando per il nostro Paese, mettendoci tutti la stessa maglia e, soprattutto, guardando con fiducia all'immediato futuro. (*Applausi*).

PIRRO (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRRO (*M5S*). Signora Presidente, mi verrebbe da dire che non c'è nulla da aggiungere, visto che il collega che mi ha preceduto ha fatto un quadro tanto entusiasmante della situazione del nostro Paese. Peccato che ritengo piuttosto prive di attendibilità e di dati a supporto la stragrande maggioranza delle affermazioni che ho appena sentito. Di sicuro una è una bugia colossale e invito il collega Damiani a rettificare quanto prima quello che ha affermato in quest'Aula, perché dai banchi del MoVimento 5 Stelle non è stato dichiarato da nessuno, né in questa sede, né in altre, che noi vogliamo istituire una patrimoniale. (*Applausi. Commenti*). Il senatore Damiani deve aver capito male e lo invito - per suo tramite, Presidente - a rileggere il Resoconto stenografico.

PRESIDENTE. Non ci sono dialoghi durante le dichiarazioni di voto.

PIRRO (*M5S*). Mi sto rivolgendo a lei, Presidente.

PRESIDENTE. Infatti, non era questo il caso.

PIRRO (*M5S*). Invito quindi il collega a rileggere attentamente il Resoconto stenografico, perché deve aver capito male, così come ha capito male i dati riportati nel Documento che stiamo esaminando e su cui il parere del MoVimento 5 Stelle è fortemente critico e contrario, perché i dati estremamente positivi decantati corrispondono a uno zero. I dati presentati in questo Documento ci dicono che non si sposta niente rispetto al dato di fatto e allo *status quo*. Stiamo parlando del nulla cosmico e viene definito estremamente positivo dai banchi della maggioranza. Certo, se si prevedeva un tracollo disastroso, lo zero può anche essere ritenuto un dato positivo, quasi quasi come quando il medico esce dalla sala operatoria ed è costretto a dire ai familiari che l'intervento è riuscito, ma il paziente è morto. Ecco, in questo caso il paziente che sta morendo è l'Italia e sono i cittadini italiani che tutti questi benefici delle mirabolanti misure economiche di questo Governo non li vedono, continuano a non vederli (*Applausi*) e non li vedono neanche i dati.

La crescita del nostro Paese era prevista infatti per il prossimo anno allo 0,6 per cento e dopo gli effetti della manovra finanziaria lì rimane. Ciò vuol dire che tutto quello che sta all'interno della manovra non muove di nulla il PIL di questo Paese. Sono tutte misure a effetto nullo, che sterilizzano i disastri che sono la conseguenza della manovra disastrosa dell'anno scorso. Questo è quello che può leggere chiunque quando guarda questi dati.

Il PIL del nostro Paese, contrariamente a quello che ho sentito dai banchi della Lega durante la discussione generale, non è assolutamente tra i migliori d'Europa. Certo, forse siamo ai livelli della Francia e meglio della Germania, ma abbiamo circa 20 Paesi europei che fanno meglio di noi. Non sto parlando di Paesi del Terzo mondo, dell'Africa, della Cina, dell'India o degli Stati Uniti. Sto parlando delle altre economie dell'Unione europea. La Francia sulla carta aveva previsto di fare leggermente peggio di noi, lo 0,6, ma siccome i dati trimestrali sono decisamente migliori dei nostri, che hanno il segno meno davanti, le stime sono state adeguate in salita allo 0,8, quindi non è neanche vero che anche la Francia sta messa peggio di noi.

L'unica cosa che abbiamo ottenuto e di cui ci stiamo beando e incensando (anzi, si stanno beando e incensando) è l'aver raggiunto uno spread uguale a quello della Francia. Uguale, non inferiore. I miglioramenti dello spread italiano sono per larga parte dovuti al peggioramento della condizione della Germania che è, lo ripeto, l'unico grande Paese dell'Unione europea che sta facendo peggio di noi per ragioni che sono note a tutti e non certo per nostri meriti. Va infatti detto che il grande merito dell'avanzo primario è quello di cui il Ministro e la destra ci parlano continuamente. Gli stessi partiti di destra che per anni hanno demonizzato le agenzie di rating, i grandi poteri, i patti di stabilità precedenti, adesso invece si riempiono la bocca di questi risultati che stanno semplicemente inchiodando il nostro Paese.

Come abbiamo fatto l'avanzo primario? Dobbiamo spiegare cosa significa. Faccio un esempio: significa che avevamo previsto di spendere 100 e in realtà abbiamo speso 80. Vuol dire che 20, che sono soldi e risorse che dovevano andare di sostegno ai cittadini, alle imprese e ai vari comparti

produttivi, il Ministro dell'economia se li è tenuti in tasca, non li ha messi sul terreno, non ha stimolato la crescita e, infatti, stiamo inchiodati al palo, come ho detto poc'anzi.

Per il culto dell'avanzo primario vengono varate norme con risorse e poi però i requisiti per accedere a quelle risorse sono talmente stringenti, arzigogolati e impossibili da raggiungere, che quelle risorse restano lì a fare il tesoretto del Ministro per l'avanzo primario. State giocando al gioco delle tre carte.

Ogni volta che arriva un provvedimento in quest'Aula o nelle Commissioni con delle risorse economiche, se andiamo a guardare, sono risorse che erano state appostate per qualcos'altro. Non siete riusciti a spenderle, non avete voluto spenderle, avete fatto finta di spenderle, avete preso in giro gli italiani dicendo che le avreste spese per quello e invece sono rimaste lì, chiuse bene a chiave nella cassaforte e così ve le potete rigiocare per l'altro provvedimento bandiera che poi però porta allo stesso risultato: zero. Questi sono i vostri risultati: zero, zero, zero, zero! Questo è quello di cui vi beate e vi vantate. (*Applausi*).

La stessa cosa per quanto riguarda gli incentivi alle imprese: non fate altro che parlare dei 6 miliardi che avete messo su Industria 5.0. Giusto per chiarire la situazione, di quei 6,2 miliardi ne sono stati impegnati 2,1, sono state spese poche briciole, neanche 400 milioni, cioè sono stati realmente erogati alle imprese meno di 400 milioni su Industria, 5.0. Quattro miliardi sono fermi nella cassaforte di Giorgetti; persino il presidente di Confindustria non ce la fa più a tenere la bocca chiusa e deve ammettere che dovete fare di più per le imprese italiane, che sono inchiodate a 30 mesi di calo della produzione industriale su 33 del vostro Governo. Io davvero non mi capacito di come facciate ad affermare spudoratamente in quest'Aula che va tutto bene e che avete raggiunto risultati estremamente positivi. Qui ci sarebbe da piangere, ma fatevi aiutare da qualcuno bravo. (*Applausi*). Noi, per esempio, abbiamo i senatori Mario Turco e Patuanelli che evidentemente di economia e di stimolo alle imprese ne capivano molto più di voi, tant'è che i risultati effettivi dell'Italia nella legislatura precedente erano, quelli sì, notevolmente positivi e non il nulla cosmico di questo Governo che ci fa piangere dalla mattina alla sera. (*Commenti*).

Torniamo all'audizione di ieri sera del ministro Giorgetti, che ha serenamente smentito tutto quello che abbiamo ascoltato in quest'Aula, anche prima dal collega di Forza Italia. Il Ministro ieri sera si lamentava che nei prossimi anni l'aumento dell'occupazione - fittizio - ci penalizzerà per i requisiti e i meccanismi complessi e contorti del Patto di stabilità. Il Patto di stabilità l'ha sottoscritto lo stesso ministro Giorgetti che oggi se ne lamenta e non ha detto una parola su quel Patto di stabilità, perché ha svenduto il Paese per la mancata ratifica del MES (Meccanismo europeo di stabilità), come ha ribadito anche ieri sera. E poi si lamenta? Al ministro Giorgetti, però, vogliamo dire di stare sereno, perché tanto quello che non spenderà in sussidi di disoccupazione lo stiamo già spendendo e continueremo a spenderlo in sussidi di cassa integrazione e quindi quei parametri forse riuscirà a rispettarli e la situazione del Patto di stabilità sarà meno nera di quello che ha previsto ieri.

Mi avvio a concludere, signor Presidente. Che cosa proponiamo invece noi al Paese? Proponiamo un vero maxitaglio delle tasse per i ceti più bassi e per quel ceto medio che state continuando a impoverire, che fate solo finta di voler difendere. Questo non con la tassazione patrimoniale, com'è stato erroneamente detto, ma attraverso un incremento della no tax area, tassando i superprofitti bancari ed energetici, aumentando la digital tax che la Meloni voleva fare e poi si dev'essere persa per strada e se n'è dimenticata, e poi togliendo risorse al folle piano di riarmo che avete in mente e a opere assurde come il Ponte sullo Stretto, di cui avete vantato di piazzare la prima pietra non so quante volte e che invece viaggia ancora in alto mare e chissà se mai arriverà.

Questo è quello che dobbiamo fare: incrementare l'assegno unico per i figli, perché le famiglie vanno aiutate realmente e non solo con spot e bonus (e dire che siete quelli che i bonus dicevano di non volerli fare e invece ogni tanto ne tirate fuori uno dal cilindro); ovviamente reintrodurre un vero piano di sostegno alle imprese com'era Transizione 4.0 che, quella sì, aiutava realmente le imprese; migliorare la sanità con un finanziamento adeguato e in linea con gli altri Paesi europei e con i Paesi OCSE, visto che siamo notevolmente indietro, perché ci sono milioni di italiani che rinunciano alle cure. Non sono lamenti vuoti e inutili, come ho sentito oscenamente dire in quest'Aula sempre dallo stesso collega, ma sono un problema reale che incide sulla vita dei cittadini italiani, quegli stessi che voi non vedete mai. (*Applausi*).

GARAVAGLIA (*LSP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA (*LSP-PSd'Az*). Signora Presidente, iniziamo questo intervento con una buona notizia: lo storico accordo di pace che si è firmato e che finalmente forse può portare alla fine di questa guerra iniziata con l'attacco folle di Hamas del 7 ottobre.

È un dato positivo anche per la nostra economia, perché è evidente che, dopo anni di immagini e notizie terribili, una buona notizia porta anche un po' di serenità e quindi un aumento dei consumi e magari anche un po' di serenità interna. A proposito, saranno già state revocate le 75 manifestazioni pro-Pal previste? Speriamo.

Veniamo al documento in esame. Qual è il dato più importante in economia? Qual è la cosa più importante che dobbiamo seguire noi che qui ci occupiamo del nostro Paese? È il lavoro. L'opposizione in diversi interventi ci accusa di non avere una visione in politica economica, quando invece il filo rosso della politica economica di questo Governo è proprio il lavoro.

Cosa dice la nostra amata Costituzione sul lavoro? L'articolo 1, lo sappiamo, stabilisce che la nostra è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. Poi è l'articolo 2 a spiegarlo un po' meglio: la Repubblica riconosce i diritti inviolabili dell'uomo, però richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà economica, politica e sociale. Ancora più chiaro è l'articolo 4, che parla appunto di lavoro. Al comma 1 si legge che la Repubblica

riconosce il diritto al lavoro, mentre al comma 2 si stabilisce che ogni cittadino ha il dovere di svolgere un'attività e una funzione per concorrere al progresso materiale e spirituale della società.

Questo è il filo rosso, questa è la nostra idea di politica economica e di lavoro: diritto e dovere. Infatti, mettendo il focus su questo, ci sono circa un milione di posti di lavoro in più e questo è un dato non solo incontrovertibile, ma importantissimo in un momento di particolare crisi dei Paesi europei. I dati sull'occupazione sono al massimo.

Quanto alla disoccupazione, in Italia si attesta al 6 per cento, che è un dato bassissimo. Bisogna tornare indietro decenni per avere un dato così basso. Come vanno i nostri concorrenti? In Germania il dato è pari al 6,3, però quel Paese era abituato ad avere sostanzialmente una disoccupazione fisiologica e così non è più. La Francia sappiamo che va male. La Spagna, che citate spesso come esempio, ha una disoccupazione a doppia cifra, pari al 10,3-10,4 per cento, quasi il doppio della nostra. In Spagna anche l'inflazione non va benino, è al 3 per cento ed è in crescita. Lì c'è il rischio dell'esplosione di una nuova bolla immobiliare. Quello che succede e può succedere in Europa non è simpaticissimo. La Francia ha una disoccupazione pari al 7,3-7,4 per cento e vediamo la crisi in cui si trova, con un deficit al 5 per cento che probabilmente salirà ancora. Il rischio è di una crisi finanziaria. In questo contesto, menomale che abbiamo qualcuno che ne capisce di economia, come il ministro Giorgetti, che ci ha portato sotto il 3 per cento. Ripeto: menomale, perché in un momento di crisi come quella che si sta affacciando, in caso di tempesta possiamo aprire l'ombrello, mentre chi non ha i conti a posto non può farlo.

Come si è arrivati a questi risultati? Innanzitutto correggendo gli errori, le politiche sbagliate. Per esempio, la fine della follia del superbonus al 110 per cento. Continuiamo a dire che la manovra è di 16 miliardi, ma non è vero: è di quasi 50, perché a quei 16 va aggiunta la rata - ahimè - del superbonus al 110 per cento, che sappiamo essere di circa 40 miliardi per l'anno nel triennio 2024-2026.

Oltre a questo, cito la profonda revisione del reddito di cittadinanza. Articolo 4 della Costituzione: diritto al lavoro, dovere di contribuire con un'attività al benessere della Nazione. Risultato: un milione di posti di lavoro.

Apriamo una parentesi per chiarire la questione della pressione fiscale, che abbiamo ascoltato in più interventi. Come mai la pressione fiscale aumenta, nonostante la riduzione delle aliquote? Abbiamo ridotto il cuneo, incrementi di imposte non ce ne sono, ma aumenta la pressione fiscale. Ci sono due motivi sostanzialmente matematici. Cerco di essere proprio semplice: come si calcola la pressione fiscale? È un rapporto, come le frazioni delle elementari, con numeratore e denominatore; sopra metti le entrate e sotto il PIL, quindi entrate fratto PIL. Se aumenta l'occupazione, un milione di posti di lavoro in più fanno aumentare le entrate (la parte superiore della frazione), perché aumentano i contributi Irpef, ma aumenta anche il denominatore, perché fa parte del PIL anche il reddito di questo milione di lavoratori in più. C'è un "però" molto semplice: i salari compongono il 50 per cento delle entrate (numeratore), e "solo" il 38 per cento del PIL, quindi, matematicamente, a parità di incremento di occupazione, sopra la frazione hai un effetto del 50 per cento e sotto un effetto del 38; matematicamente dunque

aumenta la pressione fiscale. Non credete a Garavaglia, lo so; allora leggete il sito www.lavoce.info, che non è proprio della Lega, e avrete tutti i dati del caso.

Il secondo tema matematico è il recupero dell'evasione fiscale. Se si recupera l'evasione fiscale e le entrate aumentano, è cosa buona e giusta: aumenta il numeratore a parità di denominatore, quindi aumenta la pressione fiscale ed è un dato incontrovertibile. Se diminuisce il lavoro nero, perché c'è una sostituzione di lavoro nero con il lavoro in bianco, è un effetto positivo, ma aumenta la pressione fiscale. Quindi è vero, c'è un effetto combinato di questi fattori - altri ne sono stati citati - che portano a questo risultato. Dopodiché, è chiaro che il nostro obiettivo è di ridurla: come abbiamo ridotto il cuneo, qui si vuole intervenire sul ceto medio, ma ci torniamo dopo.

Come ha detto il collega Claudio Borghi, la coerenza della programmazione pluriennale è un valore in sé. La stabilità, la serietà e la credibilità hanno un valore in sé. Correggere politiche sbagliate e riportare il deficit sotto il 3 per cento, che è un risultato storico per il Paese Italia, hanno un valore in sé e, come dice giustamente il ministro Giorgetti, è un valore per tutti gli italiani; è una cosa positiva di cui dovremmo essere orgogliosi. Finalmente sotto il 3 per cento: dovremmo mettere fuori i cartelli.

La politica economica di questo Governo è seria, coerente e semplicemente orientata, come dicevamo prima, al lavoro, che è la cosa più importante. Cos'hanno previsto le manovre fatte finora? La prima manovra: tutte le risorse maledettamente disponibili subito per le bollette. Ci ricordiamo il caro energia? Quindi tutte le risorse per le bollette. La seconda manovra: l'inflazione era al 10 per cento e tutte le risorse sono andate per il cuneo fiscale. L'inflazione colpisce soprattutto i redditi più bassi, quindi, tagliando il cuneo fiscale e aumentando lo stipendio di 100 euro per i redditi più bassi, aiuti proprio chi ha più bisogno. La terza manovra ha reso strutturale il taglio del cuneo fiscale, perché non vogliamo fare qui come si faceva una volta, con le clausole di salvaguardia che chi arriva dopo deve pagare il bollettino; no, quello è coperto per sempre.

Ora ci orientiamo sul ceto medio. Questa misura sull'Irpef va nella direzione di aiutare il ceto medio, che in questo periodo ha visto perdere un po' di potere d'acquisto. È ottimo? È tutto? È tanto? È chiaro che si può fare di più, ma intanto facciamo questo, portando anche il deficit sotto il 3 per cento.

Insieme a questo, c'è la rottamazione lunga, che si collega al taglio del cuneo fiscale perché, lo sappiamo, la rateizzazione comporta un esborso i primi due anni perché si dilaziona il debito, poi però c'è un gettito negli anni successivi e questo aiuta la copertura strutturale dell'Irpef.

Poiché vedo che ho poco tempo, chiudo con una considerazione tutta politica proprio sulla rottamazione. Abbiamo sentito tante critiche sulla rottamazione, che secondo me sono surreali. Parto dal presupposto che le senatrici e i senatori, quando votano una cosa, hanno capito cos'hanno votato e la condividono. La prima rottamazione è stata fatta dal Governo Renzi, che era segretario del PD e aveva AVS nella maggioranza di Governo. (*Applausi*). La seconda rottamazione è stata fatta da Gentiloni, che era segretario del PD e aveva AVS nella maggioranza di Governo. (*Applausi*). La terza rottamazione

è stata fatta da Conte, segretario del MoVimento 5 Stelle, che aveva la Lega nella maggioranza di Governo. La quarta è stata fatta dal Governo Meloni, quindi tutto l'arco costituzionale ha consapevolmente (immagino) e convintamente votato delle rottamazioni; non si capisce perché adesso non vada bene. Questa è l'ultima che si fa, ponte verso un regime definitivo. Il regime definitivo, che abbiamo già approvato ed è norma, prevede più di cento rate; sarà a regime nei prossimi anni la possibilità di rateizzare in più di cento rate, se si hanno difficoltà di cassa, quindi non facciamo polemiche inutili su cose stupide e concentriamoci sul vero obiettivo: il lavoro. L'obiettivo di questo Governo e della maggioranza è creare più posti di lavoro possibili: avanti così. *(Applausi)*.

BOCCIA *(PD-IDP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA *(PD-IDP)*. Signora Presidente, le confesso che intervenire dopo la mortificazione che questo Parlamento ha subito anche oggi non è semplice.

Signora Presidente, colleghe e colleghi, siamo già fuorilegge, perché stiamo approvando la quarta manovra, anzi la state approvando (noi ovviamente non la approveremo), perché se il buongiorno si vede dal mattino, presidente Garavaglia, avanti così significa star fermi ancora. *(Applausi)*. Stando fermi, prima o poi si va giù, si va nel burrone che ci state scavando giorno dopo giorno, per le ragioni che le ricorderò.

Signora Presidente, vorrei inviare, attraverso di lei, un messaggio al presidente Malan: non siamo più nella condizione di tollerare la mortificazione del Parlamento, così com'è avvenuto ancora oggi di fronte a una relazione di finanza pubblica che non ha avuto né la replica del Governo, né la partecipazione del Ministro dell'economia. *(Applausi)*.

Lei lo sa, presidente Malan, come lo sanno il presidente Romeo e il presidente Gasparri: da due anni il nostro Paese non ha una legge di contabilità adeguata, perché non è stata adeguata rispetto al ciclo di bilancio che avete modificato, concordandolo con la precedente Commissione europea. Era vostro dovere e nostro dovere adeguare la legge di contabilità. Andiamo avanti a fari spenti con le Commissioni bilancio - il presidente Calandrini me ne dovrà dare atto - che approvano una risoluzione ponte per consentire alla manovra almeno di vedere la luce. Questa si chiama mortificazione del Parlamento. L'autonomia e l'indipendenza del Parlamento stanno a cuore a noi come dovrebbero stare a cuore a voi e siccome tutto questo finirà con un'ennesima modifica e un'ennesima correzione, che farete, perché arriva da via XX Settembre, quello sarà il completamento della giornata nella quale tutti voi avete deciso di alzare bandiera bianca rispetto alla dittatura del Governo, ma vediamo per far cosa.

Intanto ci muoviamo dentro questa opacità e questa insofferenza verso ogni forma di monitoraggio. Dopo aver eliminato prima la Corte dei conti e poi le autorità di controllo, dopo aver indebolito lo stesso Ufficio parlamentare di bilancio, che ormai ci trasmette il comitino, non poteva mica essere

solo il Parlamento a restare nel pieno delle proprie funzioni, quindi il Parlamento di fatto non ha i numeri. Colleghe e colleghi, noi non stiamo mica discutendo dei numeri reali: stiamo discutendo di generici saldi, un perimetro dentro il quale potrà accadere di tutto e voi probabilmente sarete costretti a smentire alcune cose che avete detto, perché dentro la relazione ci sono alcuni tratti.

Non devo ricordare a voi tutti che il PIL cresce solo dello 0,5 per cento, meno della metà della media europea, quando un anno fa, in quest'Aula, avevate predetto e approvato una crescita del Paese che era superiore al doppio di quella che oggi ci state mostrando e che sarà quella del 2026. Senza il PNRR saremmo in recessione, ma questo evidentemente non lo sottolineate.

Vorremmo sapere quali sono le proposte di politica economica che il Governo propone alla sua maggioranza e quindi all'opposizione rispetto alle quali il Paese può avere una prospettiva: zero, il Governo non ha una strategia, non ha una visione, non ha un'idea di futuro; taglia.

Presidente Garavaglia, siamo al 3 per cento, perché non lo paga lei. O meglio, in parte il suo partito ha contribuito ai tagli indiretti al welfare, che ci sono e sono oggettivi. Quel deficit lo si raggiunge caricando il costo sui più poveri, sulle diseguaglianze crescenti, sui tagli al welfare. Guardate che a proposito del controllo del debito, o della gestione del debito, il debito non si è abbassato; è lì, basta guardare il triennio e si capisce che siamo fermi, perché dal punto di vista della capacità di galleggiamento il ministro Giorgetti è sicuramente il numero uno.

Questo Governo non ha guidato l'economia, è un Governo che si è lasciato trascinare. A proposito del deficit sotto il 3 per cento, che oggi rivendicate dicendo a quest'Assemblea che stiamo uscendo dalla procedura d'infrazione, chi ce l'ha portato il Governo a una procedura d'infrazione? L'avete portato voi in procedura d'infrazione per l'alto debito; ce l'avete portato voi facendo scelte sbagliate, che inevitabilmente erano condizionate da una chiara visione che non aveva nulla a che fare con le prospettive che vi abbiamo messo sempre davanti.

L'industria è in crisi: il Ministro dello sviluppo economico, che si è fatto chiamare Ministro del made in Italy, passerà alla storia per essere il Ministro che ha distrutto il made in Italy. (*Applausi*). Non abbiamo sentito il ministro Urso ribellarsi di fronte all'accordo capestro che la Presidente del Consiglio ha fatto sui dazi: 15 per cento senza colpo ferire, che si sono sommati ai 26 mesi consecutivi di calo della produzione industriale. Così ora toccherà rispondere alle richieste che arrivano da tutti i comparti, rispetto ai quali fate orecchie da mercante: l'automotive, il tessile, la chimica, la siderurgia e la meccanica strumentale sono già in ginocchio. Vi sono danni oggettivi, il che significa posti di lavoro persi e costi per le imprese su moda, agroalimentare e farmaceutico.

Industria 5.0, il piano di un'industria diversa che avevamo immaginato, non esiste più. L'ACE (Aiuto alla crescita economica) l'avete cancellata, il Fondo automotive cancellato, gli investimenti pubblici, oltre il PNRR, mai visti e mai arrivati. Questa è l'industria al tempo del Governo Meloni. L'Europa prova ad indicare tratti d'innovazione, il Governo Meloni è emarginato

da questo punto di vista, cammina all'indietro. La nostra industria è costretta a sopravvivere. L'unica cosa che resta sullo sfondo è il programma di privatizzazioni che avete presentato e approvato qui in Aula due anni fa. Ve lo ricordate? Dovevate privatizzare per 20 miliardi, avete svenduto quote di aziende o regalato aziende pubbliche. Devo ricordarvi ITA? Devo ricordarvi le quote di vendita di Monte dei Paschi di Siena fatte quattro o cinque mesi prima dei dividendi che hanno consentito a chi le ha acquistate di ottenere anche quei dividendi? (*Applausi*). Evitiamo. (*Commenti*).

Borghi, quando lei si è insediato in maggioranza, la pressione fiscale era del 41,4 per cento, ora è del 42,8, abbia almeno la decenza di tacere per i danni che state facendo! (*Applausi*. *Commenti*).

PRESIDENTE. Dico a entrambi di non dialogare tra di voi.

BOCCIA (*PD-IDP*). Presidente, speriamo prima del termine dei lavori di Assemblea di vedere qui il ministro Giorgetti che potrà aiutarci.

Ci parlano di occupazione, ma non ci parlano mai di cassa integrazione e non ci dicono mai che quella prodotta è occupazione da lavoro povero. È stato anche tradito l'unico sogno che ha un essere umano quando trova lavoro che è quello di uscire dalla condizione di indigenza e di bisogno. Siete riusciti anche a tradire quel sogno. Oggi infatti chi trova lavoro è costretto, oltre che a lavorare, a fare i conti con una condizione di povertà, che non denuncia, signora Presidente, il Partito Democratico, ma il rapporto Caritas presentato ieri. Glielo leggo, signora Presidente, perché spero che al Ministero dell'economia qualcuno si renda conto che parlare della condizione di bisogno di una parte di Paese significa parlare di futuro.

Il rapporto accusa il Governo di mostrare interesse limitato alla lotta alla povertà, evidenziando che le politiche adottate hanno favorito una logica di selezione piuttosto che di inclusione. Non sono parole del Gruppo del Partito Democratico, sono le parole della Caritas di ieri, a meno che ora non diciate che anche la Caritas non appartiene più a quel mondo straordinario che è legato a chi si occupa degli altri, ma si è intruppato in qualche partito politico. Spero abbiate almeno la decenza di rispettare il lavoro quotidiano che la Caritas fa. Cosa dice la Caritas? Sviluppate percorsi formativi legati ai territori, intervenite sul mercato del lavoro, favorite la cumulabilità con l'occupazione: tutte cose che non fate.

Potevate scegliere di controllare il debito, come dicevo in apertura, facendo riforme economiche o restando fermi. Signora Presidente, hanno deciso di star fermi, perché, per spingere la domanda interna che è la richiesta che tutti i Gruppi parlamentari hanno fatto, avremmo dovuto adeguare i salari reali, ma non è stato fatto; avremmo dovuto ridurre le diseguaglianze, ma mai parlare di povertà in questo Paese, perché bisogna negare la condizione di povertà, salvo difendere elusori ed evasori che sono gli unici clienti fissi soprattutto di un partito di Governo che richiama la rottamazione.

Poi abbiamo capito perché: in realtà, non volevano sentirsi dei privilegiati; avendo ottenuto loro la più grande rottamazione della storia della Repubblica con i 49 milioni mai pagati - mi riferisco alla Lega - hanno voluto garantire a tutti la stessa condizione di privilegio. Peccato che però a tutti gli

altri italiani, lavoratori dipendenti, pensionati, autonomi e professionisti che pagano le tasse e sono onesti, non ci pensa nessuno. Borghi, quando restituirai una parte di quei 49 milioni, prenderai la parola e parlerai di tasse. (*Applausi. Commenti*).

E infine, per la domanda interna - e chiudo, Presidente - la pressione fiscale deve abbassarsi, la base imponibile deve allargarsi. Loro fanno il contrario, riducono la base imponibile e alzano la pressione fiscale. Credito alle imprese, sostegno ai consumi, rigenerazione urbana, mai a parlarne. Se si parla di transizione digitale e transizione verde, arriviamo al conflitto ideologico.

E allora, signora Presidente, noi vi aspettiamo con la legge di bilancio. Presidente, chiedo ai Presidenti dei Gruppi di maggioranza di evitare che questa mortificazione si estenda anche alla discussione della legge di bilancio, che sarà l'ultima, per fortuna degli italiani, qui. Speriamo anche l'ultima del Governo Meloni. Ce ne sarà un'altra, la quinta. Il tempo degli alibi è finito. Vi aspettiamo in quest'Aula, speriamo veniate qui con qualche idea per il Paese e con la schiena dritta rispetto allo strapotere del Governo. (*Applausi*).

AMBROGIO (*Fdl*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROGIO (*Fdl*). Signor Presidente, membri del Governo, colleghi senatori, oggi con il Documento programmatico di finanza pubblica poniamo fine all'era della Nota di aggiornamento al documento di economia e finanza (NADEF) e inauguriamo invece una nuova stagione, quella della programmazione economica nazionale. Questo è il primo documento che viene redatto ed entrerà in vigore proprio seguendo la riforma della governance economica europea, che ci impone comunque piani di bilancio vincolanti e pluriennali.

L'Italia si è allineata perfettamente al nuovo ciclo di programmazione ed è tra i primi Paesi a completare la transizione verso il piano strutturale di bilancio di medio termine. È un'Italia che finalmente anticipa e non insegue invece il cambiamento. Questo documento non è, come ha detto qualcuno prima, una semplice nota di aggiornamento, ma è un testo molto più ampio, un testo strategico e che in qualche modo ci pone di fronte una fotografia puntuale e precisa di un buono stato di salute della nostra Italia, con prospettive di medio termine.

Desidero ringraziare il Presidente della 5ª Commissione, senatore Calandrini, che è anche relatore di questo documento. (*Applausi*). Lo ringrazio per tutte le audizioni che ha voluto portare avanti e per il lavoro preparatorio: ricordo che ci sono state ben 19 sedute di Commissione congiunte tra Camera e Senato, che hanno in qualche modo coinvolto il MEF, quindi il ministro Giorgetti, e gli uffici della contabilità dello Stato, la Ragioneria generale e l'Ufficio centrale di bilancio.

Devo anche dire, però, che quello che oggi presentiamo è un documento che dà un duro colpo alle opposizioni, ma non alle opposizioni in generale, bensì a chi fa opposizione a questo Governo, a chi tifa contro la nostra Italia.

Non so cosa abbiate letto o ascoltato anche ieri durante l'audizione del ministro Giorgetti, perché questo documento riflette un'Italia che comunque ritrova equilibrio, credibilità e prospettiva. Noi vogliamo mettere a tacere tutti quei gufi, tutte quelle persone che hanno portato avanti una certa narrazione che non corrisponde alla realtà, cioè la narrazione di un'Italia allo sbando che viene fatta per mero opportunismo. Guardate che gli italiani l'hanno capito, l'hanno già capito nelle Marche, l'hanno capito in Calabria e continueranno a capirlo anche nelle prossime settimane. *(Applausi)*.

Questo perché i conti che abbiamo di fronte non sono quelli di cui parlava qualcuno prima, evocando persino il nulla cosmico: i numeri sono numeri e quando abbiamo dei conti in miglioramento, un rapporto deficit-PIL in calo al 3 per cento nel 2025, sottosoglia perché arriverà al 2,8 nel 2026, parliamo di dati oggettivi, di realtà, non di una narrazione. Il rapporto debito-PIL è stabile e poi sarà in riduzione nel 2027, la spesa primaria è assolutamente sotto controllo e coerente con i limiti dell'Unione europea.

Venendo ai dati dell'occupazione, sono ai massimi storici, lo diceva chi mi ha preceduto: siamo quasi al 63 per cento, quindi un record storico, con una disoccupazione che ha raggiunto il 6 per cento, quindi il minimo che non si vedeva addirittura dal 2007.

La partecipazione al lavoro femminile è in aumento, a fronte di un divario di genere che è invece in netta riduzione. Ancora, vi è un mercato del lavoro che comunque tiene e ha livelli migliori rispetto a quelli della media europea. Quanto alle riforme strutturali e agli investimenti, le cinque aree prioritarie (giustizia, fisco, pubblica amministrazione, spesa pubblica e impresa) producono un impatto che, cumulato sul PIL, è previsto pari al 6,6 per cento entro il 2031. È una crescita prudente, ma stabile. L'abbiamo detto prima: meglio essere prudenti, che fare i disastri che abbiamo dovuto coprire in questi anni. *(Applausi)*.

Il PIL è stimato allo 0,5 per cento nel 2025, allo 0,7 nel 2026 e allo 0,8 nel 2027, pur con uno scenario incerto, anche grazie - certo - agli effetti del PNRR. Lo voglio però dire: il PNRR c'è, esiste e, se non ci fosse stato, sarebbero state introdotte altre misure, quindi non possiamo non calcolarlo quando riportiamo dei dati.

C'è poi un sistema creditizio solido, con prestiti in aumento, tassi in calo e qualità del credito stabile.

Ricordiamo anche che l'abbandono scolastico è sceso sotto la soglia del 10 per cento, raggiungendo in anticipo anche gli obiettivi del PNRR. A livello internazionale, l'Italia si presenta come una Nazione affidabile e rafforza la sua percezione di stabilità e affidabilità, come hanno dimostrato anche i recenti dati delle agenzie di rating.

Ancora, c'è lo spread, che doveva essere lo spauracchio della nostra Nazione. *(Applausi)*. Arriva il Governo Meloni, arriva la destra ... *(La senatrice si interrompe a causa di un improvviso malore)*.

PRESIDENTE. Colleghi, sospendo brevemente la seduta. Ci siamo subito attivati dal punto di vista medico.

(La seduta, sospesa alle ore 13,57, è ripresa alle ore 13,59).

La seduta è ripresa.

Prego, senatrice Ambrogio, se vuole può consegnare il testo scritto del suo intervento.

AMBROGIO (*FdI*). Erano talmente buoni, talmente motivanti, che ho avuto un calo. (*Applausi*). Scusate.

PRESIDENTE. Intanto ci sentiamo sollevati.

AMBROGIO (*FdI*). Grazie.

PRESIDENTE. Però, davvero, lascio a lei decidere, senatrice.

AMBROGIO (*FdI*). Grazie, Presidente.

Dicevo che lo spread, che doveva essere lo spauracchio dell'Italia - arriva la destra, arriva il Governo Meloni - invece è stato il nostro vero capolavoro. Così i mercati finanziari: alla Borsa di Milano sapete qual è stato il risultato da quando c'è il Governo Meloni? È raddoppiata... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Sì, è ripresa. Scusi, senatrice, ma non si era percepito che avevo detto che la seduta è ripresa.

Senatore De Carlo, mai fu più appropriata la sua interruzione.

Prego, senatrice Ambrogio, continui.

AMBROGIO (*FdI*). Annuncio il voto favorevole di Fratelli d'Italia sul Documento programmatico di finanza pubblica. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sulla proposta di risoluzione n. 3, già accettata dal Governo, è stato presentato l'emendamento 3.1, il cui testo è in distribuzione, come mi hanno confermato gli Uffici, che invito i presentatori ad illustrare.

MALAN (*FdI*). Signor Presidente, interverrò brevemente.

Si tratta di due refusi e di due chiarimenti. C'era un «delle» che non si agganciava a nulla e che viene soppresso. C'era un «2029» che chiaramente era un «2028», perché prima si parlava di un dato riguardante il 2027. Poi ci sono due chiarimenti: «portandolo» diventa «che cosa si porta», cioè il tasso di crescita; dopodiché, c'è una specificazione dei parametri.

Non cambia la sostanza, tuttavia abbiamo ritenuto corretto fare un emendamento anziché chiedere una correzione semplice, perché era più giusto così.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

CALANDRINI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 3.1.

SAVINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal senatore Malan e da altri senatori.

È approvato.

Procediamo quindi alla votazione della proposta di risoluzione n. 3.

BOCCIA (*PD-IDP*). Chiediamo che la votazione nominale venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 3, nel testo emendato, presentata dai senatori Malan, Romeo, Gasparri e Biancofiore.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Risultano pertanto precluse le proposte di risoluzione nn. 1 e 2. (*Bru-sio*).

Sul 62° anniversario del disastro del Vajont

PRESIDENTE. Colleghi, c'è un momento importante, la commemorazione dell'anniversario del disastro del Vajont. Se non intendete rimanere in Aula, vi chiedo di lasciarla nel più breve tempo possibile e in silenzio.

ZANETTIN (*FI-BP-PPE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANETTIN (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, ho chiesto di parlare per primo perché si tratta della mia Regione, il Veneto.

Ricorre oggi il 62° anniversario del disastro del Vajont, in provincia di Belluno, appunto in Veneto. La sera del 9 ottobre 1963 il bacino idroelettrico artificiale del torrente Vajont, nell'omonima valle, fu colpito da frana staccatasi dal monte Toc, un nome onomatopeico che evocava precedenti storiche frane, colpevolmente ignorate purtroppo dai progettisti. Quella frana finì nelle acque del bacino alpino realizzato con l'omonima diga. La tracimazione dell'acqua contenuta nell'invaso travolse il fondovalle e diverse cittadine; la più nota è quella di Longarone. Il bilancio fu tragico: ben 1.917 persone persero la vita, di cui 487 fra bambini e adolescenti.

L'Italia rimase scioccata dalla notizia e iniziò una commovente gara di solidarietà da tutte le Province limitrofe. Voglio ricordare, Presidente, in particolare il contributo di soccorso che diede la mia città, Vicenza. Intervenero le penne nere del 7° reggimento della brigata alpina Cadore, reparto vicentino per antonomasia, guidato all'epoca dal giovane capitano Innecco, che poi divenne generale, molto noto tra gli alpini. Oggi, sulle pagine de «Il Giornale di Vicenza», i protagonisti dell'epoca, un po' invecchiati, ricordano ancora con commozione quello che provarono. Pensavano di essere impegnati in un'esercitazione, ma poi si trovarono nel dramma, coinvolti nell'aiuto alle popolazioni travolte dal fango. Al soccorso contribuirono anche sei elicotteri della 110ª Compagnia di aviazione statunitense della Southern Europe Task Force (Setaf) di Boscomantico, in provincia di Verona, e personale militare della vicentina caserma Ederle.

Va infine sottolineato che quella valle sconvolta seppe però risollevarsi dal dolore e dalla povertà, con l'impegno e la dedizione al lavoro, sviluppando in particolare l'industria dell'occhiale, che oggi è nota in tutto il mondo.

Alle vittime e ai loro familiari va la solidarietà mia personale e del Gruppo Forza Italia. Ai soccorritori il nostro ringraziamento. (*Applausi*).

SPAGNOLLI (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNOLLI (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Signora Presidente, il Vajont è stato non soltanto una terribile catastrofe, ma anche un perenne ammonimento rivolto a tutti noi, in particolare come gestori del territorio, sulla fragilità dei territori, che, abbinata all'errore umano, può generare disastri impensabili.

L'uomo oggi dispone di tecnologie sofisticate, signor Presidente, con le quali si possono realizzare opere gigantesche e monitorarne con attenzione capillare gli sviluppi sul territorio, ma, nonostante questo, rimane sempre il rischio che qualcosa vada storto e ci sia una catastrofe.

Siccome viviamo un'epoca in cui si dice che bisogna essere uomini e donne del fare, vorrei ricordare che, anche se si è uomini e donne del fare, qualche volta bisogna essere capaci di approfondire i rischi e magari anche di rinunciare. Non è vergognoso arrivare a non fare per garantire un futuro a chi poi subirebbe le conseguenze negative del nostro fare.

Consiglio a tutti di andare a Erto Vecchia, a fare due passi sul vecchio selciato della parte storica del paese, a guardare la valle sottostante, immaginare com'era e come ci si immaginava che sarebbe diventata, una volta che ci fosse stato il lago. Quando i sogni si infrangono possono fare molto male. Ora le comunità umane di Erto e Casso sono ripartite con fatica e col tempo cresceranno in qualità, benessere e quantità, perché è questo il destino della montagna italiana in questo tempo di cambiamento climatico.

Auguri a tutti loro e a tutti noi e cerchiamo di non sbagliare più. (*Applausi*).

BORGHI Enrico (*IV-C-RE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGHI Enrico (*IV-C-RE*). Signora Presidente, Longarone paese, le frazioni di San Martino, Pineda, Col delle Spesse, il Cristo, Frasein, Erto, Casso, Rivalta, Villanova, Faè, Birago, Castellavazzo, Codissago, Vajont: ho voluto iniziare citando i luoghi di quel dramma, signora Presidente, perché sono i luoghi di donne, di uomini e di comunità che hanno pagato un prezzo drammatico e inaccettabile a una smania di sviluppo che non aveva fatto i conti con l'esigenza di un equilibrio e con il fatto che la cupidigia degli uomini non può abbandonarsi a una logica di egoismo sfrenata.

Vi furono 1.917 vittime, 487 bambini. Chi di noi ha avuto l'occasione di vedere quella distesa di croci, che purtroppo non rappresentano integralmente molte delle vittime, che sono andate disperse e appartengono solo ai ricordi e a chi crede alle anime dell'aldilà, non ha certamente potuto esimersi da un sentimento di straordinaria emozione, ma anche da un profondo interrogativo.

Signora Presidente, i nostri momenti di raccoglimento, le nostre parole di ricordo non avrebbero senso e suonerebbero - come dice la Scrittura - come cembali vuoti, se contestualmente non fossimo in grado di mettere in campo ogni misura non solo per lenire le sofferenze di un passato lontano, ma ancora vivo nella memoria, ma anche per evitare che tutto ciò si riproduca ancora.

Viviamo in un Paese fragile, un Paese complesso, un Paese montano dove l'equilibrio fra ambiente e sviluppo, fra uomo e natura è sempre affidato alla capacità e alla determinazione delle comunità di trovare una loro sostenibilità. In quegli anni, presi dalla bramosia del denaro e da un'idea di sviluppo impropria, si perse di vista questa dimensione e ci si chiusero gli occhi e le orecchie anche di fronte a chi denunciava tutto quello che stava accadendo.

Mi faccia ricordare in quest'Aula, in conclusione, signora Presidente, la figura di Tina Merlin, che con grande forza e grande determinazione seppe stare dalla parte di quelle comunità, quando nessuno credeva a ciò che si sarebbe poi realizzato. È un monito, ancora una volta, che impegna ciascuno di noi. (*Applausi*).

PATUANELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATUANELLI (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, anche quest'anno siamo a ricordare quella tragedia immane: 1.917 morti, 487 bambini, due Regioni coinvolte, un territorio distrutto; una Nazione intera che ha pianto e continua a piangere vittime innocenti dell'incapacità umana di fermarsi davanti a ciò che si sapeva sarebbe successo, l'incapacità di mettere un freno alla rincorsa economica del profitto. Di questo si è trattato nella tragedia del Vajont.

Oggi, oltre a ribadire il cordoglio e la vicinanza a chi ancora ha negli occhi quei momenti e chi ancora oggi piange i propri cari che non ci sono più, proviamo nuovamente a chiedere uno sforzo al Parlamento affinché si possa dar corso alla modifica dell'articolo 111 della Costituzione, con l'introduzione

della tutela delle vittime dei reati, che quel territorio, quelle persone, il sindaco di Longarone, chiedono come sforzo al Parlamento. Se è vero infatti che è giusto ricordare, è giusto anche provare a capire come lenire in modo minimo e parziale la sofferenza di tante persone che non ci sono più.

Credo che le Assemblee del Parlamento dovrebbero prendere atto di questa necessità, di questa esigenza e, posto che è un provvedimento voluto da tutti, portarlo tutti avanti, a compimento. (*Applausi*).

DREOSTO (*LSP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DREOSTO (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio davvero la Presidenza per aver accolto la richiesta del Gruppo Lega di fare per un attimo una riflessione e una considerazione assieme. Ringrazio anche tutti gli esponenti dei Gruppi per gli interventi che hanno fatto e che condivido nella loro totalità.

Voglio ricordare che ricorrono proprio in queste ore non solo i 62 anni da quella tragedia, ma anche un drammatico momento per tutte le nostre comunità, che ha segnato evidentemente in modo profondo la coscienza del nostro Paese. Per chi, come me, ma anche come molti altri di voi, rappresenta i territori direttamente coinvolti, evocare il Vajont non è solo un dovere istituzionale. È anche - voglio dirlo davvero con un'emozione intensa - la voce viva di una comunità che da quelle terre non si è mai davvero rialzata, ma che ogni giorno sceglie, attraverso la memoria e la dignità, una risposta a quello che è stato il proprio dolore.

L'onda della morte – com'è stato detto - che, nella notte del 9 ottobre 1963, cancellò interi paesi, come sappiamo, durò pochi minuti, ma i suoi effetti umani, sociali ed economici continuano purtroppo ancora oggi a farsi sentire intatti e profondi nelle vite di chi è rimasto, ma anche di chi è nato dopo.

Nel 2011 con la legge n. 101 l'Italia e il Parlamento hanno voluto istituire il 9 ottobre la Giornata nazionale in memoria delle vittime dei disastri ambientali e industriali causati dall'incuria dell'uomo; una legge che abbiamo condiviso e che riteniamo estremamente importante, perché riconosce il valore non solo del ricordo, ma anche della responsabilità collettiva.

Com'è stato giustamente sottolineato anche dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, presente proprio nei luoghi della tragedia nel 60° anniversario dell'evento, è giunto il tempo di compiere un ulteriore passo di verità e giustizia.

Il Senato - voglio ricordarlo - lo scorso anno con voto unanime ha già approvato una norma - immeritatamente a mia firma, ma con la firma reale di tutta quella gente che abita e ha abitato quei territori - che elimina dal testo originale la parola "incuria". Con questa legge si vuole rendere un po' di giustizia anche alla terminologia. Il Vajont fu, infatti, il frutto non solo di una semplice negligenza, ma anche di una cieca ambizione e di una logica di profitto anteposta evidentemente alla vita umana.

Voglio ringraziare sin da ora da queste Aule i colleghi della Camera dei deputati che, a distanza di un anno dalla prima lettura, completeranno - ci auguriamo nei prossimi mesi - l'iter di questo percorso. Non si tratta esclusivamente di una mera questione linguistica, ma si tratta di riconoscere la verità dei fatti, di sanare un torto simbolico e istituzionale nei confronti dell'intera comunità e in particolare - e qui mi soffermo, Presidente - di quei 487 bambini ai quali fu negato per sempre un futuro.

Lo dobbiamo a loro, ai sopravvissuti, ai familiari e a tutti coloro che non hanno mai smesso di tenere viva, come noi oggi, la memoria del Vajont, perché questa lezione durissima continui a guidarci in quella che dev'essere una responsabilità consapevole per la sicurezza, per la verità e per la vita delle persone, che devono venire sempre prima di ogni interesse personale. (*Applausi*).

MARTELLA (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLA (PD-IDP). Signora Presidente, colleghe e colleghi, com'è stato detto negli interventi che hanno preceduto il mio, ci separano 62 anni da quella notte che - oggi possiamo dirlo - ha segnato per sempre la nostra coscienza nazionale.

Il 9 ottobre del 1963, alle ore 22,43, il monte Toc cedette alle sue ferite e riversò nel bacino artificiale del Vajont milioni di metri cubi di roccia. In pochi istanti, un'onda immensa travolse Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso, cancellando intere comunità. Quasi 2.000 furono le vite spezzate in un solo terribile momento; per dire però che questa data ha segnato davvero la nostra coscienza nazionale, penso che dobbiamo ricordarci che quella fu una tragedia immane, ma non una fatalità. Già da anni, infatti, la montagna mostrava segni di cedimento - frane, movimenti, fenditure - e gli abitanti lo sapevano, lo sentivano; conoscevano le pietre, i pendii, i suoni dei loro luoghi e molti tecnici avevano segnalato il pericolo. Alcune voci isolate, come quelle della giornalista Tina Merlin, avevano denunciato il rischio, ma il potere economico e industriale decise che quelle preoccupazioni potevano essere messe a tacere e anche le Istituzioni, che avrebbero dovuto vigilare, invece tacquero.

Ebbene, perché sia davvero una data fondamentale nella nostra coscienza nazionale, dobbiamo dire che il Vajont non fu solo una ferita geografica, ma anche morale, ed è la dimostrazione di cosa accade quando la conoscenza e la prudenza vengono sacrificate alla logica del profitto e dell'urgenza. È la prova di quanto possa costare l'arroganza di credere che l'uomo possa dominare la natura senza conoscerla e rispettarla.

Onorare la memoria delle vittime significa trasformare quel ricordo in un impegno quotidiano. Significa fare della tutela del territorio, della sicurezza idrogeologica e della difesa del suolo una priorità nazionale, non solo dopo le emergenze, ma prima. Tante, troppe tragedie recenti ci ricordano che il rischio non è mai finito e per questo serve una politica di prevenzione strutturale, capace di ascoltare la scienza, di investire nella manutenzione e nella cura del territorio, di rispettare l'ambiente come bene comune.

È un impegno, questo, se vogliamo davvero che detta data sia fondamentale nella nostra coscienza nazionale, da assumere fino in fondo: un impegno a non ripetere gli errori del passato, a proteggere la vita, a custodire il territorio e a rendere la prevenzione parte integrante della nostra cultura civile, quindi a ricordare per prevenire, a prevenire per proteggere e a proteggere per vivere. Solo così la memoria del Vajont continuerà ad essere viva e non soltanto a essere commemorata. (*Applausi*).

DE CARLO (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CARLO (*FdI*). Signor Presidente, il 9 ottobre, per un bellunese, non è una giornata normale. Non lo è per gli italiani, ma a maggior ragione per chi quei paesi li sente come casa ed è casa mia, la casa della mia famiglia, della mia gente, dei miei avi. Per noi bellunesi è un riflesso condizionato, andando a casa, volgere la testa verso destra e guardare la diga e il monito che ci lancia. La diga oggi è un monumento non all'incuria, ma all'uomo che rompe lo straordinario rapporto di confidenza e intimità che ha con la natura; l'uomo che rompe il rapporto tra montagna e popolazioni locali che avevano avvertito di ciò che sarebbe successo; avevano avvertito con la sensibilità che chi vive quelle aree è capace di avere meglio degli ingegneri, di chi piega tutto alla logica del profitto, e con quella sensibilità che consente alle popolazioni locali di essere un tutt'uno con il territorio.

Com'è stato ricordato, allora morirono quasi 2.000 persone, di cui 487 bambini. Per la provincia di Belluno fu un esempio di resilienza: solo pochi giorni dopo gli Alpini, sotto una tenda, aprirono una scuola per i pochi sopravvissuti come segnale chiaro di ripartenza. Stessa cosa accadde dopo il terremoto a Gemona nel 1976. Le genti del Nord danno subito segnali forti di quello che dev'essere il loro futuro, pur aggrappandosi alle tragedie del passato.

Oggi sono tante le manifestazioni organizzate in provincia di Belluno, sia al cimitero di Fortogna sia alla diga, e nel comune di Longarone, che ogni anno ricorda le vittime. Credo che un rappresentante di quel territorio abbia il dovere, seppur attratto da quelle manifestazioni, di stare in Parlamento - in Senato, nel mio caso - perché è da qui che possiamo lavorare tutti assieme perché ciò che è accaduto non si ripeta. Parlare di opere come quelle in provincia di Belluno non è la stessa cosa che farlo in un'altra provincia e, ogniqualvolta si parla di grandi opere in una provincia segnata da ciò che è stato il Vajont, non lo si fa magari con la stessa superficialità che si usa da altre parti. È giusto quindi che chi presidia quei territori oggi stia in questo contesto e, semmai dovesse servire, sensibilizzi tutto il Parlamento perché vicende come quella possano non accadere mai. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza si unisce al ricordo e al cordoglio.

Mi fa piacere sottolineare che in tutti gli interventi è stato evidenziato un monito che ci giunge dal passato: la necessità di ricordare perché e che cosa ancora oggi è tragicamente così attuale e anche un impegno - mi pare

molto condiviso - su quello che è necessario fare. Grazie a tutti coloro i quali sono intervenuti.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15, con lo svolgimento del question time.

(La seduta, sospesa alle ore 14,27, è ripresa alle ore 15,02).

Presidenza del vice presidente RONZULLI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento (ore 15,02)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto question time), ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, alle quali risponderà il Ministro delle imprese e del made in Italy.

Invito gli oratori ad un rigoroso rispetto dei tempi, anche considerata la diretta televisiva in corso.

Il senatore Renzi ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-02186 sull'adozione di un piano di aiuti economici alle imprese in risposta ai dazi americani, per tre minuti.

RENZI (*IV-C-RE*). Signor Ministro, in queste ore l'attenzione di tutto il mondo va su una grande e positiva scelta del Governo americano. Tutti noi applaudiamo il presidente Trump che costruisce le condizioni dell'accordo di pace, peraltro firmato proprio in questi istanti, su Gaza. Noi, che sappiamo dire “bravo” anche agli avversari politici quando lo meritano, diciamo però che i dazi che Trump ha voluto creano un disastro per la politica economica mondiale e soprattutto per l'Italia.

Signor Ministro, le rivolgo quindi una domanda semplice, secca. La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha annunciato - lei, la Meloni, non l'opposizione - che avrebbe messo 25 miliardi di euro per le nostre imprese sui dazi. Lei, fino a prova contraria, è il Ministro delle imprese e del made in Italy, il Ministro competente su questa materia. Le domando: questi 25 miliardi ci sono o no? Dai numeri del Documento programmatico di bilancio (DPB) sembra che non ci siano. Prima domanda: ci sono, sì o no?

Seconda domanda, alla stazione Leopolda, la vicepresidente di Confindustria, Lucia Aleotti, a nome di Confindustria ha detto che Confindustria chiede al Ministro dello sviluppo economico e alla Presidente del Consiglio 8 miliardi per le imprese, 25 più 8, 33 miliardi. Signor Ministro dello sviluppo economico, le chiedo - metta via i fogli che hanno preparato i suoi uffici, per una volta li metta via - e risponda, guardandoci negli occhi, se i 25 miliardi dei dazi ci sono (sì o no, è facile), se gli 8 miliardi delle imprese ci sono (sì o no, è facile). (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il ministro delle imprese e del made in Italy, senatore Urso, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

URSO, *ministro delle imprese e del made in Italy*. La vostra interrogazione, per la verità, quella scritta e depositata, poneva altre emergenze, in modo specifico nel settore della moda. Ma io prima rispondo a lei, facendo rilevare a lei, che è stato Presidente del Consiglio, che il commercio con l'estero non fa più parte di questo Dicastero; fa parte del Ministero degli affari esteri. Quindi, il primo suo errore è che non sa nemmeno quali sono le competenze dei Ministeri. *(Applausi)*.

Ciò non toglie che rispondo a nome del Governo. Però, dato che lei è tanto saputello, dovrebbe sapere almeno quali sono le competenze dei Ministeri, anche se la domanda non è quella dell'interrogazione. E le rispondo che noi abbiamo, con grande sapienza, aumentato in maniera significativa le risorse del PNRR destinate al Ministero delle imprese. Quando eravate voi al Governo, insieme agli altri, e avete fatto il piano originario del PNRR, avete destinato al Ministero delle imprese 19,2 miliardi di euro. Noi nella prima riprogrammazione, a dimostrazione di quanta importanza annettiamo alle imprese, abbiamo aumentato in maniera significativa questa dotazione, togliendola a capitoli di bilancio che lei conosce bene, per esempio lo stadio di Firenze, e destinandoli alle imprese. Con l'ultima rimodulazione, quella di qualche settimana fa, l'ammontare originario, che era di 19 miliardi di euro, è salito, per quanto riguarda la dotazione del mio Dicastero, a oltre 30 miliardi di euro. Lei sa fare i conti: da 19 a 30 quale differenza c'è?

Se poi, solo per il capitolo del PNRR, aggiungiamo le risorse in più (oltre 5 miliardi di euro) rispetto a quelle che voi avevate destinato all'altro Ministero produttivo, cioè quello dell'agricoltura, vediamo che, tra quelle aggiunte al Ministero delle imprese e quelle aggiunte al Ministero dell'agricoltura, rispetto al piano originario, le risorse del PNRR, che saranno tutte impiegate entro fine di quest'anno - come abbiamo dimostrato di saper fare - al nostro Dicastero e dal Ministero dell'agricoltura ammontano all'incirca a 16-17 miliardi di euro in più rispetto a quelli che voi avevate originariamente destinato. Questo solo per quanto riguarda il PNRR. Poi vedremo il bilancio; lo vedremo, ovviamente, quando sarà presentato e approvato dal Presidente del Consiglio.

Ma c'è un'altra emergenza che mi sembrava che voi aveste intenzione di affrontare: l'emergenza reputazionale del sistema della moda, com'era nella vostra domanda finale. Noi siamo intervenuti in questo Parlamento con il disegno di legge sulle piccole e medie imprese, dove abbiamo inserito una norma molto importante per difendere la reputazione della moda italiana dal fenomeno... *(Il microfono si disattiva automaticamente)* ...anche per intervento della procura, che legittimamente mette in discussione la filiera della moda, come essa viene realizzata, e quindi contrasta giustamente il caporalato.

Nel provvedimento in discussione in questo Parlamento, essendo già il fenomeno emerso con altri brand della moda sotto accusa, come Tod's oggi, noi abbiamo fatto una norma che consente di certificare le imprese piccole e medie che lavorano nella filiera del brand in via preventiva con un ente certificatore, per salvaguardare e mettere a tutela tutto il sistema della moda italiana, che altrimenti corre il rischio di essere configurato come quello del

caporalato e del lavoro nero. La reputazione è fondamentale per tutti e lo è soprattutto per le imprese di eccellenza del made in Italy.

C'è un'altra norma nel decreto-legge sulla concorrenza che riguarda questo settore (e riguarda anche i dazi americani), che è messo in crisi dal fenomeno dell'*ultra fast fashion*. Che fenomeno è? Le piattaforme digitali inondano di centinaia di migliaia di prodotti direttamente a casa, senza alcun controllo, spacciandolo come italiani.

C'è una norma che presenteremo nel disegno di legge sulla concorrenza che vieterà questo, responsabilizzando le piattaforme sociali. La moda italiana soffre per questo, anche perché gli americani hanno imposto i dazi, non tanto sui nostri prodotti, quanto sui prodotti cinesi e quindi il mercato americano, che è precluso ai prodotti cinesi, si rivolge al mercato europeo, invadendolo. Per affrontare questo problema, le uniche vere misure di salvaguardia sono quelle europee, come quelle che siamo riusciti a ottenere per l'acciaio. Infatti l'altro ieri Sejourné ha annunciato che raddoppia i dazi. (*Il microfono si disattiva automaticamente*). Questa è politica industriale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Renzi, al quale naturalmente verranno concessi alcuni minuti in più.

RENZI (*IV-C-RE*). Signora Presidente, signor Ministro, provo imbarazzo per lei. Lei è il Ministro delle imprese e del made in Italy (MIMIT). Ha scelto lei quel nome ed è arrivato qui a dirci che il MIMIT non ha niente a che fare coi dazi, perché c'è il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale (MAECI) che ha la delega del commercio con l'estero. Signora Presidente, signori colleghi, i dazi impattano sulle imprese. (*Applausi*), la prima I che lei ha citato. Ma come se non bastasse, i dazi impattano sul made in Italy, delega che lei ha con sé.

Le ho domandato: questi 25 miliardi ci sono o no? Ministro, è impressionante: lei è venuto a parlarci di altro! Ma lei non prova un minimo senso di vergogna per il fatto di non riuscire a rispondere a una domanda semplice? Si parla di intelligenza artificiale, qui è intelligenza naturale: i 25 miliardi ci sono, sì o no? Non ha risposto.

Secondo tema: ah, ma quando c'eravate voi... Quando c'eravamo noi, nel 2014 2015 e 2016 abbiamo fatto Industria 4.0. Allora cita il Governo successivo, il Governo giallorosso. Dice che c'erano 19 miliardi. Solo sul piano Transizione 4.0 dei Comuni, con il ministro Patuanelli, c'erano 24 miliardi. Ma al di là di questa discussione e per carità di Patria, non le dico la figuraccia che lei ha fatto con Transizione 5.0, dove non è riuscito a spendere i soldi, perché Industria 4.0 con noi funzionava, con lei Transizione 5.0 non ha funzionato. Ma lei si rende conto che oggi avrebbe dovuto rispondere a una domanda semplice sui dazi ed ha iniziato con un argomento a piacere?

E qui si pone un tema, signora Presidente: ma che le facciamo a fare le domande d'attualità, il question time, se l'interrogante domanda se i 25 miliardi ci sono o no e l'interrogato risponde parlando di altro.

Seconda questione: la vicepresidente di Confindustria, organizzazione che non è propriamente ostile a questo Governo (possiamo dirlo con un

eufemismo, signori colleghi?) è venuta in Leopolda e ha detto: vogliamo 8 miliardi. Le ho domandato: questi 8 miliardi, Ministro delle imprese e del made in Italy, ci sono o no? E lei ha risposto dicendo che si occuperà della tutela reputazionale del sistema della moda.

Guardi, signor Ministro, le do un suggerimento: si occupi delle cose che conosce, che fatica a individuare. Lasci stare la moda e la reputazione perché la moda e la reputazione la portano avanti i brand italiani. (*Applausi*). Lei non ha avuto neanche il tempo di andare a commemorare Giorgio Armani alla camera ardente! Ma soprattutto, per rispetto a questo Parlamento, quando venite in Aula per il question time, non è il momento per dare risposte a piacere. Se vi chiediamo se ci sono i soldi o no per i dazi, se lei non sa rispondere è un problema, perché lei dovrebbe dimettersi e andare a casa. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il senatore Salvitti ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-02180 sulla realizzazione di nuovi impianti di data center nel territorio nazionale, per tre minuti.

SALVITTI (*Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP*). Signora Presidente, signor Ministro, il tessuto produttivo italiano attraversa una fase complessa in cui la competitività delle imprese nei mercati internazionali dipende sempre più dall'adozione delle tecnologie digitali e dalla capacità di innovare i processi produttivi. Le previsioni indicano che il mercato globale dei data center continuerà a crescere in modo sostenuto, trainato da diversi fattori, come l'aumento esponenziale degli scambi dei dati, la diffusione del *cloud computing*, l'espansione dell'*internet of things* nonché le esigenze dello spettacolo legate all'intelligenza artificiale e allo sviluppo del *quantum computing*. A tal fine, in data 16 luglio 2025, è stata avviata la consultazione pubblica sulla Strategia per l'attrazione in Italia degli investimenti industriali esteri in data center, con l'obiettivo di raccogliere osservazioni, suggerimenti e proposte sul tema da parte di cittadini, imprese e istituzioni.

La strategia mira a orientare lo sviluppo e la distribuzione delle infrastrutture digitali strategiche sul territorio nazionale, favorendo la nascita di un ecosistema competitivo per l'insediamento dei data center, nonché a promuovere la posizione dell'Italia come meta privilegiata per gli investimenti nel settore.

Si chiede di sapere quali misure il Governo intenda adottare, alla luce della crescente domanda di servizi nel settore, per promuovere e accelerare la realizzazione di nuovi impianti di data center sul territorio nazionale, e in che modo intenda favorire una distribuzione la più equilibrata e omogenea possibile di tali infrastrutture strategiche.

PRESIDENTE. Il ministro delle imprese e del made in Italy, senatore Urso, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

URSO, *ministro delle imprese e del made in Italy*. Signora Presidente, onorevole interrogante, i data center rappresentano oggi un pilastro della transizione digitale e, al contempo, una leva fondamentale per la competitività del sistema produttivo nazionale. Per questo, sin dall'inizio della legislatura,

abbiamo sviluppato una politica per attrarre gli investitori nel nostro Paese, coinvolgendo tutti gli attori. Nel 2024, l'Italia è il Paese in Europa che ha ottenuto più investimenti esteri *greenfield*: 35 miliardi di euro a fronte dei 24-25 di Germania e Francia.

Abbiamo realizzato una consultazione pubblica che ha raccolto manifestazioni di interesse da soggetti italiani ed esteri per oltre 30 miliardi di euro, con ricadute occupazionali stimate in circa 15.000 addetti nei data center. Due investimenti hanno già ottenuto il riconoscimento di interesse strategico nazionale previsti con il nostro decreto asset strategici: il primo di Amazon Web Services (AWS), il secondo di Vantage, entrambi nell'area della provincia di Milano. Sono anche importanti i summit da parte della nostra struttura di missione e in un confronto con le aziende abbiamo fatto loro capire che è necessario che investano anche in altre parti del Paese.

Disponiamo peraltro di un ecosistema particolarmente vantaggioso che finalmente trova piena rispondenza nella macchina amministrativa che abbiamo realizzato. Abbiamo una diffusione della fibra ottica e una posizione geografica dell'Italia quale *hub* dei cavi sottomarini. Offriamo condizioni ottimali per insediamenti che garantiscono, appunto, ridondanza e sicurezza digitale.

Disponiamo inoltre dei tre più veloci supercalcolatori del mondo: il Leonardo di Bologna, il Da Vinci di Genova e il super calcolatore a Pavia dell'ENI. Abbiamo candidato un consorzio italiano al bando europeo per l'assegnazione di una delle cinque *gigafactory* sull'intelligenza artificiale e siamo fiduciosi di ottenerla, anche perché noi abbiamo fatto sistema: a fronte di 77 candidature in Europa, ne abbiamo presentata finalmente una comune.

Abbiamo realizzato a Roma in pochi mesi, nel quadro del Piano Mattei per l'Africa, l'AI hub per lo sviluppo sostenibile presso la sede dello United Nations Development Programme (UNDP) e sappiamo che le Nazioni Unite intendono trasferire in Europa, verosimilmente a Roma, tutte le piattaforme digitali, perché questo hub ha avuto già successo.

Abbiamo realizzato, primi in Europa, una legge nazionale per l'intelligenza artificiale, in sintonia con il Regolamento europeo; abbiamo tutelato gli investimenti STmicroelectronics, con 5 miliardi di euro di investimenti a Catania, la fabbrica più avanzata in Europa, e abbiamo anche rilanciato, con un piano industriale che sarà presentato, il polo di Agrate in Lombardia.

Insomma, l'Italia per quanto riguarda l'intelligenza artificiale, il *quantum*, i data center e l'innovazione, oggi può svolgere il proprio ruolo da protagonista in Europa. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Salvitti, per due minuti.

SALVITTI (*Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP*). Signora Presidente, ringrazio il Ministro per la risposta. Oltretutto la valutazione è proprio sulla capacità di saper guardare oltre e, quindi, investire su un settore particolarissimo e molto importante, perché è quello che riguarda il futuro non solamente della nostra Nazione, ma di tutto il pianeta. Farsi trovare pronti ed

adeguati rispetto alle infrastrutture, sia di carattere digitale, sia di carattere fisico, diventa di fondamentale importanza.

È altrettanto importante distribuire - com'è stato detto - su tutto il territorio nazionale e l'opportunità di poter investire in tal senso, per far crescere anche un'occupazione e un lavoro qualificato rispetto a quello attuale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il senatore Trevisi ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-02190 sulle iniziative per la ripresa del distretto industriale tarantino dopo la crisi dello stabilimento ex Ilva, per tre minuti.

TREVISI (*FI-BP-PPE*). Gentile Ministro, la crisi della principale azienda tarantina Ilva ha interessato anche il territorio jonico salentino e la sua economia, con un impatto sociale importante sia sui posti di lavoro che sui redditi delle famiglie. Il territorio sta reagendo attraverso una serie di nuove iniziative imprenditoriali che possono rilanciare quella zona da troppo tempo legata anche alla crisi dell'acciaio e all'inquinamento.

Sulla zona di Taranto ci sono già iniziative significative, come il Tecnopolo di Taranto per la transizione sostenibile, fondamentali per poter focalizzare su quest'area gli investimenti necessari, ma anche per la transizione da forni a caldo a forni elettrici che avranno comunque bisogno di energia pulita da fonti rinnovabili. Taranto può diventare quindi un hub della sostenibilità integrata e della circolarità ed è fondamentale che possa tornare a essere centrale, anche rinnovando completamente la sua acciaieria per un sistema industriale italiano che possa beneficiare dell'acciaio prodotto a Taranto.

Inoltre, è stata inaugurata a Taranto la casa del made in Italy che verrà presto inaugurata anche a Bari, rafforzando complessivamente il sistema pugliese.

Una serie di imprese e di progetti internazionali, tra cui Leonardo, Suez, Rodia e altre grandi aziende di investimento, stanno puntando su Taranto, annunciando anche un impatto su imprese, indotto e occupazione. Fra questi ricordo solo alcuni; l'area di Grottaglie, dove verrà prodotto l'aereo più grande del mondo, il WindRunner da parte dell'azienda americana Rodia; la creazione di uno dei più grandi dissalatori del mondo sul fiume Tara, fondamentale per produrre acqua utilizzabile anche per usi civili; il Parco del Sole di Taranto per la produzione delle energie rinnovabili, fondamentali per eliminare l'inquinamento in quella zona; la nuova gigafactory, perché le fonti rinnovabili sono discontinue e hanno bisogno di sistemi di accumulo di grande portata; il progetto "Hope" di intelligenza artificiale; le sedi fotovoltaiche idroponiche per un'agricoltura di qualità a basso consumo di acqua e con energia pulita.

Si chiede, Ministro, di sapere quali altre iniziative, soprattutto di tipo strutturale, sono in atto e quali sostegni e semplificazioni ulteriori si possono mettere in campo per realizzare un tessuto economico tarantino che oggi è già in fermento, risolvendo così i problemi ambientali e sostenendo i redditi delle famiglie del territorio attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro di qualità in un contesto dove il risanamento ambientale e migliori condizioni per la salute non possono più aspettare.

PRESIDENTE. Il ministro delle imprese e del made in Italy, senatore Urso, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

URSO, *ministro delle imprese e del made in Italy*. Signor Presidente, la crisi industriale a Taranto è dovuta in buona parte alla crisi di quello che era 15 anni fa il più grande polo siderurgico europeo, in un settore, peraltro, quello siderurgico, in profonda e radicale trasformazione.

In questo contesto, già molto difficile, pesa la gestione scellerata da parte di ArcelorMittal che ha provocato danni, secondo stime certificate, in quasi 4 miliardi di euro, lasciando inattività un solo altoforno con appena quattro giorni di autonomia. Pesa inoltre l'assoluta necessità di procedere prima possibile al processo di decarbonizzazione degli impianti siderurgici; processo che ha comunque un consistente impatto occupazionale, considerando che un forno elettrico, a parità di produzione, necessita di circa metà del personale.

Pienamente consapevoli della grande sfida, abbiamo dato attuazione al Tecnopolo per la transizione sostenibile di Taranto, che i cittadini aspettavano da oltre 10 anni. Sarà questo il luogo della ricerca e dell'innovazione, al servizio delle imprese e dei cittadini. Abbiamo subito inoltre insediato il tavolo Taranto al Ministero, nell'ambito del quale sono state presentate significative ipotesi di investimento. E abbiamo predisposto nel decreto ex Ilva, approvato dal Senato, che il Commissario straordinario di Governo abbia anche la competenza sugli insediamenti nelle aree lasciate libere dagli impianti siderurgici e in quelle prossime, così da sviluppare in tempi brevi un nuovo parco industriale.

Mi riferisco ai progetti di cantiere Puglia, per realizzare un insediamento industriale destinato alla cantieristica navale da diporto, ai progetti Rebuild che, oltre a lavori di dragaggio nel porto di Taranto, intende realizzare una carpenteria funzionale alle grandi opere in Italia e nel mondo.

Mi riferisco ai nuovi investimenti di MERMEC nell'ambito ferroviario, di Vestas, nell'eolico, ai progetti di Leonardo a Grottaglie, sulle aerostutture e sul comparto elettronica per la difesa, e anche all'investimento di iGenius, start-up italiana che proprio sulle data center intende realizzare un investimento importante. Mi riferisco, ovviamente, anche ai progetti di Confindustria a Taranto e di Confapi che ci sono stati presentati. Le associazioni di imprese si sono mosse ed è importante che si muovano anche le istituzioni, perché quello che è accaduto pochi giorni fa ci deve far riflettere tutti: la rinuncia di Renexia a realizzare nell'area portuale di Taranto una fabbrica di turbine eoliche perché non è riuscita ad avere assegnate le aree portuali che chiedeva. Dobbiamo lavorare per creare un clima favorevole all'industria a Taranto, anche a Taranto, necessariamente a Taranto, perché è lì che dobbiamo dimostrare di saper coniugare al meglio, laddove c'è stata la più grande frattura, l'ambiente con l'impresa, il lavoro con la salute.

Noi ci siamo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Trevisi, per due minuti.

TREVISI (*FI-BP-PPE*). Signor Ministro, sono soddisfatto della risposta e parto proprio dalle sue parole: dobbiamo creare le condizioni per uno sviluppo sano, pulito, sostenibile in quell'area e lo dobbiamo fare con le tecnologie del futuro. Spesso questo non è stato fatto per colpa dell'Unione europea, che prima di sovvenzionare le fonti rinnovabili doveva sovvenzionare le fabbriche che producevano in Italia, nell'Unione europea, i pannelli fotovoltaici. Prima di sovvenzionarci le auto elettriche, doveva sovvenzionare le fabbriche che producevano in Italia le auto elettriche. Noi spesso abbiamo sovvenzionato prodotti cinesi per colpa di una politica sbagliata europea e oggi a Taranto possiamo finalmente invertire questa tendenza.

La ringrazio, signor Ministro, per essere intervenuto ieri al convegno che ho organizzato con Confindustria Taranto qui al Senato, nel quale abbiamo presentato dei progetti fantastici: serre idroponiche che danno agricoltura di alta qualità senza pesticidi, con l'uso di pochissima acqua ed energia pulita, impianti rinnovabili, batterie e tanto made in Italy e made in Taranto.

Dobbiamo innanzitutto concentrare quelle risorse per il sistema produttivo, perché si produca in loco e poi, in una fase successiva, incentivare la circolazione di ciò che viene prodotto a Taranto in tutta Italia. Grazie e buon lavoro.

PRESIDENTE. Il senatore Martella ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-02185 sulle prospettive degli impianti ex Ilva di Taranto, per tre minuti.

MARTELLA (*PD-IDP*). Signor Presidente, signor Ministro, ancora una volta parliamo dell'ex Ilva di Taranto, una delle vicende industriali e sociali più complesse del nostro Paese, un impianto strategico per l'economia nazionale, ma anche una ferita aperta per i cittadini e per l'ambiente. La vicenda - signor Ministro, non la prenda come un fatto personale - è l'emblema del fallimento delle politiche industriali del Governo, e suo in particolare, per le cose che ha detto nel corso di questi tre anni, per i piani che ha illustrato e che non si sono mai realizzati.

Il 12 agosto, presso il Ministero delle imprese e del made in Italy, è stata firmata un'intesa per la decarbonizzazione del polo siderurgico di Taranto, un atto importante che rischia però di rimanere solamente sulla carta. Alla scadenza del bando, lo scorso 26 settembre, sono giunte dieci manifestazioni di interesse; gli stessi commissari le hanno definite prive di garanzia industriali, ambientali e occupazionali. Non era difficile prevederlo e non mi piace dire "l'avevamo detto", ma purtroppo è così e non ne siamo contenti.

Nel frattempo, l'impianto di Taranto vive in una condizione drammatica, non c'è bisogno che lo ripeta: due altoforni fermi, una produzione ridotta a meno della metà, perdite mensili enormi, migliaia di lavoratori esposti e sospesi nell'incertezza, e tutto questo mentre prende corpo e torna a circolare l'ipotesi di una *bad company* e di una *good company*, che se attuata colpirebbe Taranto e sarebbe una scelta miope che rischierebbe di compromettere il futuro dell'intera industria siderurgica italiana.

Le chiedo, signor Ministro, di dirci con chiarezza oggi delle cose molto semplici: lei ritiene adeguate e congrue le manifestazioni di interesse che sono state ricevute? Se non le ritiene congrue, ci vuole dire se ritiene o non ritiene urgente promuovere un piano alternativo di rilancio pubblico coinvolgendo la Cassa depositi e prestiti e utilizzando le risorse del PNRR? Ci vuole dire se intende escludere ogni ipotesi di spezzatino industriale e di licenziamenti di massa che colpirebbero migliaia di lavoratori? (*Applausi*).

Le chiediamo questo. Speriamo che lei, per una volta, possa rispondere, sapendo che qui sono in gioco non solo il destino di Taranto, ma anche l'autonomia strategica del nostro Paese, la dignità del lavoro e la credibilità della nostra politica industriale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il ministro delle imprese e del made in Italy, senatore Urso, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

URSO, *ministro delle imprese e del made in Italy*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ho letto con grande interesse questa interrogazione e spero che lo facciano anche i cittadini italiani, perché evidenzia plasticamente le contraddizioni dei quesiti che mi avete posto nell'interrogazione rispetto a quello che voi stessi sostenete a livello locale o nazionale.

Pensate che nella vostra interrogazione mi accusate, da una parte, di promuovere un piano di decarbonizzazione degli impianti e, dall'altro, stigmatizzate che questo porta alla chiusura dell'area a caldo che, a dir vostro, renderebbe l'Italia l'unico Paese del G7 privo di ciclo integrale primario nel settore siderurgico. O l'uno o l'altro.

Rispondo con chiarezza. Noi siamo per la decarbonizzazione; se lo siete anche voi non reclamate di mantenere l'area a caldo come gli altri Paesi del G7, come è scritto nell'interrogazione. E anche, purtroppo, nel resto, notizie false, tendenziose e strumentali che creano un clima contro l'industria e rendono difficile la soluzione. Noi siamo contro lo spezzatino del gruppo ex Ilva. Il Governo ha sempre lavorato a un progetto unitario volto a preservare la continuità industriale e produttiva del sito di Taranto, nel quadro di un necessario e veloce processo di riconversione ambientale: così prevedeva l'avviso pubblico di vendita del compendio. Ne sono giunte due di proposte per l'intero compendio e i commissari le stanno analizzando.

È falso che stiamo lavorando a una *good company* e a una *bad company*; non esiste alcun piano di scissione tra parti buone e cattive dell'ex Ilva, ma una negoziazione in corso che i commissari devono e stanno realizzando, con l'obiettivo della piena decarbonizzazione e della trasformazione green degli impianti, sino a tornare a produrre 6 milioni di tonnellate green nel prossimo futuro.

È purtroppo vero quello che hanno detto in molti, cioè che funziona un solo altoforno. Eravamo riusciti a riattivarlo. Mittal ci ha consegnato un solo altoforno, con quattro giorni di autonomia; aveva programmato la chiusura anche dell'ultimo altoforno e sarebbero saltati tutti gli impianti. Per questo abbiamo conteggiato - i commissari con le agenzie specializzate - in 4 miliardi i danni che Mittal ha recato. Era rimasto un solo altoforno in attività: quattro giorni di materie prime. Avevano programmato la chiusura e abbiamo

riattivato un altoforno. Purtroppo c'è stato un incidente oltre cinque mesi fa e la perizia lo ha posto sotto sequestro probatorio. Sapete quando è iniziata la perizia? Il 1° ottobre, cinque mesi dopo. Ci sono voluti cinque mesi per iniziare una perizia. Ripeto: cinque mesi per iniziare una perizia, non per concluderla. L'altoforno è unico per questo motivo e ovviamente non può produrre più di 2 milioni di tonnellate.

Abbiamo previsto che potesse svilupparsi a Taranto il polo del preridotto, ma prendiamo atto che il Comune non vuole la nave rigassificatrice e quindi verosimilmente il polo del preridotto che gli offerenti ci chiedono sarà realizzato nel territorio che l'ospiterà.

Noi siamo disponibili e lo abbiamo sempre dimostrato, anche il 12 agosto. Ho fatto 38 riunioni sul caso Ilva con i sindacati, sempre. Vorrei che partecipassero anche gli enti locali - qualcuno l'ha fatto, qualche altro no - con volontà costruttiva, perché la scommessa non è la scommessa di questo Governo, anche perché la crisi risale a qualche anno fa; è la scommessa del nostro Paese e vorremmo che tutti partecipassero con la stessa volontà costruttiva a quella che è una sfida titanica, ma che noi sappiamo di poter vincere se c'è il concorso di tutte le parti. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Boccia, per due minuti.

BOCCIA *(PD-IDP)*. Signor Ministro, lei doveva risponderci, e non insultarci. E, siccome nella sua vita ha passato più tempo in Parlamento che - penso - nelle imprese - e questo si vede dai risultati fallimentari di questi tre anni di Governo - dovrebbe dire a chi ha chiamato in causa da casa che le interpellanze hanno diverse parti: c'è la considerazione generale, c'è il "tenuto conto che", e poi ci sono le domande.

L'aspetto relativo all'autonomia strategica nazionale e agli effetti del ciclo integrale era nelle considerazioni, signor Ministro. Poi c'era la domanda a lei. Ma lei non è in grado di rispondere. La prego, quindi: almeno la lezioncina in diretta TV ce la risparmi *(Applausi)*, visto che in questi tre anni ci ha presentato su Ilva numerosi piani; ormai abbiamo perso il conto, dopo il quinto o il sesto non li ho contati più. E, mentre lei presentava piani che non erano attinenti alla realtà - Taranto, glielo voglio ricordare, non è solo un sito industriale, ma ha prestato il battito del cuore siderurgico al nostro Paese, così come hanno fatto Genova e le altre città coinvolte - noi non possiamo più ignorare il credito morale e industriale di questo Paese. Ecco perché il Comune di Taranto e la Regione Puglia le sono venuti anche incontro, per evitare che il Governo continuasse a dire: ma è colpa di qualcun altro. Alla fine, anche ad agosto sono venuti a vedere le carte. Quali carte sono venute fuori, signor Ministro? La panzana di Baku Steel. Vogliamo dirlo a chi ci segue in quest'Aula e da casa che non c'era alcun paragone tra gli azeri e Jindal? Vogliamo dire che la produzione industriale degli azeri era di qualche settimana rispetto a quella di Jindal? Vogliamo dire che vi interessavano solo il gas e la rigassificazione, e non il piano industriale? Se ci fosse stato un piano industriale, signor Ministro, sapremmo quali sono le prospettive industriali

italiane. Noi invece, dopo tre anni, non solo non le conosciamo in tutti i comparti industriali, ma le garantisco che nessuno le ha capite rispetto alla siderurgia.

Il senatore Martella glielo ha chiesto con chiarezza: ci volete dire se avete intenzione di assumervi la responsabilità del fallimento di questi tre anni e di mettere insieme quello che ancora c'è? Per fortuna c'è un polo dell'acciaio in Italia, anche con privati italiani. Ci mettete le risorse con una quota maggioritaria pubblica, nazionalizzate tutto quello che si può nazionalizzare, venite qui in Parlamento e avrete il nostro sostegno, sapendo che decarbonizzare significa fare investimenti che non avete ancora fatto, perché le risorse sono ancora lì; anzi, alcune le avete tolte. L'unica cosa che resta è la polvere, la polvere sugli altiforni spenti che è esattamente quello che il Governo italiano ha fatto sulla politica industriale in Italia in questi anni. (*Applausi*). Polvere e solo polvere, signor Ministro.

PRESIDENTE. Il senatore Calenda ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-02188 sulle iniziative per contrastare il processo di deindustrializzazione dell'economia italiana, per tre minuti.

CALENDA (*Misto-Az-RE*). Signor Ministro, ci sono tre dossier fondamentali nella sua gestione: Stellantis, Ilva e incentivi per l'industria.

Su Stellantis lei ha dichiarato praticamente dal primo momento - lei ha una tendenza a dichiarare cose abbastanza trionfalistiche - che avremmo fatto un milione di vetture; anzi, ha detto un milione di automobili e di vetture (intendeva un milione di veicoli, ma lasciamo perdere). Questo l'ha detto subito, appena arrivato: con grandi fanfare ha raccontato che aveva raggiunto un accordo mirabolante. Quest'anno siamo al minimo di produzione dal 1956: produrremo vetture quanto il Portogallo e, non contenti, lo scorso anno ci siamo bevuti un rilancio con un milione di vetture. Quando è venuto l'ingegner Elkann in Parlamento, gli ho chiesto se c'è un impegno per fare un milione - non di vetture - di veicoli. La risposta è stata che non c'è alcun impegno.

Signor Ministro, vorrei chiederle se lei pensa che sia ancora possibile raggiungere un milione di veicoli, qual è il piano che lei intende mettere in atto, visto che la produzione è crollata del 30 per cento, e se non ritiene più prudente spiegare che c'è un problema di deindustrializzazione violentissimo anche sulla catena di fornitura.

Ecco, vorrei sentire una parola, però magari di concretezza e fondata sui dati, per una volta, perché altrimenti diventano i numeri al lotto.

Io l'ho sentita criticare la gestione di ArcelorMittal, ma quella che lei ha criticato non è la gestione di ArcelorMittal, è la gestione di ArcelorMittal con una società partecipata da noi, perché il contratto di ArcelorMittal, al termine di una gara che non ha l'esito delle sue gare (cioè quelle in cui si dice che è già fatto con Baku Steel e poi finisce a schifo), è stato un contratto blindato da 4,2 miliardi, che ripagava lo Stato dei suoi investimenti, che prevedeva un piano di ambientalizzazione e che su questo costruiva un percorso. Dopodiché è stato fatto saltare, non per responsabilità sua, ma di un altro

Governo. Oggi però lei ci deve dire cosa vuole fare, perché anche lì ha fatto proclami meravigliosi.

Terzo e ultimo punto: Transizione 5.0. Nella vita uno dice: ho sbagliato, ne facciamo un'altra. Ma continuare a raccontare che ha attirato di più rispetto a Transizione 4.0 (non parliamo di Industria 4.0), semplicemente perché lei sa perfettamente che Transizione 4.0 era cappata ed è entrata molto dopo, è una presa per i fondelli; glielo stanno dicendo tutte le imprese italiane. Perché per una volta, invece di fare proclami trionfali, non può prendere in considerazione l'idea di dirci qual è la situazione? Lei qui è chiamato a dirci qual è la situazione, non a raccontare qual era prima e quale sarà dopo.

PRESIDENTE. Il ministro delle imprese e del made in Italy, senatore Urso, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

URSO, *ministro delle imprese e del made in Italy*. Signor Presidente, il senatore Calenda pone tre questioni in un unico question time, ciascuna delle quali meriterebbe un'informativa parlamentare, per la quale sono sempre pronto a rispondere, come ho detto alla Conferenza dei Capigruppo, sempre, purché me lo si chieda e purché lo concordiate con la Conferenza dei Capigruppo e con la Presidenza. Provo a rispondere in pochi secondi.

Per quanto riguarda il settore auto, la crisi dell'automotive non è solo italiana, ma è europea; lo riconosce finalmente anche la Commissione. Proprio ieri, il vice presidente Hoekstra ha aperto finalmente in Parlamento europeo a una revisione sulla neutralità tecnologica e sui combustibili rinnovabili. Ciò conferma che la crisi è in Europa, come dimostrano gli annunci di Volkswagen (35.000 licenziati) e di Bosch (24.000 licenziamenti), e che la dobbiamo risolvere in Europa. Ci siamo riusciti? Ci stiamo riuscendo, perché è grazie all'azione italiana che finalmente in questo trimestre, anticipando di due anni, sarà discussa la revisione della CO₂. È grazie all'azione italiana che l'Europa ha rimosso la spada di Damocle dei 7 miliardi di euro di multe che sarebbero scattate dal 1° gennaio. È grazie alla posizione italiana che finalmente la Germania si è mossa: stamattina il cancelliere Merz, parlando al settore delle auto tedesche in crisi, ha detto di condividere la posizione espressa dal Ministero delle imprese italiano e dal Ministero dell'economia tedesco, che hanno firmato una lettera congiunta alla Commissione europea. Noi e i tedeschi insieme per rivedere le follie del green deal.

È in questo contesto, drammatico in Europa, che Stellantis si è impegnata a mantenere in attività tutti gli stabilimenti e a non licenziare alcun operaio, a differenza di quanto sta accadendo nel resto d'Europa, e si è impegnata con 2 miliardi di investimenti quest'anno e 6 miliardi di contratti con gli appalti. Nel prossimo tavolo automotive noi chiederemo conto, con gli altri, se questo è avvenuto. Dobbiamo rimuovere le follie del green deal e l'Italia, che prima era sola, ora sta costituendo una maggioranza in Europa per ottenere questo risultato.

Per quanto riguarda l'ex Ilva, ripeto quanto ho detto prima: un solo altoforno in funzione e quattro giorni di autonomia quando abbiamo commissariato ArcelorMittal. Abbiamo ripreso a lavorare, le condizioni sono quelle che tutti fanno: un altoforno riattivato e oggi ancora sotto sequestro

probatorio. È una sfida titanica. Lo abbiamo fatto in altri siti? Sì, lo abbiamo fatto a Terni, dove siamo riusciti a chiudere l'accordo di programma con Arvedi: acciaio green e aumento di occupazione. Lo abbiamo fatto a Piombino, con 2 miliardi e 300 milioni di investimenti di Metinvest. Stiamo costringendo anche Jindal ad ammodernare finalmente, dopo dieci anni, il treno rotaie. Torneranno a lavorare, dopo dieci anni, i cassintegrati di Piombino. Possiamo fare la TAV, è una sfida titanica, ci stiamo provando, serve il concorso di tutti.

Su Transizione 5.0 gravano i vincoli europei. Erano risorse del PNRR che abbiamo conquistato e che nel novembre 2023 non c'erano. Le abbiamo conquistate con la riprogrammazione del PNRR e le abbiamo destinate a questo programma. I vincoli europei sono tanti. Lo sappiamo, sono escluse proprio le imprese energivore - ceramica, carta, vetro, siderurgia, chimica - quelle che ne hanno più bisogno. Nonostante questo Transizione 5.0 tira a un ritmo che a settembre ha visto 370 milioni di euro in un mese, mentre il piano Industria 4.0 circa 100 milioni. In 15 mesi il programma Transizione 5.0 a fine anno si concluderà e supereremo la soglia dei 3 miliardi a fronte dei circa 2,2 che saranno conseguiti nello stesso periodo da Industria 4.0. Questi sono i dati reali: in quindici mesi, 3 miliardi. Magari potesse continuare con il ritmo di 370 milioni al mese, ma non può perché il PNRR non è stato prorogato. Comunque tutte le risorse saranno indirizzate al sistema delle imprese e stiamo studiando con Confindustria come meglio utilizzare uno strumento che sia orizzontale, che riguardi tutti e che continui sulla strada di incentivare l'innovazione tecnologica anche ai fini energetici, delle nostre imprese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Calenda, per due minuti.

CALENDA (*Misto-Az-RE*). Signora Presidente, io mi scuso se ho fatto tre domande al Ministro. In realtà mi rendo conto della complessità di rispondere anche ad una sola di esse. L'ottava legge di Murphy dice che gli stolti sono sempre più ingegnosi delle precauzioni prese per impedire loro di nuocere. Ecco, questa è la mia impressione, Ministro, io credo che sia desolante quello che lei ha detto, desolante. Continua a difendere Stellantis, ma davvero? Ma vada a farsi un giro nelle fabbriche e veda che cosa sta succedendo. Continua a dire su Ilva che è una situazione difficilissima? Grazie che è una situazione difficilissima. Vada a vedersi gli annunci che ha fatto. Quando avete firmato un accordo di programma - lasciamo perdere il Comune di Taranto, su cui io penso che lei abbia perfettamente ragione sulla nave di rigassificazione - avete detto: «wow, abbiamo risolto». Ma che avete risolto? Ma dove, ma perché, ma in che modo?

Ultimo punto, a proposito di Transizione 5.0, lei non può dire cose che non sono vere perché il tiraggio è sul residuo di Impresa 4.0 e sono contento che lei ammetta finalmente che farete qualcosa di nuovo nella manovra, però, vede, ministro Urso, io col mio amico Renzi non sono d'accordo su quasi niente. Si sa che proprio non andiamo d'accordo, diciamo la verità, e lo sa anche lui. Ma io una cosa la sposo totalmente: il primo provvedimento per la competitività italiana sono le sue dimissioni.

PRESIDENTE. La senatrice Bilotti ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-02183 sull'istituzione di un tavolo nazionale permanente per la filiera automotive e la situazione dello stabilimento Cooper Standard di Battipaglia, in provincia di Salerno, per tre minuti.

BILOTTI (*M5S*). Signora Presidente, signor Ministro, la produzione automobilistica nel nostro Paese si è concentrata ormai in poche aree, con la chiusura o la riconversione di decine di stabilimenti della componentistica, che rappresenta l'ossatura industriale dell'automotive italiano. La mancanza di una strategia nazionale coordinata ha accentuato la frammentazione e la dipendenza dai grandi gruppi multinazionali, con un effetto devastante sulle piccole e medie imprese del settore. Mentre altri Paesi europei hanno messo in campo piani industriali organici per accompagnare la transizione verso la mobilità sostenibile, il nostro Governo, dobbiamo dirlo, si è limitato a misure frammentarie e di breve periodo, senza mai istituire un tavolo nazionale permanente per la filiera dell'automotive, come più volte proposto dal MoVimento 5 Stelle.

Esemplificativa di questo contesto è la situazione dello stabilimento Cooper standard automotive di Battipaglia a Salerno, azienda produttrice di guarnizioni per il gruppo Stellantis. Da settimane i lavoratori di questa azienda sono in sciopero, in presidio permanente davanti allo stabilimento, a seguito delle ipotesi di chiusura del sito produttivo, che si è poi concretizzata nel corso del tavolo ministeriale cui ho partecipato. Alla luce di queste premesse, Ministro, le chiedo se non intenda introdurre clausole di condizionalità negli incentivi pubblici tali da vincolare i beneficiari al mantenimento della produzione e dei livelli occupazionali in Italia, prevenendo le localizzazioni che ci sono state e che continueranno ad esserci.

Con riferimento specifico alla vertenza della Cooper Standard di Battipaglia, si chiede quali iniziative urgenti intenda adottare per garantire la continuità produttiva del sito, la salvaguardia dei livelli occupazionali e il rispetto degli accordi sottoscritti tra azienda, sindacati e istituzioni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il ministro delle imprese e del made in Italy, senatore Urso, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

URSO, *ministro delle imprese e del made in Italy*. Senatrice Bilotti, la devo informare che il tavolo per la filiera automotive è stato già istituito e si è insediato tre anni fa. Quello che chiedete già c'è e ha svolto oltre 30 riunioni plenarie o settoriali. Le misure contro la delocalizzazione le avete già approvate in questo Parlamento: le abbiamo presentate e sono state già approvate e prevedono che, se un'impresa riceve contributi e poi abbandona, deve restituire i contributi che ha ricevuto negli ultimi dieci anni. È già legge, vi abbiamo anticipato.

Per quanto riguarda il settore dell'auto, il problema - vi accennavo prima - è drammatico ed è europeo. Si chieda perché perfino la Germania ha sottoscritto il documento che ho proposto al Ministro dell'economia e perfino tanti altri Paesi europei - ormai siamo in maggioranza - chiedono con forza

alla Commissione di agire sin da oggi nel dialogo strategico che è in corso grazie all'Italia, che nel suo “non paper” l'anno scorso impose alla Commissione di farlo e oggi finalmente l'abbiamo.

Per quanto riguarda la Cooper Standard, ci siamo occupati anche di questo. Come lei sa, ieri sera tardi si è concluso il tavolo con un altro successo nell'azione del Dicastero, perché l'azienda multinazionale, dopo aver annunciato la chiusura e lo spostamento all'estero, ha accettato la nostra richiesta, ha annunciato che resterà in Italia e che rinuncia ai licenziamenti collettivi. Non è il primo caso. Tutti i casi di crisi nazionali, giunti al nostro Dicastero, sono stati risolti sempre salvaguardando gli stabilimenti e i lavoratori. È accaduto per la Perla e Yoox a Bologna, per Berco a Ferrara e a Castelfranco Veneto, Adriatronics e Wratsila a Trieste; è accaduto a Gioia del Colle con AcBoiler, è accaduto con Menarini a Flumeri e a Bologna, con Diageo a Torino, con il gruppo Dema a Somma Vesuviana, con Paolisi a Brindisi, con tanti altri casi, nel Sud come al Nord. Abbiamo sempre affrontato i casi con dedizione, come meritano i nostri lavoratori, con tavoli di crisi in cui possono essere raggiunti accordi.

Pensate a Beko: Calenda e Renzi giravano per le fabbriche dicendo che Urso non era capace a utilizzare la golden power, che avrebbero chiuso tutti. Perfino a Beko Whirpool è stato sottoscritto un accordo che ha salvaguardato tutti gli stabilimenti e tutti i lavoratori. È stato sottoscritto con l'88 per cento di sì a scrutinio segreto dei lavoratori che hanno votato nelle fabbriche e giravano tra le piazze, agitando contro il Governo e il Governo ha risolto anche quel caso.

Ci vogliono un po' di realismo, un po' di verità e di coerenza, come in questo caso, che abbiamo affrontato per responsabilità civile e dovere istituzionale nei confronti dei lavoratori italiani. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica la senatrice Bilotti, per due minuti.

BILOTTI (*M5S*). Signor Ministro, non posso dirmi soddisfatta della risposta, perché il problema politico resta: continua a mancare, checché lei ne dica, una strategia nazionale per l'automotive.

A titolo esemplificativo, nel rapporto 2024 del gruppo Cooper Standard si legge che sono stati in grado di conseguire un miglioramento di utili, flusso di cassa e margine; ma a poco più di sei mesi da questo report, che fa data febbraio 2025, l'azienda si dice costretta a comunicare la chiusura del sito. Stride fortemente con questa costrizione, Ministro, il piano dei dati: a fronte delle 300.000 auto che produciamo nel nostro Paese, ne compriamo 1,5 milioni. Quindi, seguendo una logica abbastanza elementare, almeno 1,2 milioni vengono acquistate dall'estero.

Ministro, lei guida il Ministero delle imprese e del made in Italy, ma le tutele non ci sono. Se a fronte di questi dati un'eccellenza come quella di Battipaglia può al massimo sperare in una riconversione, per onestà intellettuale il tavolo cui lei faceva riferimento avverrà, se avverrà, sempre e comunque a spese dei lavoratori i quali, dopo una vita passata al servizio di un'azienda, si ritrovano dall'oggi al domani a non avere più alcuna certezza sul

loro futuro in maniera assolutamente immotivata e - sottolineerei - ingrata. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La senatrice Tubetti ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-02187 sul futuro dell'industria automobilistica europea nell'ambito della revisione del Green Deal, per tre minuti.

TUBETTI (*Fdi*). Signor Ministro, quella del settore automobilistico è una crisi strutturale globale e profonda, caratterizzata dal calo delle immatricolazioni e della produzione, che sta portando a numerose chiusure di stabilimenti e riduzioni di produzione in tutta Europa, specialmente in Italia e in Germania.

Come si apprende dalla stampa, il Ministero delle imprese e del made in Italy, dopo aver avviato, a marzo 2025, un tavolo di confronto con gli operatori del settore per definire una strategia d'intervento, ha inviato, congiuntamente al Ministero dell'economia tedesco, una lettera alla Commissione europea, esprimendo il sostegno a una posizione condivisa sul futuro dell'industria automobilistica europea.

Tale posizione è il risultato di un lungo confronto bilaterale, avviato nel 2024 su iniziativa italiana con la presentazione del non-paper sull'automotive e culminato, durante l'estate, con un primo accordo in materia di decarbonizzazione delle flotte aziendali.

Risulta, altresì, che sia stato raggiunto un accordo tra Italia e Germania per la definizione di una posizione comune sull'industria automobilistica in vista del dialogo strategico dell'Unione europea sul tema.

Si ritiene che la lettera congiunta potrebbe rappresentare un punto di svolta, ancorché tardivo, a causa dell'inerzia degli Esecutivi precedenti, nel dibattito attualmente in corso a Bruxelles sui tempi e le modalità della politica green che danneggia fortemente le industrie europee, specialmente in relazione alla concorrenza proveniente dal resto del mondo, con particolare riguardo al più volte contestato divieto di commercializzare nuove auto alimentate a benzina o diesel a partire dal 2035.

Secondo indiscrezioni giornalistiche, tra gli ulteriori punti evidenziati da Italia e Germania, vi sarebbero l'inclusione dei carburanti rinnovabili in base al principio di neutralità tecnologica e la revisione della normativa europea sulle emissioni delle auto.

Si chiede di sapere quali iniziative negoziali lei Ministro in indirizzo intende intraprendere, in sede europea, per sostenere la posizione condivisa di Italia e Germania sull'industria automobilistica nell'ambito della revisione del Green Deal e se intende promuovere un tavolo di confronto finalizzato a raccogliere il consenso anche di altri Stati membri sulle finalità indicate in premessa. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il ministro delle imprese e del made in Italy, senatore Urso, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

URSO, *ministro delle imprese e del made in Italy*. Signor Presidente, quando abbiamo assunto l'incarico di Governo, eravamo soli o quasi soli in

Europa a sostenere la necessità di rivedere le follie del Green Deal per rendere sostenibile la transizione ambientale, anche sul piano economico e sociale, sul piano delle imprese e del lavoro europeo. È stata una battaglia durissima, ma ci siamo riusciti. Già lo scorso anno, quando abbiamo presentato il nostro non-paper, cioè il documento di indirizzo di riforma all'Europa, abbiamo raccolto il consenso di altri 14 Paesi e la Commissione ha cominciato a darci ragione, prima rimuovendo l'ostacolo insormontabile delle supermulte che sarebbero già scattate il 1° gennaio di quest'anno e che avrebbero collassato del tutto l'industria europea, come ho detto in quest'Aula. Esse prevedevano, infatti, la possibilità per le industrie europee di acquisire i crediti delle imprese straniere per poter raggiungere l'obiettivo. Quindi, le imprese europee avrebbero finanziato le imprese cinesi e americane pur di evitare le supermulte. Le abbiamo rimosse. Abbiamo costretto la Commissione ad anticipare di due anni la revisione del regolamento sulle emissioni di CO₂; era prevista alla fine del 2026 ed è stata invece anticipata in questo trimestre.

È per questo che ora c'è un confronto così significativo in Europa. Ieri finalmente il Commissario all'ambiente, non solo quello all'industria, ha aperto alla revisione e oggi il cancelliere Merz, incontrando i dirigenti dell'industria automobilistica, ha esposto quelle che sono le posizioni congiunte dell'Italia e della Germania. Chi mai pensava fosse possibile rimuovere o muovere anche la grande Germania su queste posizioni.

Oggi stesso ho sentito altri colleghi europei, della Repubblica Ceca, dell'Austria, della Slovacchia ed altri ancora, che stanno convergendo sulle nostre posizioni comuni. Siamo finalmente al momento delle decisioni e dobbiamo prendere decisioni giuste, che sono quelle della flessibilità, del pragmatismo, della sostenibilità, di coniugare - lo ha detto Mario Draghi ed è stato inascoltato per un anno - la sostenibilità ambientale con la sostenibilità economica e industriale. Per prime lo hanno capito le imprese, perché il documento comune dell'Associazione delle auto europee (ACEA) e dell'Associazione della filiera dell'automotive europea (Clepa), inviato qualche settimana fa alla Commissione, rispecchia pienamente quello che l'Italia, sin dall'inizio, ha detto all'Europa ed è finalmente giunto il momento in cui l'Europa ascolterà l'Italia. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica la senatrice Tubetti, per due minuti.

TUBETTI *(Fdi)*. Signor Ministro, la ringrazio e le dico che mi ritengo soddisfatta non solo per le parole che ci ha dedicato in quest'Aula, ma anche per il lavoro fatto in questi tre anni, un lavoro che mi permetto di definire durissimo, viste le macerie che le erano state lasciate.

Le chiedo comunque di insistere con la caparbia italiana per cambiare la normativa frutto della follia green che abbiamo trovato in questi anni e irresponsabile, ma anche di insistere verso l'inclusione dei carburanti rinnovabili che vedono protagonisti dell'innovazione tanti italiani. Le chiediamo di insistere anche sull'allargamento dell'iniziativa italiana agli altri Stati membri.

La ringraziamo, continui così e andiamo avanti. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata (question time) all'ordine del giorno è così esaurito.

Atti e documenti, annuncio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 14 ottobre 2025

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 14 ottobre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

IANNONE e altri. - Modifica alla legge 2 marzo 2023, n. 22, in materia di conflitto di interesse nell'ambito della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere - *Relatore* BALBONI (*Relazione orale*) (1277)

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 2025, n. 127, recante misure urgenti per la riforma dell'esame di Stato del secondo ciclo di istruzione e per il regolare avvio dell'anno scolastico 2025/2026 (1634)

La seduta è tolta (*ore 16,02*).

Allegato A**DOCUMENTO****Documento programmatico di finanza pubblica 2025 (Doc. CCXLIV, n. 1)****PROPOSTE DI RISOLUZIONE AL DOCUMENTO PROGRAMMATICO
DI FINANZA PUBBLICA 2025**

(6-00176) n. 1 (09 ottobre 2025)

CALENDA, LOMBARDO.

Preclusa

Il Senato della Repubblica,

premessi che:

1. il 2 ottobre 2025 il Consiglio dei ministri ha approvato il Documento programmatico di finanza pubblica (DPFP) 2025, che - in attuazione delle nuove procedure di contabilità nazionale derivanti dalla revisione delle regole fiscali europee - sostituisce la precedente Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (NADEF);

2. il DPFP 2025 definisce il quadro macroeconomico e di finanza pubblica del Paese per il quadriennio 2025-2028, con una crescita economica moderata nel breve periodo e prospettive di miglioramento nel medio termine;

3. in particolare, le stime presentate indicano una crescita del PIL reale pari a +0,5 per cento nel 2025 e +0,7 per cento nel 2026, in diminuzione sensibile rispetto alle previsioni del Piano strutturale di bilancio, rispettivamente dell'1,2 per cento e 1,1 per cento; per gli anni successivi la crescita stimata è +0,8 per cento nel 2027 e +0,9 per cento nel 2028;

4. il rapporto *deficit*/PIL è confermato al 3 per cento nel 2025, in graduale riduzione fino al 2,3 per cento nel 2028, delineando la prosecuzione del percorso di rientro dal disavanzo eccessivo;

5. il debito pubblico si colloca al 136,2 per cento del PIL nel 2025 e al 137,4 per cento nel 2026, con valori assoluti pari a circa 2.966 miliardi di euro nel 2025, 3.077 miliardi nel 2026 e 3.192 miliardi nel 2027, superando stabilmente la soglia dei 3.000 miliardi a partire dal 2026;

6. la spesa per interessi è stimata in 88 miliardi nel 2025, 91,7 miliardi nel 2026, 98,5 miliardi nel 2027 e 104,5 miliardi nel 2028, risultando lievemente inferiore alle previsioni contenute nel DFP di aprile;

7. va rilevato come il miglioramento della situazione sul fronte del *deficit* sia stato dovuto essenzialmente a una forte crescita della pressione fiscale sul PIL, che, dopo essere aumentata di un punto tra il 2023 e il 2024, aumenterà ulteriormente nel 2025, raggiungendo il 42,8 per cento, il livello più alto dell'ultimo decennio. Peraltro il miglioramento è stato significativamente trainato dagli effetti pesantemente iniqui del *fiscal drag*, che, alla crescita dell'inflazione, aumenta la pressione fiscale sui contribuenti a parità di potere d'acquisto dei loro redditi;

8. malgrado la situazione del *deficit* sia in miglioramento, sul debito continuano a pesare, oltre agli effetti dei *bonus* edilizi degli scorsi anni, anche le previsioni di scarsa crescita, non tale da compensare la spesa per interessi, malgrado questa si giovi della sensibile riduzione degli *spread*;

9. l'Ufficio parlamentare di bilancio (UPB) ha validato le previsioni macroeconomiche tendenziali del DPFP, ritenendole "complessivamente accettabili", pur segnalando che in alcuni casi le stime del Governo si collocano sull'estremo superiore o appena oltre le medie del *panel* UPB;

10. l'UPB ha altresì evidenziato la presenza di rischi prevalentemente orientati al ribasso nel medio periodo, riconducibili all'instabilità geopolitica internazionale e all'incertezza sugli investimenti produttivi;

11. tra i principali rischi macroeconomici, il documento individua gli effetti dei nuovi dazi statunitensi sull'economia italiana, che produrranno un impatto negativo sul PIL reale (-0,1 per cento nel 2025; -0,5 per cento nel 2026; -0,4 per cento nel 2027; -0,2 per cento nel 2028), un lieve incremento del tasso di disoccupazione e un effetto deflazionistico sui prezzi al consumo;

12. secondo quanto riportato nel DPFP, la manovra di bilancio 2026 mobilerà interventi per circa 16 miliardi di euro, di cui circa il 60 per cento, pari a quasi 10 miliardi di euro, finanziati attraverso misure di contenimento della spesa pubblica, mentre la parte restante mediante nuove entrate e riallocazioni di risorse;

13. nel triennio 2026-2028 la manovra avrà un impatto medio di 0,7 punti di PIL all'anno, in continuità con le misure strutturali introdotte dalla precedente legge di bilancio;

14. le misure "Transizione 4.0" e "Transizione 5.0", nate come evoluzione del Piano "Industria 4.0" introdotto nel 2017, non hanno replicato i risultati positivi di quest'ultimo, che aveva determinato un aumento degli investimenti industriali di circa il 10 per cento, un incremento del 9 per cento degli ordinativi interni di beni strumentali (con picchi del +11,6 per cento per macchinari e apparecchi), una crescita della spesa in ricerca e innovazione tra il +10 per cento e il +15 per cento, oltre a 1,9 miliardi di agevolazioni in contratti di sviluppo con la creazione o salvaguardia di oltre 53.000 posti di lavoro e un *export* in aumento del 7,6 per cento nei primi sette mesi del 2017; al contrario, la misura "Transizione 5.0" si è rivelata inefficace, tanto da essere oggetto di revisione nell'ambito del PNRR, con meno di 350 milioni di

euro spesi e 1,7 miliardi prenotati, a fronte di una dotazione complessiva di 6,2 miliardi di euro;

15. secondo gli ultimi dati Istat, nonostante nell'ultimo anno si sia complessivamente registrato un aumento dell'occupazione, gli andamenti sono molto diversi tra le varie fasce di età: l'aumento generale è dovuto, infatti, alla crescita dei lavoratori *over 50* (+514.000 unità), mentre diminuiscono sensibilmente i lavoratori giovani (-411.000 unità);

16. circa il 12 per cento dei giovani tra i 18 e i 35 anni vive in condizione di povertà assoluta, circa il 25 per cento in più degli adulti tra i 35 e i 64 anni e il doppio degli *over 65*; gli *under 35* che non studiano e non lavorano sono due milioni; nel complesso, manca una strategia generale di inserimento ed emancipazione sociale della popolazione giovanile, che ha effetto anche sulla natalità e sui futuri equilibri demografici del Paese;

17. una delle principali misure annunciate nel DPFP è rappresentata dalla relativa attenuazione della pressione fiscale a favore dei redditi da lavoro del ceto medio; l'ipotesi dell'Esecutivo è la riduzione dell'aliquota IRPEF dal 35 per cento al 33 per cento nel secondo scaglione (28.000-50.000 euro), per un costo stimato di 4 miliardi di euro e un beneficio massimo stimato di 440 euro annui per contribuente;

18. una delle principali anomalie dell'imposta sui redditi delle persone fisiche è la soglia particolarmente bassa (50.000 euro di imponibile lordo annuo) oltre la quale si applica l'aliquota massima nazionale del 43 per cento, considerato che nei maggiori Paesi europei tale aliquota scatta a livelli di reddito tre o quattro volte superiori;

19. è previsto il rifinanziamento del Fondo sanitario nazionale, con uno stanziamento aggiuntivo di 2-2,5 miliardi di euro e l'attivazione di un piano straordinario di assunzioni di circa 27.000 operatori sanitari, di cui 2.000 medici e 25.000 infermieri, al fine di garantire la sostenibilità e l'efficienza del sistema sanitario pubblico;

20. la spesa sanitaria a carico diretto delle famiglie ha superato i 40 miliardi di euro, e di questi solo circa l'11 per cento è coperto da polizze assicurative o fondi sanitari integrativi;

21. attualmente, anche grazie al fatto che in Italia i datori di lavoro che offrono polizze sanitarie ai propri dipendenti possono dedurre i premi versati dal reddito d'impresa, riducendo la base imponibile e quindi l'ammontare delle imposte dovute, circa 8 milioni di lavoratori dipendenti e assimilati hanno stipulato polizze assicurative attraverso il proprio datore di lavoro (fonte Istat);

22. un problema strutturale del Servizio sanitario nazionale è la mancanza di infermieri negli ospedali italiani: ad oggi ci sono solo 6,5 infermieri ogni 1.000 abitanti mentre la media OCSE è pari a 9,8, e la loro retribuzione

media è pari a 48.931 dollari a parità di potere d'acquisto, oltre 9.000 dollari in meno della media OCSE (58.394 dollari);

23. continua, inoltre, l'emergenza nei pronto soccorso, dove, a fronte di 5.500 medici in servizio, si registra una carenza di almeno 3.500 unità, creando un forte disservizio per i cittadini che è difficile ipotizzare di risolvere senza mettere in campo nuovi strumenti e nuove risorse, anche alla luce del fatto che la metà delle borse di specializzazione in medicina di emergenza-urgenza rimangono non assegnate;

24. l'incremento delle spese per la difesa deliberato nell'ambito del "Defence investment plan", adottato al vertice NATO dell'Aja il 25 giugno 2025, che fissa l'obiettivo del 5 per cento del PIL per la difesa entro il 2035, implica un impegno finanziario notevole ed esige una programmazione rigorosa; nel DPFP 2025 i riferimenti in materia sono al contrario estremamente vaghi e non determinati, visto che si ipotizza una traiettoria di possibile crescita della spesa nel prossimo triennio di poco più di 11 miliardi di euro, a fronte di un impegno che, se pure fosse confermato il raggiungimento del 2 per cento del PIL nel 2025, implicherebbe un aumento della spesa superiore ai 60 miliardi di euro entro il 2035; anche questa ipotesi minimale, in ogni caso, non è prevista in alcun modo nello scenario programmatico presentato dal Governo, come ha rilevato anche l'Ufficio parlamentare di bilancio in sede di audizione;

25. peraltro, il Governo nel DPFP rinvia al prossimo esercizio finanziario «la descrizione della pianificazione della spesa militare aggiuntiva», sostenendo che essa potrebbe «condurre la crescita dell'indicatore di spesa netta al di sopra della traiettoria obiettivo» e implicare l'attivazione della clausola di salvaguardia prevista dal Patto di stabilità e crescita, su cui il Governo non ha peraltro ancora preso una decisione;

26. la riduzione dell'aliquota IRES di 4 punti percentuali per le imprese che accantonano l'80 per cento degli utili e reinvestono almeno il 30 per cento in beni strumentali "Industria 4.0" e "Transizione 5.0", anche detto "IRES premiale" e introdotto dalla legge di bilancio 2025 (legge 30 dicembre 2024, n. 207), terminerà al 31 dicembre 2025 e prevede requisiti di accesso restrittivi e non comprende le spese in formazione e *welfare* aziendale, fondamentali per sostenere investimenti produttivi e occupazione stabile;

27. rientra tra gli obiettivi sociali prioritari del Governo il rafforzamento dei servizi per la prima infanzia e delle politiche familiari, con la conferma e il potenziamento del "*bonus* mamme lavoratrici", destinato alle donne con redditi fino a 40.000 euro annui, pari a 40 euro al mese per figlio, fino al decimo anno di età (o al diciottesimo per nuclei con tre o più figli),

impegna il Governo a:

1. concentrare le risorse disponibili su interventi qualificati, finalizzati a promuovere l'efficienza della spesa in direzione della crescita e dell'equità, evitando provvedimenti volti ad abbassare l'età pensionabile rispetto alla

legislazione vigente e, in assenza di una riforma complessiva della riscossione, interventi di definizione agevolata delle pendenze tributarie;

2. modificare la misura "Transizione 5.0" riprendendo l'impianto originario del Piano "Industria 4.0", al fine di garantire stabilità, semplicità e certezza normativa per le imprese, reintroducendo il *super* ammortamento per i beni strumentali materiali e l'*iper* ammortamento per i beni strumentali innovativi, potenziando il credito d'imposta per ricerca e sviluppo e reintroducendo il credito "Formazione 4.0" come misura autonoma; estendendo inoltre gli incentivi previsti per i beni tecnologicamente avanzati anche agli investimenti per la transizione ecologica, inclusi quelli per la produzione di energia da tecnologie *low carbon*, i sistemi di cattura e stoccaggio della CO₂, le tecnologie avanzate per l'irrigazione di precisione e i sistemi di accumulo dell'energia da fonti rinnovabili; e prevedendo crediti d'imposta per investimenti in beni digitali, *software*, formazione, ricerca, innovazione e tecnologie di intelligenza artificiale;

3. realizzare un abbattimento dell'imposizione sui redditi da lavoro dei giovani con meno di 35 anni, per i primi cinque anni di attività, al fine di promuoverne la partecipazione al mondo del lavoro, la crescita delle retribuzioni, l'emancipazione sociale e il perseguimento di autonomi progetti di vita familiare;

4. elevare fino a 60.000 euro di imponibile annuo la soglia di applicazione della annunciata riduzione delle aliquote IRPEF, al fine di garantire un vero e non puramente simbolico beneficio per la classe media, negli scorsi decenni esclusa da qualsiasi sconto fiscale nonché al momento esclusa dai vantaggi relativi alle detrazioni per tipologia di reddito e, per la maggior parte, dalle agevolazioni basate sull'Indicatore di situazione economica equivalente (ISEE);

5. garantire risorse adeguate all'effettivo fabbisogno del Servizio sanitario nazionale per adeguare gli stipendi dei medici, degli infermieri e degli altri operatori sanitari agli *standard* europei, aumentare le indennità per i medici di pronto soccorso e, per migliorare l'efficienza della spesa, incentivare la sottoscrizione di assicurazioni sanitarie, introducendo ulteriori sgravi fiscali per i datori di lavoro che offrono coperture assicurative ai propri dipendenti, in particolare nelle piccole e medie imprese;

6. presentare al Parlamento entro la discussione della legge di bilancio 2026-2028 la programmazione della spesa aggiuntiva per la difesa prevista nel prossimo triennio, con proiezione al 2035, nel quadro del sistema di difesa europeo; a decidere in ordine all'attivazione della clausola di salvaguardia prevista dal Patto di stabilità e crescita, laddove questa sia stimata necessaria per l'adempimento degli impegni assunti; in ogni caso, a non perseguire il raggiungimento di obiettivi finanziari in materia di difesa attraverso artifici contabili, che non comportino un effettivo potenziamento della capacità operativa delle forze militari nazionali;

7. rendere strutturale e più inclusivo il meccanismo dell'IRES premiale, estendendone la validità oltre il 2025, semplificando i requisiti di

accesso e includendo tra gli investimenti eleggibili anche le spese in formazione del personale e *welfare* aziendale, così da favorire investimenti con ricadute produttive e occupazionali di medio e lungo periodo;

8. al fine di concorrere all'aumento della produttività, attuare una detassazione strutturale dei premi di produttività (eliminando il vincolo dei 3.000 euro annui) e degli aumenti retributivi decisi in sede di contrattazione decentrata;

9. per lo stesso fine di cui al punto precedente, attraverso l'incremento della dimensione media delle imprese, riconvertire la riduzione per sei anni del 50 per cento per le imposte sui redditi e IRAP per le società che riportano l'attività in Italia - contenuta all'articolo 3 della legge n. 111 del 2023 e non ancora attuata - in un'analogia misura destinata a due o più micro-imprese che si costituiscano in un'unica attività produttiva con più di 15 dipendenti;

10. ad assicurare un aumento delle risorse a beneficio degli enti locali per iniziative sociali a sostegno di famiglie e minori e a rendere strutturale, con dotazioni adeguate, il "Fondo per il finanziamento delle iniziative relative alla promozione ed al potenziamento dei centri estivi, i servizi socioeducativi territoriali e i centri con funzione educativa e ricreativa per i minori", rifinanziato nella legge di bilancio 2025 (legge 30 dicembre 2024, n. 207), garantendone la continuità pluriennale e l'adeguato rifinanziamento nell'ambito delle politiche per l'infanzia e la famiglia.

(6-00177) n. 2 (09 ottobre 2025)

BOCCIA, PATUANELLI, DE CRISTOFARO, PAITA.

Preclusa

Il Senato,

in sede di esame del Documento programmatico di finanza pubblica 2025,

premessi che:

il DPFP 2025, il primo redatto dal Governo a seguito della Riforma della *governance* europea, illustra l'andamento dei dati macroeconomici e di finanza pubblica del Paese, evidenziando la totale mancanza di una visione di politica economica a distanza di tre anni dall'insediamento dell'Esecutivo. Se i dati programmatici di finanza pubblica mostrano il sostanziale rispetto degli obiettivi della spesa netta fissati nel PSBMT, frutto di tagli in svariati ambiti della spesa pubblica e del forte innalzamento della pressione fiscale, quelli macroeconomici evidenziano la grave situazione in cui versa il Paese in conseguenza dell'immobilismo dell'Esecutivo e della totale inefficacia delle politiche economiche, fiscali ed industriali finora adottate;

l'economia italiana, dopo il calo del Prodotto interno lordo di 0,1 punti percentuali del secondo trimestre del corrente anno, dovrebbe crescere di soli 0,5 punti percentuali su base annua, ad un ritmo al di sotto delle previsioni di

crescita stimate dal Governo nel PSBMT di settembre 2024 e del DFP di aprile 2025. Senza l'apporto determinante del PNRR il Paese sarebbe in una situazione di recessione. Per gli anni 2026 e 2027, il DFP stima una crescita tendenziale di soli 0,7 punti percentuali e di 0,8 punti percentuali nel 2028, attestandosi per tutto il periodo su valori ben al di sotto della media europea. La crescita programmatica non si discosta dal tendenziale nel 2026, mentre per i successivi anni 2027 e 2028 il Governo prevede un debole scostamento di 0,1 punti percentuali, confermando anche per il futuro lo scarso apporto alla crescita delle misure che saranno inserite nella prossima manovra di bilancio;

sulle prospettive di crescita, già di per sé basse, grava inoltre un clima di forte incertezza determinato da diversi fattori: il declino della capacità competitiva del nostro sistema economico; la perdurante situazione di crisi in alcuni settori trainanti della nostra economia; la politica dei dazi decisa dall'amministrazione Trump; il contesto geopolitico internazionale condizionato dai conflitti in corso in Europa e nel vicino Medio Oriente;

la produzione industriale, dopo aver subito una caduta verticale durata ben 26 mesi consecutivi, continua la propria fase di discesa dopo un timido dato di ripresa registrato nei mesi di aprile e di luglio. I dati Istat corretti per gli effetti di calendario, evidenziano che la produzione industriale dei primi sette mesi del corrente anno è diminuita di 0,8 punti percentuali rispetto al corrispondente periodo del 2024. I principali settori della nostra manifattura sono in profonda crisi, dalla filiera dell'*automotive* a quella del tessile, della moda, del mobile e della carta. Il settore siderurgico rischia un forte ridimensionamento in conseguenza della grave situazione di crisi della più grande fabbrica europea di produzione di acciaio;

settori come la meccanica strumentale, i macchinari industriali, la chimica e il farmaceutico, l'abbigliamento e la pelletteria, l'agroalimentare, il vitivinicolo, i trasporti e la moda, rischiano di perdere importanti quote di mercato e di fatturato, stimato in oltre 10 miliardi di euro annui, in conseguenza dell'inasprimento della politica commerciale americana. I recenti dati diffusi sull'andamento dell'*export* sono fortemente negativi, con scenari di possibile ulteriore rallentamento della crescita economica del nostro Paese nei prossimi mesi. Ad agosto, l'*export* si è ridotto del 7,7 per cento, con una caduta del 21,2 per cento su base annua per quanto riguarda le esportazioni verso gli Stati Uniti;

la grave situazione del nostro sistema produttivo emerge in tutta evidenza anche dai dati sulle richieste di cassa integrazione e dal totale delle ore autorizzate, cresciute nel corso degli ultimi due anni di oltre il 30 per cento. Nel 2025, il *trend* registrato nei primi sei mesi, evidenzia una preoccupante crescita delle richieste di cassa integrazione da parte delle imprese e un preoccupante andamento del totale delle ore autorizzate. Dopo appena sei mesi, le ore autorizzate di cassa integrazione ordinaria, sono state 164.702.472; quelle di cassa integrazione straordinaria sono state 140.416.660; le ore di cassa in deroga sono state 444.362. In totale le ore autorizzate sono state 305.563.494. Qualora il *trend* del 2025 prosegua in linea con quanto avvenuto nel primo

semestre, le richieste di ore di cassa integrazione potrebbero raggiungere e superare la soglia di 600 milioni di ore autorizzate;

sul fronte della competitività, si assiste al declino inesorabile di tutti gli indicatori di produttività con un conseguente ampliamento del divario già esistente tra l'Italia e i Paesi maggiormente sviluppati. La produttività totale dei fattori (PTF) che racchiude tutti i fattori che contribuiscono alla crescita economica, come il progresso tecnico, l'innovazione e l'efficienza dei processi ha mostrato una dinamica negativa nel 2023, con un calo dell'1,9 per cento, per proseguire la discesa nel 2024 e nei primi mesi del 2025. In tale contesto, preoccupa l'andamento della produttività per ora lavorata che ha subito una caduta di 2,5 punti percentuali nel 2023, per proseguire la discesa anche nel 2024 e nei primi mesi del 2025;

dal DPFP non si intravede una inversione di rotta sul fronte delle politiche industriali, con misure in grado di rilanciare la produzione nei settori più esposti alla crisi e alla competitività internazionale e per migliorare gli indicatori di produttività. Colpisce l'assenza totale nel DPFP di un Piano per rilanciare lo sviluppo, di idee su come finanziare gli investimenti pubblici o stimolare quelli privati, su come intervenire per ridurre drasticamente i costi dell'energia, per sostenere l'innovazione e la qualità del lavoro. I tagli agli interventi di sostegno alle imprese operati nel corso della legislatura su misure come l'ACE e il Fondo *automotive* o in interventi disastrosi come il Piano Transizione 5.0, hanno accentuato le difficoltà delle nostre imprese e alla luce dei contenuti del documento non saranno rimpiazzati da efficaci misure;

dal 2027, quando l'effetto del PNRR inizierà a esaurirsi, l'Italia rischia di restare intrappolata nella stagnazione, con preoccupanti incognite anche sulla tenuta dei conti pubblici e l'andamento del debito, che secondo l'UPB arriverà nel 2026 al 139 per cento del PIL e rimarrà a livelli superiori a quanto programmato dal Governo per tutto l'orizzonte temporale del DPFP;

il DPFP fa emergere i preoccupanti dati sull'andamento della pressione fiscale. A partire dall'inizio della legislatura in corso, la pressione fiscale si è progressivamente innalzata passando dal 41,4 per cento del 2023, al 42,5 per cento nel 2024, per attestarsi nello scenario tendenziale al 42,8 per cento nel 2025, al 42,7 per cento negli anni 2026 e 2027 e al 42,6 per cento nel 2028, confermando un andamento che permane a livelli più elevati rispetto al dato di inizio legislatura nonostante i prefigurati interventi sull'IRPEF nella prossima legge di bilancio;

tali dati confermano il fallimento delle politiche fiscali adottate dal Governo fin dall'inizio della legislatura, con misure che hanno pesantemente contribuito ad allargare il trattamento fiscale diversificato tra categorie di contribuenti, a vantaggio dei soggetti che possono beneficiare di strumenti come la *flat tax*, dei regimi d'imposta sostitutivi e del concordato preventivo biennale. Ormai il rispetto dell'articolo 53 della Costituzione italiana è posto quasi esclusivamente a carico dei percettori di reddito da lavoro dipendente e assimilato e da pensione, nonché di una parte dei lavoratori autonomi e dei professionisti, chiamati a concorrere in maniera più incisiva alle spese pubbliche. Nel frattempo, tra ricorrenti annunci di rottamazione e "pace fiscale",

aumenta l'evasione. La Corte dei conti ha recentemente evidenziato un preoccupante *trend* sul fronte dell'evasione e dell'elusione fiscale determinato dal comportamento di un numero sempre più consistente di contribuenti che non provvedono al versamento in maniera spontanea di quote rilevanti delle imposte dovute e dichiarate, in attesa di misure di definizione agevolata a più riprese annunciate dal Governo;

il quadro che emerge dopo tre anni di Governo Meloni è quello di un Paese più debole e impoverito non soltanto sul fronte della capacità produttiva delle imprese e della loro competitività nel contesto internazionale, ma anche sul fronte sociale;

l'innalzamento del costo della vita nel periodo 2022-2023 ha ulteriormente ridotto i già bassi salari reali degli italiani. Secondo l'Istat, il debole recupero registrato nel 2024 e nei primi mesi del 2025 non ha consentito di recuperare l'ampia perdita di potere d'acquisto, tanto che le retribuzioni contrattuali reali sono ancora inferiori di circa l'8 per cento rispetto a quelle registrate nel gennaio del 2021. Il *fiscal drag* ha drammaticamente eroso i redditi dei cittadini italiani per un ammontare stimato di oltre 25 miliardi di euro, solo parzialmente restituiti con misure di politica fiscale. I più colpiti sono i lavoratori dipendenti, in particolare operai e impiegati: per gli operai il drenaggio rappresenta oltre il 5 per cento dell'IRPEF dovuta, mentre per gli impiegati supera il 2 per cento. Inoltre l'accorpamento dei primi due scaglioni riduce leggermente la progressività sui redditi più bassi, mentre le nuove detrazioni decrescenti aumentano il prelievo marginale sui redditi medi, accentuando ulteriormente il drenaggio fiscale in caso di inflazione;

in conseguenza, cresce la disuguaglianza economica e sociale e aumenta il rischio di povertà o di esclusione sociale delle famiglie. Nel 2023, in Italia viveva in una condizione di povertà assoluta il 9,7 per cento della popolazione e complessivamente si contavano 5.694.000 poveri assoluti, per un totale di 2,217 milioni di famiglie. Si allarga, poi, la forbice della distribuzione della ricchezza. Il 5 per cento delle famiglie italiane più abbienti possiede circa il 48 per cento della ricchezza netta totale. Tra il 2011 e il 2022, la quota di ricchezza netta posseduta dal 5 per cento più ricco delle famiglie è passata dal 40 per cento al 48 per cento, mentre il 50 per cento più povero ne possedeva meno dell'8 per cento;

cresce ad oltre 4,5 milioni il numero dei cittadini che rinunciano alle cure sanitarie perché non possono permettersi di rivolgersi al privato, con le liste d'attesa che rimangono lunghe senza che nessuna delle misure adottate dal Governo sia stata in grado di migliorare la situazione. La spesa sanitaria prevista nel DFP 2025 resta ancora una volta abbondantemente al di sotto della media europea e alle raccomandazioni dell'OCSE, con pesanti ricadute sul già carente personale medico, sanitario e sociosanitario e sulla mobilità sanitaria tra Nord e Sud in ragione della crescente disuguaglianza territoriale. Si tenga conto che nel 2024 l'Italia per spesa sanitaria pubblica pro-capite si colloca al 14° posto tra i 27 Paesi europei dell'area OCSE e in ultima posizione tra quelli del G7. Infatti la spesa sanitaria pubblica si attesta al 6,3 per cento del PIL, percentuale inferiore sia alla media OCSE (7,1 per cento), sia

a quella europea (6,9 per cento). Per la spesa pro-capite, il *gap* con i Paesi europei è di 43 miliardi di euro;

in tale contesto trovano fondamento le cause della bassa crescita economica evidenziate nei dati del DPFP. Il Paese soffre gli effetti dell'immobilismo del Governo e delle scelte finora adottate, tra cui l'attuazione di politiche orientate a garantire vantaggi per pochi e svantaggi per molti, l'assenza di interventi di politica economica espansiva in grado di sostenere efficacemente le attività economiche, la mancata previsione di misure strutturalmente orientate al recupero del potere d'acquisto dei redditi, l'imminente scadenza di alcuni significativi interventi agevolativi finalizzati al sostegno dell'edilizia abitativa, una politica fiscale iniqua, frammentata e categoriale, senza alcun riferimento a un disegno complessivo e razionale, e una lunga sequenza di sanatorie e condoni fiscali. Mentre il mondo cambia velocemente, emerge in tutta evidenza la necessità di un deciso cambio della rotta intrapresa anche al fine di mantenere una coerenza rispetto al profilo macroeconomico e agli obiettivi di finanza pubblica concordati dal Governo con la Commissione europea a seguito della riforma delle regole della *governance* europea;

tenuto conto che:

nel DPFP, il Governo ha evitato di illustrare l'articolazione delle misure di prossima adozione nell'ambito della manovra di finanza pubblica e dei relativi effetti finanziari, limitandosi a indicarne l'ammontare medio annuo di circa 0,7 punti percentuali di PIL, pari a circa 16 miliardi di manovra lorda annua e ad affermare che saranno incluse le misure necessarie per correggere il disallineamento della spesa netta nel 2026. Tale scelta configura il DPFP 2025 come un documento vuoto di contenuti, non esaustivo rispetto al quadro programmatico e, pertanto, inadempiente con gli impegni assunti con le Camere a seguito delle risoluzioni approvate all'unanimità alla Camera e al Senato lo scorso settembre, rimandando i contenuti al prossimo Documento programmatico di bilancio, sottraendo al Parlamento e al dibattito pubblico tutte le informazioni necessarie per conoscere la direzione di marcia che il Paese dovrà affrontare nei prossimi mesi;

l'impatto della manovra, a grandi linee, si dispiegherà attraverso una rimodulazione delle differenti voci e componenti della spesa, con reperimento di risorse che graveranno per il 40 per cento sulle entrate e per il 60 per cento su tagli alla spesa. Su tale fronte emergono forti preoccupazioni sugli interventi sui diversi settori della spesa pubblica, tra cui la sanità e la previdenza sociale, gli enti territoriali e le spese per il sociale, a copertura dell'equilibrio finanziario della manovra. Tra i pochi interventi previsti, senza mai entrare nei dettagli e nella consistenza degli stessi, si annuncia la ricomposizione del prelievo fiscale mirato alla riduzione del carico sui redditi da lavoro, di portata tuttavia assai limitata e non in grado di incidere realmente sui bisogni dei cittadini e di migliorare il profilo della progressività del nostro sistema impositivo. Altrettanto confusi sono i richiami al rifinanziamento del Fondo sanitario nazionale, di cui non si comprende la reale entità, alle misure volte a

stimolare gli investimenti delle imprese, all'impegno sugli investimenti pubblici e alle misure a sostegno della natalità e della conciliazione vita-lavoro;

nulla viene detto su altri importanti voci, come le pensioni, e in particolare sul tema dell'innalzamento di tre mesi per l'accesso alla pensione, su temi ad impatto sociale e sugli enti locali; sul potenziamento della rete di protezione e inclusione sociale e sulle misure di contrasto alla povertà; per quanto riguarda le persone con disabilità nel DPFP non c'è traccia di una politica organica come non c'è nessun riferimento ai *caregiver* o a politiche in favore degli anziani mancando, in definitiva, una visione di una nuova politica di *welfare* universalistica e di comunità che non si limiti ad assistere bensì a costruire percorsi di emancipazione e di autonomia con l'aiuto anche del terzo settore al fine di dare risposte alle nuove esigenze;

il DPFP 2025 contiene indicazioni solo generiche sulle politiche energetiche e climatiche e le misure risultano frammentate e prevalentemente descrittive, senza che siano definiti obiettivi chiari, strumenti di monitoraggio e un quadro complessivo di coordinamento tra le politiche di transizione energetica, sostenibilità ambientale, protezione sociale e sicurezza energetica;

l'unica vera novità è l'aumento senza precedenti delle spese per il settore della difesa, un incremento dello 0,5 per cento del PIL pari a quasi 23 miliardi di euro complessivi in più nel triennio, primo effetto concreto dell'accordo sul riarmo avallato dal Governo Meloni in sede NATO. Il Governo, tuttavia, non include tali importi nel quadro programmatico né definisce i programmi di spesa militare, che inevitabilmente andranno a sostituire voci necessarie alla crescita e al benessere economico e sociale come il sostegno dei redditi e la sanità;

il contesto politico mondiale richiede politiche di sicurezza collettiva che promuovano primariamente soluzioni diplomatiche e di prevenzione dei conflitti, nonché una razionalizzazione delle spese militari nell'ottica di una difesa comune europea che non sottragga risorse cruciali a sanità, istruzione, *welfare* e transizione ecologica e non alimenti ulteriormente il clima di conflitto,

impegna il Governo:

a sostenere le iniziative in ambito UE finalizzate a varare un piano di investimenti comuni sul modello di Next Generation EU, finalizzato alla crescita economica e alla realizzazione della piena autonomia strategica, in grado di aiutare a proteggere i posti di lavoro e i lavoratori messi a rischio dalle crisi settoriali e in conseguenza della situazione geopolitica internazionale;

a predisporre, con urgenza nella prossima legge di bilancio, misure straordinarie per sostenere la crescita e la competitività del nostro sistema economico, per il sostegno dei redditi delle famiglie colpite dalla perdita di potere d'acquisto, per ridurre le disuguaglianze economiche, sociali e territoriali e i rischi di impoverimento dei cittadini;

a mettere in campo politiche per la crescita e l'allineamento dei redditi medi italiani a quelli europei; a predisporre, a tal fine, misure per migliorare

realmente la condizione economica di milioni di lavoratori prevedendo una strategia a sostegno dei salari, anche attraverso una legge sul salario minimo per contrastare il lavoro povero, garantire retribuzioni dignitose e rafforzare la contrattazione collettiva nazionale delle organizzazioni comparativamente più rappresentative, e migliorando la normativa sull'equo compenso; a potenziare le misure a sostegno del potere d'acquisto delle famiglie, anche mediante la proroga degli interventi a sostegno dell'edilizia abitativa, contrastando il rischio di impoverimento; ad adottare un piano nazionale contro la fuga dei giovani, creando opportunità di lavoro qualificato, con prospettive di carriera e adeguata remunerazione, e prevedendo una applicazione graduale delle normali aliquote d'imposta IRPEF per i giovani lavoratori (cosiddetta *start tax*);

a introdurre correttivi fiscali in grado di neutralizzare gli effetti del *fiscal drag*, restituendo ai contribuenti le somme erose a seguito dell'innalzamento del costo della vita, e ad ampliare le misure di riduzione della pressione fiscale - che nel 2025 ha raggiunto il 42,8 per cento del PIL, il livello più alto degli ultimi dieci anni - a favore della generalità dei contribuenti, con priorità di intervento in favore dei soggetti più deboli e più esposti al rischio di impoverimento; a realizzare una vera riforma fiscale, necessaria ad assicurare l'equità orizzontale, riducendo drasticamente i regimi sostitutivi, e il rispetto del principio costituzionale della progressività, a evitare di fare ricorso a nuove forme di condono e a rafforzare le politiche finalizzate alla riduzione del *tax gap*; a prevedere una imposta straordinaria sugli *extra* profitti delle banche e delle società energetiche;

a predisporre un piano di rilancio della produzione industriale attraverso incentivi mirati all'innovazione tecnologica e digitale, alla riconversione ecologica e al sostegno dell'industria manifatturiera e alla riqualificazione delle lavoratrici e dei lavoratori; a riorientare le risorse non utilizzate del Piano Transizione 5.0 al fine di destinarle a una misura che riproduca il modello virtuoso rappresentato dal Piano Transizione 4.0, per sostenere in modo adeguato gli investimenti delle imprese, semplificando le regole procedurali per la fruizione degli incentivi; a ridurre i costi dell'energia per i cittadini e le imprese attraverso il disaccoppiamento dell'energia elettrica dal prezzo del gas;

ad assumere tutte le opportune iniziative volte ad assicurare un'accelerazione di spesa dei fondi del PNRR, al fine di garantire l'integrale, tempestivo ed efficiente utilizzo da parte dell'Italia dei fondi europei in tempi celeri e rispettosi del cronoprogramma, in particolare assicurando prioritariamente il raggiungimento di obiettivi trasversali, come la sostenibilità economica, sociale e ambientale degli interventi, nonché la relativa attuazione nell'ambito delle transizioni digitali e *green* e del riparto bilanciato delle risorse con la destinazione minima del 40 per cento delle stesse al Sud;

a predisporre un Piano di interventi da destinare al sostegno dei settori produttivi maggiormente esposti agli effetti dell'introduzione dei dazi e del conseguente rallentamento del commercio internazionale, che preveda misure per favorire l'accesso al credito per le imprese, la previsione di ammortizzatori sociali, interventi per il sostegno all'internazionalizzazione e per evitare

le delocalizzazioni, nonché per la riduzione del costo dell'energia e per il rilancio degli investimenti;

a incrementare il livello della spesa sanitaria allineandola alla media dell'Unione europea; a garantire un'offerta uniforme su tutto il territorio nazionale dei servizi e delle prestazioni e a ridurre le interminabili liste d'attesa che costringono i cittadini a ricorrere al privato o a rinunciare alle cure; in materia di istruzione, università, ricerca e cultura, ad assicurare livelli di spesa rispetto al PIL in linea con la media UE;

a non aumentare ulteriormente l'età di accesso alla pensione di vecchiaia e anzianità, garantendo al tempo stesso il rifinanziamento di Ape sociale e Opzione donna alle condizioni precedenti la legge di bilancio per il 2023;

a incrementare significativamente l'importo dell'assegno unico, per rafforzare il sostegno nei confronti dei nuclei familiari con figli a carico; a incrementare l'indennità di maternità e introdurre un congedo paritario di maternità e paternità;

a sostenere e rilanciare gli investimenti pubblici; a rifinanziare in misura adeguata il trasporto pubblico locale; a stanziare adeguate risorse per fronteggiare il grave e diffuso disagio abitativo e il rilancio dell'edilizia residenziale pubblica, nonché per misure di sostegno in favore delle famiglie in affitto e per l'acquisto dell'abitazione principale in favore dei giovani e dei soggetti che versano in situazione di obiettiva difficoltà;

a contrastare i divari territoriali abbandonando il progetto di autonomia differenziata, rifinanziando il fondo perequativo infrastrutturale e procedendo ad un piano straordinario di assunzioni nelle pubbliche amministrazioni del Mezzogiorno, stanziando risorse per le aree interne finalizzate a contrastare il fenomeno dello spopolamento e garantire il diritto a restare attraverso politiche nazionali che incentivino lo sviluppo socio-economico di queste aree e garantiscano l'accesso ai servizi essenziali, in particolare a quelli relativi al trasporto pubblico locale, all'istruzione e alla sanità;

ad evitare ogni ulteriore taglio di spesa corrente agli enti locali che determinerebbe, anche in considerazione dell'attuale livello inflattivo, l'impossibilità di erogare i servizi essenziali e garantire il funzionamento delle opere previste dal PNRR, a stanziare risorse per il rinnovo dei contratti del comparto e riconsiderare gli obblighi di accantonamento del Fondo crediti di dubbia esigibilità;

a rafforzare e integrare le politiche nazionali per la transizione ecologica e la sicurezza energetica, assicurando coerenza tra di esse, definendo obiettivi concreti e misurabili, individuando le risorse e gli strumenti necessari al raggiungimento degli impegni europei e internazionali in materia di clima, energia e sostenibilità e della riduzione dei costi dell'energia per le

imprese e i cittadini, con particolare attenzione alla tutela delle persone più fragili e alla sostenibilità del sistema energetico nazionale;

a promuovere, nelle sedi UE e NATO, il rafforzamento degli strumenti di diplomazia preventiva, sicurezza cooperativa e stabilizzazione, con l'obiettivo di prevenire i conflitti e favorire un'economia della pace.

(6-00178) n. 3 (09 ottobre 2025)

MALAN, ROMEO, GASPARRI, BIANCOFIORE.

Approvata nel testo emendato

Il Senato,

premesso che:

il 2 ottobre il Governo ha trasmesso alle Camere, in luogo della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, il Documento programmatico di finanza pubblica 2025 (DPFP);

la presentazione del nuovo documento di programmazione avviene in un contesto globale caratterizzato da incertezza sia per effetto dei conflitti internazionali, sia del nuovo regime di dazi adottato dagli Stati Uniti. Le prospettive a breve termine indicano una crescita globale in rallentamento nel secondo semestre del 2025 e all'inizio del 2026, a causa di tensioni geopolitiche, incertezze fiscali e fragilità finanziarie, anche se l'allentamento monetario e gli investimenti in intelligenza artificiale potrebbero sostenere l'economia;

il Documento aggiorna, secondo principi di cautela e prudenza, le previsioni economiche e di finanza pubblica per l'anno in corso e per l'orizzonte di riferimento, tenendo conto delle informazioni disponibili sull'andamento del quadro macroeconomico e dei più recenti dati di contabilità nazionale;

le recenti revisioni delle da parte dell'Istat hanno significativamente incrementato il livello del PIL del 2023, portandolo all'1,0 per cento rispetto allo 0,7 per cento precedentemente stimato, mentre il 2024 si è chiuso con un tasso di crescita del Prodotto interno lordo reale dello 0,7 per cento;

nel primo trimestre del 2025 il PIL è cresciuto dello 0,3 per cento, mentre nel secondo ha registrato un lieve arretramento dello 0,1 per cento. La crescita acquisita per il 2025 è pari a 0,5 per cento;

le nuove stime rivedono prudenzialmente al ribasso la crescita attesa per l'anno in corso, che passa dallo 0,6 per cento del Documento di finanza pubblica (DFP) allo 0,5 per cento attuale, anche in considerazione dell'evoluzione delle variabili esogene internazionali;

per ciascuno dei due anni successivi, la crescita reale tendenziale è stata rivista al ribasso di un decimo di punto percentuale rispetto al DFP,

attestandosi allo 0,7 per cento nel 2026 e nel 2027, mentre la crescita reale per il 2028 è prevista pari allo 0,8 per cento;

le previsioni macroeconomiche tendenziali sono state validate dall'Ufficio parlamentare di bilancio con nota del 29 settembre 2025;

in base ai più recenti dati di contabilità nazionale, il rapporto tra indebitamento netto e PIL del 2024 è risultato in linea con le stime provvisorie di aprile riportate nel DFP (3,4 per cento), confermando la notevole riduzione rispetto al consuntivo del 2023 (7,2 per cento);

la previsione del *deficit* tendenziale in rapporto al PIL è pari al 3 per cento per l'anno in corso, in riduzione rispetto al dato consuntivo del 2024 per effetto di andamenti più favorevoli sia sul lato della spesa, sia su quello delle entrate;

le previsioni tendenziali relative agli anni successivi stimano un *deficit* pari al 2,7 per cento nel 2026, al 2,4 per cento nel 2027 e al 2,1 per cento nel 2028;

l'aggiornamento delle previsioni tendenziali relative all'indicatore di spesa netta rivede al -2,0 per cento la stima per il 2024, mentre stima un incremento dell'1,3 per cento nel 2025, che comporta una diminuzione cumulata dello 0,7 per cento nei due anni;

in base alle previsioni tendenziali aggiornate, nel triennio 2026-2028 l'indicatore di spesa netta crescerà a un tasso medio pari a circa l'1,5 per cento;

nello scenario tendenziale la crescita della spesa netta sarebbe dell'1,7 per cento nel 2026 (al di sopra del limite dell'1,6 per cento), dell'1,3 per cento nel 2027 (al di sotto del limite fissato all'1,9 per cento) e dell'1,5 per cento nel 2028 (al di sotto del limite dell'1,7 per cento);

il disallineamento tra l'andamento a legislazione vigente della spesa netta nel 2026 e il valore obiettivo previsto nel Piano strutturale di bilancio di medio termine (PSBMT) sarà considerato nell'ambito della manovra di bilancio per il triennio 2026-2028;

la manovra terrà conto del disallineamento previsto nel 2026 per l'indicatore di spesa netta ma, alla luce della necessità di finanziare alcuni interventi *una tantum*, in termini netti sarà sostanzialmente neutrale sul *deficit* nel 2026 e moderatamente espansiva nel biennio successivo;

i margini che emergono rispetto agli obiettivi del Piano nei due anni successivi saranno utilizzati - completamente per il 2027 e parzialmente per il 2028 - per finanziare interventi volti ad affrontare le priorità di politica economica;

il livello programmatico di indebitamento netto in rapporto al PIL è fissato al 2,8 per cento nel 2026, al 2,6 per cento nel 2027 e al 2,3 per cento nel 2028;

nello scenario programmatico, sulla base della riallocazione di alcune delle voci di spesa che sarà operata nel 2026 nell'ambito della legge di

bilancio si stima, in maniera prudenziale, una crescita reale dello 0,7 per cento, mentre per gli anni successivi si prevede che le maggiori risorse stanziare dal Governo rispetto al quadro tendenziale dispiegheranno un effetto espansivo a livello macroeconomico, determinando una crescita del PIL reale pari allo 0,8 per cento nel 2027 e allo 0,9 per cento nel 2029;

le previsioni macroeconomiche programmatiche del Documento sono state validate dall'Ufficio parlamentare di bilancio con nota dell'8 ottobre 2025;

la prosecuzione del percorso in graduale discesa dell'indebitamento netto programmatico, coerente con la traiettoria programmatica di spesa netta, sarà favorita da un progressivo rafforzamento dell'avanzo primario in rapporto al PIL che, dall'1,2 per cento del 2026, si porterà all'1,5 per cento nel 2027 e all'1,9 per cento nel 2028, livelli moderatamente più contenuti rispetto a quanto previsto per questi ultimi due anni nello scenario tendenziale;

accanto alla programmazione della finanza pubblica, il DPFP fornisce un aggiornamento sullo stato di avanzamento delle riforme e degli investimenti pubblici effettuati in attuazione degli impegni presi prima con il PNRR e poi con il PSBMT;

l'aggiornamento delle stime contenuto nel Documento conferma il significativo impatto degli effetti congiunti delle riforme e degli investimenti, evidenziando come l'attuale stato di implementazione abbia già prodotto risultati positivi sull'economia italiana che tenderanno a rafforzarsi negli anni a venire e a sostenere la dinamica del prodotto potenziale,

impegna il Governo:

1) a conseguire la traiettoria di spesa netta programmatica nel periodo di riferimento del Documento;

2) a individuare nel disegno di legge del bilancio di previsione, in attesa della revisione della normativa contabile nazionale, i livelli massimi del saldo netto da finanziare, in termini di competenza e di cassa, e del ricorso al mercato finanziario, coerenti con il tasso di crescita obiettivo della spesa netta delle amministrazioni pubbliche;

3) a proseguire nell'attuazione delle riforme e degli investimenti pubblici negli ambiti indicati nel PNRR e nel PSBMT;

4) a prevedere, con la manovra di bilancio:

a) misure fiscali a sostegno dei redditi da lavoro;

b) iniziative a supporto delle famiglie, in particolare quelle numerose, e della genitorialità anche con misure che favoriscano l'equilibrio tra le esigenze lavorative e quelle personali e familiari;

c) iniziative in materia di adeguamento dei requisiti di accesso al pensionamento sulla base della variazione della speranza di vita, con tutele per lavoratori usuranti e gravosi;

d) un finanziamento ulteriore della spesa sanitaria, tale da consentire interventi a beneficio dei lavoratori del settore e delle relative imprese;

e) provvedimenti per le imprese volte a favorire gli investimenti, il consolidamento della base occupazionale e della produttività;

f) specifiche iniziative di pacificazione fiscale rivolte ai contribuenti e tese allo smaltimento del magazzino fiscale;

5) a incrementare il livello della spesa per la difesa e la sicurezza nazionale, in linea con gli impegni assunti a livello internazionale così come indicato nel presente Documento;

6) a considerare collegato alla manovra di finanza pubblica, oltre a quelli già indicati nel Documento, il disegno di legge recante delega al Governo per la riforma della disciplina degli ordinamenti professionali (A.S. 1663).

EMENDAMENTO ALLA PROPOSTA DI RISOLUZIONE 6-00178

3.1

MALAN, ROMEO, GASPARRI, BIANCOFIORE

Approvato

Sono apportate le seguenti modificazioni alle premesse:

1) *al quarto capoverso, sopprimere la parola «delle» e sostituire la parola «portandolo» con le seguenti: «portando il tasso di crescita»;*

2) *al diciassettesimo capoverso, sostituire le parole «rispetto agli obiettivi del Piano» con le seguenti: «dall'aggiornamento delle previsioni tendenziali rispetto ai valori massimi del tasso di crescita dell'indicatore di spesa netta indicati nel PSBMT»;*

3) *al diciannovesimo capoverso, sostituire la cifra «2029» con la seguente: «2028».*

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA, AI SENSI DELL'ARTICOLO 151-BIS DEL REGOLAMENTO

Interrogazione sull'adozione di un piano di aiuti economici alle imprese in risposta ai dazi americani

(3-02186) (08 ottobre 2025)

PAITA, RENZI, ENRICO BORGHI, FREGOLENT, FURLAN, MUSOLINO, SBROL-
LINI, SCALFAROTTO. - *Al Ministro delle imprese e del made in Italy* -

Premesso che:

i toni trionfalistici del Governo sulla situazione economica-finanziaria del Paese risultano ad avviso degli interroganti smentiti dai dati e dalle stime ufficiali, che certificano l'evidente situazione di difficoltà e di stagnazione del sistema produttivo e imprenditoriale del nostro Paese, derivanti dal fallimento e dall'immobilismo dell'azione del Governo e, per quanto di competenza, del Ministro in indirizzo;

secondo recenti dati ISTAT, nel 2024, così come nel 2023, circa un terzo delle famiglie dichiara di aver limitato in quantità o qualità, rispetto a un anno prima, la spesa per cibo (31,1 per cento, era il 31,5 per cento nel 2023) e per bevande (35,3 per cento, dal 35,0 per cento): sul tema si ricorda come il Ministro in indirizzo, nel 2023, abbia promosso la misura cosiddetta "carrello tricolore", volta, nell'intenzione, ad aiutare i cittadini nell'acquisto di beni di consumo, ma che si è rivelata, alla luce dei fatti, un conclamato fallimento;

sempre secondo i dati ISTAT, nel 2024 la pressione fiscale risulta al 42,5 per cento (nel 2023 era al 41,2 per cento), segnando il dato più alto dal 2020: sul punto si rammenta come nel 2015, l'attuale Presidente del Consiglio dei ministri avesse proposto di inserire in Costituzione un limite massimo alla pressione fiscale del 40 per cento;

in merito alla pressione fiscale, inoltre, si segnala come durante l'audizione sul documento programmatico di bilancio, Banca d'Italia abbiamo stimato per il 2025 una pressione fiscale pari al 42,8 per cento, un dato estremamente preoccupante che evidenzia tutti i limiti dell'attuale Governo;

lo stesso Ministro, inoltre, ha sostenuto come nessun Paese in Europa abbia un tasso di crescita come quello italiano: il PIL della Spagna è cresciuto nettamente di più rispetto all'Italia, mentre l'ISTAT (nel corso dell'audizione sul documento programmatico di bilancio) ha segnalato come il nostro Paese chiuderà il 2025 con una crescita dello 0,5 per cento, come previsto nel DPFP,

solo se nel secondo semestre si registrerà una lieve crescita di almeno 0,2 punti percentuali;

anche il settore della moda made in Italy sta attraversando un periodo conclamato di difficoltà, come denunciato da Confindustria moda, la quale ha ravvisato come l'export italiano sia calato circa del 4 per cento, mentre l'import è salito del 6 per cento, con la Cina che invece ha registrato un più 18 per cento, con centinaia di spedizioni che arrivano nel nostro Paese ogni giorno;

si deve inoltre ricordare come nei 29 mesi consecutivi durante i quali la produzione industriale ha segnato un dato negativo, per 27 mesi di questi il Ministro in indirizzo non è riuscito in alcun modo a dare sostegno alle imprese: di fatto, appare evidente come la decisione del Ministro di bloccare "Industria 4.0" in favore di "Transizione 5.0", una misura fallimentare come denunciato a più riprese delle imprese, abbia inevitabilmente causato un freno alla crescita delle imprese;

si ricorda, inoltre, come la scorsa primavera la Presidente del Consiglio dei ministri avesse annunciato alle imprese un piano di aiuti economici, pari a 25 miliardi, in risposta ai dazi americani, ma dopo più di cinque mesi tale promessa non appare in alcun modo rispettata, lasciando le imprese in una situazione di incertezza e di difficoltà: pertanto, risulta necessario che il Ministro in indirizzo chiarisca in modo definitivo se il Governo intende realmente proporre un piano di aiuti economici alle imprese in risposta ai dazi americani;

serie preoccupazioni, inoltre, derivano dalla incapacità del Ministro di saper cogliere la portata storica e rivoluzionaria che l'uso dell'intelligenza artificiale porterà al sistema produttivo e industriale: se non vi saranno serie politiche industriali volte ad integrare tale strumento al sistema produttivo, vi è il rischio concreto che l'Italia possa essere ulteriormente surclassata, costringendo per anni il nostro Paese a rincorrere gli Stati che hanno adottato politiche lungimiranti,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di promuovere un piano di aiuti economici alle imprese in risposta ai dazi americani, come promesso dalla Presidente del Consiglio dei ministri la scorsa primavera, e quali misure intenda adottare per ascoltare le istanze provenienti dal mondo della moda made in Italy, la quale da tempo

sta denunciando una situazione di estrema difficoltà legata altresì al calo dell'export.

Interrogazione sulla realizzazione di nuovi impianti di *data center* nel territorio nazionale

(3-02180) (08 ottobre 2025)

SALVITTI, BIANCOFIORE. - *Al Ministro delle imprese e del made in Italy* -

Premesso che:

il tessuto produttivo italiano attraversa una fase complessa, in cui la competitività delle imprese nei mercati internazionali dipende sempre più dall'adozione delle tecnologie digitali e dalla capacità di innovare i processi produttivi;

le previsioni indicano che il mercato globale dei data center continuerà a crescere in modo sostenuto, trainato da diversi fattori come l'aumento esponenziale dello scambio di dati, la diffusione del cloud computing, l'espansione dell'Internet of Things (IoT), nonché le esigenze di supercalcolo legate all'intelligenza artificiale e lo sviluppo del quantum computing;

a tal fine, in data 16 luglio 2025, è stata avviata la consultazione pubblica sulla Strategia per l'attrazione in Italia degli investimenti industriali esteri in data center, con l'obiettivo di raccogliere osservazioni, suggerimenti e proposte sul tema da parte di cittadini, imprese e istituzioni;

la Strategia mira a orientare lo sviluppo e la distribuzione delle infrastrutture digitali strategiche sul territorio nazionale, favorendo la nascita di un ecosistema competitivo per l'insediamento dei data center, nonché a promuovere la posizione dell'Italia come meta privilegiata per gli investimenti del settore,

si chiede di sapere quali misure il Governo intenda adottare, alla luce della crescente domanda di servizi nel settore, per promuovere e accelerare la realizzazione di nuovi impianti di data center sul territorio nazionale, e in che

modo intenda favorire una distribuzione la più equilibrata e omogenea possibile di tali infrastrutture strategiche.

Interrogazione sulle iniziative per la ripresa del distretto industriale tarantino dopo la crisi dello stabilimento ex Ilva

(3-02190) (08 ottobre 2025)

GASPARRI, TREVISI, DAMIANI, DE ROSA, FAZZONE, GALLIANI, LOTITO, OCCHIUTO, PAROLI, RONZULLI, ROSSO, SILVESTRO, TERNULLO, ZANETTIN. - *Al Ministro delle imprese e del made in Italy* -

Premesso che:

la crisi della principale azienda tarantina, l'ILVA, ha interessato anche il territorio tarantino e la sua economia, con un impatto sociale importante, sia sui posti di lavoro, che sui redditi delle famiglie;

il territorio sta reagendo attraverso una serie di nuove iniziative imprenditoriali, che possono rilanciare quella zona a lungo legata, ma anche toccata dalla crisi dell'azienda dell'acciaio;

sulla zona di Taranto ci sono già iniziative significative come il Tecnopolo di Taranto, per la transizione sostenibile, fondamentale per poter focalizzare su quest'area gli investimenti che sono necessari, ma anche per la transizione da forni a caldo a forni elettrici della grande acciaieria;

Taranto può diventare un hub della sostenibilità integrata e della circolarità ed è fondamentale che possa tornare ad essere centrale, anche rinnovando completamente la sua acciaieria, per il sistema industriale italiano;

inoltre è stata inaugurata a Taranto una casa del made in Italy, che verrà presto inaugurata anche a Bari, rafforzando complessivamente il sistema pugliese;

una serie di imprese e di progetti internazionali, tra cui Leonardo, Suez, Rodia, e altre grandi aziende investiranno in Italia, a Taranto, determinando un impatto anche sulle imprese dell'indotto;

tra queste, l'area di Grottaglie, dove verrà prodotto l'aereo più grande del mondo, il Windrunner da parte dell'azienda americana Rodia; la creazione di uno dei più grandi dissalatori del mondo dal Tara, fondamentale per produrre acqua utilizzabile anche per usi civili; il Parco del Sole di Taranto per la produzione delle energie rinnovabili, nella cosiddetta Salina Grande; la nuova Giga factory di Eiko power; il progetto "Hope" di intelligenza artificiale; l'azienda Panaros, che investe in scarti agroalimentari e altre iniziative in itinere ed altre,

si chiede di sapere quali siano le iniziative strutturali che sono già in atto e quali sostegni e semplificazioni ulteriori si possano mettere in campo

per rivitalizzare il tessuto economico tarantino, risolvendo i problemi ambientali, sostenendo i redditi delle famiglie del territorio attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro, in un contesto di pieno risanamento ambientale e di migliori condizioni per la salute dei cittadini.

Interrogazione sulle prospettive degli impianti ex Ilva di Taranto

(3-02185) (08 ottobre 2025)

BOCCIA, MARTELLA, FRANCESCHELLI, GIACOBBE. - *Al Ministro delle imprese e del made in Italy* -

Premesso che:

il 12 agosto 2025 è stata firmata presso il Ministero delle imprese e del made in Italy un'intesa tra istituzioni nazionali e locali per la decarbonizzazione degli impianti dell'ex ILVA di Taranto, che vincola l'acquirente a porre in essere gli investimenti necessari all'obiettivo della progressiva e completa decarbonizzazione degli stabilimenti, prevedendo la sostituzione graduale degli altoforni con forni elettrici e ogni azione occorrente a soddisfare le prescrizioni ambientali e sanitarie emerse nell'ambito del rinnovo dell'autorizzazione integrata ambientale;

alla scadenza del bando per la vendita del complesso siderurgico, fissata lo scorso 26 settembre, risultano pervenute dieci manifestazioni di interesse, ma soltanto due riguardano l'intero gruppo industriale (i fondi statunitensi Bedrock Industries e Flacks Group), mentre le altre otto proposte si riferiscono a singoli asset, presentate da soggetti come Marcegaglia, Sideralba, Eu sider, Industrie Minerali Cardinali, Renexia e altri operatori;

secondo quanto riportato da "Il Sole 24 Ore" del 27 settembre 2025, la procedura di vendita si è svolta "al di sotto delle attese del Governo", con l'assenza dei grandi operatori industriali del settore siderurgico come Jindal Steel e Baku Steel, che si sono ritirati alla vigilia della scadenza, lasciando di fatto Bedrock Industries e Flacks Group come uniche proponenti per l'acquisizione dell'intero complesso degli stabilimenti ex ILVA;

il fondo Bedrock Industries, già noto per il risanamento della canadese Stelco con un'operazione conclusa con un utile di 2,8 miliardi di dollari, avrebbe presentato una proposta economica di valore simbolico, mentre Flacks Group, family office statunitense privo di specifica esperienza

siderurgica, avrebbe formulato un'offerta prossima a zero euro, limitandosi a proporre il pagamento del solo valore del magazzino;

secondo le stime fornite dagli stessi commissari straordinari, le offerte ricevute risulterebbero tutte prive di garanzie industriali, ambientali e occupazionali, tanto da essere state definite "deludenti e simboliche";

considerato che a parere degli interroganti:

tra i gravi errori del Governo commessi nella gestione della vicenda ex ILVA emerge in tutta evidenza quello relativo al progetto di Baku Steel, oggettivamente gracile e incentrato prevalentemente sul gas, al quale è stato dato maggiore credito rispetto al progetto di Jindal Steel, molto più solido da un punto di vista industriale e del processo di decarbonizzazione. Una scelta di posizionamento che ha spinto Jindal Steel a rinunciare al progetto per essere stata messa sullo stesso piano di Baku Steel, la cui produzione annuale è inferiore a quella realizzata in qualche settimana dal gruppo indiano;

era da subito chiaro che alla Baku Steel interessasse più il rigassificatore a Taranto che la produzione di acciaio negli stabilimenti ex ILVA, e l'esito del debole progetto degli azeri è emerso nel breve volgere di pochi giorni;

alla luce delle nuove manifestazioni d'interesse emergono nuove preoccupazioni. Appare del tutto evidente che diverse offerte, tra cui quella di Bedrock, hanno un solo obiettivo: lo spezzatino degli stabilimenti e tagli drammatici e non tollerabili del personale. I due fondi statunitensi interessati, Bedrock Industries e Flacks Group, a fronte della proposta di acquisizione hanno previsto un massiccio ridimensionamento occupazionale, che vede un taglio da 1.000 a 300 addetti per ogni milione di tonnellate prodotte con forni elettrici e nessun impegno vincolante in materia di tutela ambientale e sanitaria;

da notizie pervenute, il Governo starebbe valutando l'ipotesi della scissione del gruppo ex ILVA in "bad company" e "good company". Tale soluzione consentirebbe di salvaguardare parte della filiera siderurgica del nord Italia, ma con un impatto esiziale su Taranto, con pesanti ricadute sugli 8.000 lavoratori del polo jonico, destinato a rimanere privo di investitori privati. Tale ipotesi di "spezzatino industriale", oltre a svuotare il sito di Taranto trasferendo le produzioni di valore aggiunto in altri stabilimenti, lascerebbe alla gestione pubblica solo le aree a maggiore rischio ambientale e sanitario;

tenuto conto che:

l'impianto di Taranto, il più grande d'Europa, impiega circa 8.000 lavoratori diretti e migliaia nell'indotto, ma versa in condizioni critiche con due altoforni su quattro fermi, una produzione ridotta a 2,2 milioni di tonnellate nel 2024, perdite per circa 50 milioni di euro al mese e oltre 2 miliardi di passivo accumulato dal 2023. In assenza di un vero piano industriale, l'attuale paralisi dell'ex ILVA rischia di deflagrare in una crisi produttiva e sociale di ampia portata;

il mercato mondiale dell'acciaio attraversa una fase di profonda trasformazione. La quota dei Paesi BRICS rappresenta oggi oltre il 70 per cento

della produzione globale, mentre l'Europa si ferma al 13,1 per cento e l'Italia, con 11,8 milioni di tonnellate nel 2024, è il secondo produttore europeo dopo la Germania;

la chiusura definitiva dell'area a caldo di Taranto renderebbe l'Italia l'unico Paese del G7 privo di ciclo integrale primario, con gravi ripercussioni sull'autonomia strategica nazionale e sull'intero export siderurgico,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo in merito alle dieci manifestazioni di interesse ricevute dai commissari straordinari per l'ex ILVA; se le ritenga congrue e in grado di garantire gli obiettivi di decarbonizzazione degli impianti siderurgici, di salvaguardia dei livelli occupazionali e di tutela ambientale;

se, in caso contrario, non ritenga di dover promuovere con estrema urgenza e chiarezza un piano alternativo di rilancio pubblico e decarbonizzazione degli impianti dell'ex ILVA, anche mediante l'utilizzo delle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza, eventualmente trasferite a Cassa depositi e prestiti, così come già consentito dalla Commissione europea;

se intenda, altresì, escludere iniziative del Governo finalizzate alla scissione del gruppo ex ILVA in "bad company" e "good company" e al conseguente licenziamento di migliaia di lavoratori attualmente occupati negli stabilimenti ex ILVA di Taranto;

se abbia attentamente stimato le ripercussioni sull'autonomia strategica nazionale, sull'approvvigionamento di acciaio per il nostro sistema economico e sull'export in caso di chiusura definitiva dell'area a caldo di Taranto che renderebbe l'Italia l'unico Paese del G7 privo di ciclo integrale primario nel settore siderurgico.

Interrogazione sulle iniziative per contrastare il processo di deindustrializzazione dell'economia italiana

(3-02188) (08 ottobre 2025)

CALENDA. - *Al Ministro delle imprese e del made in Italy* -

Premesso che:

l'economia italiana è in una fase di drammatica deindustrializzazione, come dimostra sia la crisi produttiva e aziendale di quelli che si consideravano un tempo "campioni nazionali", sia l'inefficienza degli strumenti messi in campo per promuovere l'innovazione delle imprese;

nel 2024 Stellantis ha prodotto in Italia 475.000 autovetture e veicoli commerciali, con una riduzione del 36,8 per cento rispetto ai 751.000 circa prodotti nel 2023; le autovetture hanno registrato un calo ancora superiore,

del 45,7 per cento e con 283.090 unità hanno segnato il punto di produzione più basso dal 1956; nei primi tre trimestri del 2025 sono state prodotte 265.000 auto e veicoli commerciali, con un calo del 31,5 per cento sullo stesso periodo 2024. Per le auto la flessione è stata del 36,3 per cento, con 151.000 unità (Fonte FIM-CISL);

la gara per la cessione dei complessi ex ILVA/ADI ha registrato dieci offerte, due sole delle quali (da quanto trapela da fonti giornalistiche) per tutti gli stabilimenti del Gruppo, con una riduzione della produzione e dell'occupazione prevista di portata impressionante, la più favorevole delle quali porterebbe all'assorbimento di 2.000 unità di personale a Taranto e 1.000 negli altri stabilimenti, con un taglio di oltre il 70 per cento degli occupati complessivi (oltre 7.000 unità); per il 16 ottobre è stato indetto uno sciopero negli stabilimenti ex ILVA/Acciaierie d'Italia, per denunciare la scarsa trasparenza sulle offerte ricevute e una gestione non negoziata della cassa integrazione straordinaria per i dipendenti;

del piano "Transizione 5.0" al 7 ottobre 2025 erano ancora disponibili circa 4,2 miliardi su 6,2 di dotazione e le risorse non solo prenotate, ma utilizzate per progetti completati erano di 362 milioni (Fonte GSE); il fallimento di "Transizione 5.0" è eclatante e il nuovo piano annunciato dal Governo, come misura unica per l'innovazione, non finanziata da risorse europee rimane del tutto indeterminata, e da quanto si comprende lo spostamento delle disponibilità residue di Transizione 5.0 su Transizione (ex Industria) 4.0 non servirebbe a finanziare nuovi progetti, ma a coprire contabilmente un'extraspesa precedente,

si chiede di sapere quali siano le iniziative del Governo per contrastare il processo di deindustrializzazione dell'economia italiana, con particolare riferimento alla delocalizzazione della produzione automobilistica di Stellantis, alla sostanziale chiusura degli stabilimenti siderurgici di ADI/Ex ILVA e a quali strumenti e con quali caratteristiche intenda affidare l'incentivo dei processi di innovazione produttiva, dopo il fallimento di "Transizione 5.0".

Interrogazione sull'istituzione di un tavolo nazionale permanente per la filiera *automotive* e la situazione dello stabilimento Cooper Standard di Battipaglia (Salerno)

(3-02183) (08 ottobre 2025)

BILOTTI. - *Al Ministro delle imprese e del made in Italy* -

Premesso che:

il settore dell'automotive rappresenta da decenni uno dei pilastri del sistema manifatturiero italiano, generando occupazione diretta e indiretta per centinaia di migliaia di lavoratori e contribuendo in maniera rilevante al PIL

nazionale. Negli ultimi anni, tuttavia, il comparto sta attraversando una crisi profonda e strutturale, dovuta alla combinazione di diversi fattori: la contrazione della domanda interna, l'aumento dei costi energetici e delle materie prime, la complessità della transizione verso l'elettrico senza un'adeguata programmazione industriale, la crescente competizione internazionale e la delocalizzazione delle produzioni da parte dei principali gruppi industriali;

secondo recenti dati ANFIA, nel 2024 in Italia sono state prodotte 309.756 autovetture, il livello più basso dagli anni Cinquanta, con un calo del 52 per cento rispetto ai volumi pre-pandemia; i primi mesi del 2025 mostrano un'ulteriore flessione, aggravata dalla perdita di investimenti e dalla riduzione delle quote di mercato europee dei marchi prodotti in Italia, senza alcuna strategia industriale posta a contrasto di tale tendenza;

la produzione automobilistica nel nostro Paese si è concentrata ormai in poche aree, con la chiusura o la riconversione di decine di stabilimenti della componentistica, che rappresenta l'ossatura industriale dell'automotive italiano. La mancanza di una strategia nazionale coordinata ha accentuato la frammentazione e la dipendenza dai grandi gruppi multinazionali, con un effetto devastante sulle PMI del settore;

mentre altri Paesi europei hanno messo in campo piani industriali organici per accompagnare la transizione verso la mobilità sostenibile, sostenendo la ricerca, la filiera produttiva e la riconversione dei lavoratori, in Italia gli interventi del Governo si sono limitati a misure frammentarie e di breve periodo, senza una visione strategica e senza meccanismi di condizionalità sugli incentivi pubblici. Sul punto, il Movimento 5 Stelle ha più volte proposto l'istituzione di un tavolo nazionale permanente per la filiera automotive, volto a coordinare le politiche industriali, vincolare gli investimenti pubblici al mantenimento dell'occupazione in Italia e sostenere la transizione ecologica attraverso innovazione, ricerca e formazione e avanzato la richiesta di introdurre clausole di salvaguardia per impedire che fondi pubblici vengano utilizzati da imprese che delocalizzano la produzione all'estero;

esemplificativa di questo contesto è la situazione dello stabilimento Cooper Standard Automotive di Battipaglia (Salerno), azienda produttrice di guarnizioni per il gruppo Stellantis, dove nelle scorse settimane i lavoratori, insieme alle sigle sindacali FILCTEM, FEMCA, UILTEC E CONFAIL, sono scesi in sciopero a seguito della possibile decisione del gruppo di spostare parte della produzione in Polonia;

una simile eventualità, che contraddice accordi e rassicurazioni precedentemente forniti, metterebbe a rischio centinaia di posti di lavoro e rappresenta l'ennesimo episodio di progressiva desertificazione industriale nel Mezzogiorno, con ricadute economiche e sociali su un territorio già fortemente provato da altre crisi aziendali;

il Ministero delle imprese e del made in Italy ha definito "irricevibile" ogni ipotesi di chiusura del sito e ha convocato un tavolo di confronto, che si è già riunito, ma la vicenda evidenzia ancora una volta la fragilità del sistema

di relazioni industriali e la mancanza di strumenti efficaci per vincolare i grandi gruppi al rispetto degli impegni occupazionali;

considerato che:

la crisi della filiera automotive rischia di compromettere in modo irreversibile la capacità produttiva e tecnologica del Paese, incidendo non solo sull'occupazione, ma anche sul tessuto industriale nazionale e sulla tenuta dei territori;

la situazione di Battipaglia costituisce un campanello d'allarme che richiede una risposta politica forte, capace di unire tutela del lavoro, sviluppo sostenibile e politica industriale coerente,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario istituire un tavolo nazionale permanente per la filiera automotive, con la partecipazione di imprese, sindacati, regioni e associazioni di categoria, finalizzato a coordinare politiche industriali, innovazione e formazione professionale;

se ritenga adeguata l'attuale strategia del Governo nel sostegno alla filiera dell'automotive e se intenda presentare un piano industriale nazionale per l'automotive, che definisca obiettivi, risorse e tempi certi per la riconversione ecologica e digitale del settore, con particolare attenzione alla componentistica e alla tutela dei lavoratori;

se non intenda introdurre clausole di condizionalità negli incentivi pubblici, tali da vincolare i beneficiari al mantenimento della produzione e dei livelli occupazionali in Italia, prevenendo fenomeni di delocalizzazione come quelli che hanno interessato negli ultimi anni stabilimenti nazionali di gruppi internazionali;

se non ritenga opportuno avviare un monitoraggio pubblico sull'utilizzo dei fondi destinati alla filiera automotive e sui piani industriali dei grandi gruppi operanti in Italia, al fine di garantire trasparenza e coerenza con gli obiettivi di politica economica e territoriale del Paese;

con riferimento specifico alla vertenza della Cooper Standard di Battipaglia, quali iniziative urgenti intenda adottare per garantire la continuità produttiva del sito, la salvaguardia dei livelli occupazionali e il rispetto degli accordi sottoscritti tra azienda, sindacati e istituzioni, anche valutando la

possibilità di prevedere incentivi condizionati al mantenimento della produzione in Italia.

**Interrogazione sul futuro dell'industria automobilistica europea
nell'ambito della revisione del Green Deal**

(3-02187) (08 ottobre 2025)

DE CARLO, MALAN, POGLIESE, TUBETTI, AMIDEI, ANCOROTTI, FALLUCCHI, MAFFONI. - *Al Ministro delle imprese e del made in Italy* -

Premesso che:

quella del settore automobilistico è una crisi strutturale globale e profonda, caratterizzata dal calo delle immatricolazioni e della produzione, che sta portando a numerose chiusure di stabilimenti e riduzioni di produzione in tutta Europa, specialmente in Italia e Germania;

come si apprende dalla stampa, il Ministero delle imprese e del made in Italy, dopo aver avviato, a marzo 2025, un tavolo di confronto con gli operatori del settore per definire una strategia d'intervento, ha inviato, congiuntamente al Ministero dell'economia tedesco, una lettera alla Commissione europea, esprimendo il sostegno a una posizione condivisa sul futuro dell'industria automobilistica europea;

tale posizione è il risultato di un lungo confronto bilaterale, avviato nel 2024 su iniziativa italiana con la presentazione del non-paper sull'automotive e culminato, durante l'estate, con un primo accordo in materia di decarbonizzazione delle flotte aziendali;

risulta, altresì, che sia stato raggiunto un accordo tra Italia e Germania per la definizione di una posizione comune sull'industria automobilistica in vista del dialogo strategico dell'Unione europea sul tema;

si ritiene che la lettera congiunta potrebbe rappresentare un punto di svolta, ancorché tardivo, a causa dell'inerzia degli Esecutivi precedenti, nel dibattito attualmente in corso a Bruxelles sui tempi e le modalità della politica green che danneggia fortemente le industrie europee specialmente in relazione alla concorrenza proveniente dal resto del mondo, con particolare riguardo al più volte contestato divieto di commercializzare nuove auto alimentate a benzina o diesel a partire dal 2035;

secondo indiscrezioni giornalistiche, tra gli ulteriori punti evidenziati da Italia e Germania, vi sarebbero l'inclusione dei carburanti rinnovabili in base al principio di neutralità tecnologica e la revisione della normativa europea sulle emissioni delle auto,

si chiede di sapere quali iniziative negoziali il Ministro in indirizzo intenda intraprendere, in sede europea, per sostenere la posizione condivisa

di Italia e Germania sull'industria automobilistica nell'ambito della revisione del "Green Deal" e se intenda promuovere un tavolo di confronto finalizzato a raccogliere consenso anche di altri Stati membri sulle finalità indicate in premessa.

Allegato B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	Nom.	Doc. CCXLIV, n.1. Proposta di risoluzione n. 3 (testo emendato), Malan e altri	148	147	000	093	054	074	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante	
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	1
Alberti Casellati Maria Elisab	F
Alfieri Alessandro	
Aloisio Vincenzo	
Ambrogio Paola	F
Amidei Bartolomeo	F
Ancorotti Renato	F
Balboni Alberto	F
Barachini Alberto	M
Barcaiuolo Michele	F
Basso Lorenzo	C
Bazoli Alfredo	C
Bergesio Giorgio Maria	F
Bernini Anna Maria	M
Berrino Giovanni	M
Bevilacqua Dolores	
Biancofiore Michaela	M
Bilotti Anna	C
Bizzotto Mara	F
Boccia Francesco	C
Bongiorno Giulia	M
Borghese Mario Alejandro	M
Borghesi Stefano	F
Borghi Claudio	F
Borghi Enrico	C
Borgonzoni Lucia	M
Bucalo Carmela	F
Butti Alessio	F
Calandrini Nicola	F
Calderoli Roberto	F
Calenda Carlo	C
Campione Susanna Donatella	F
Camusso Susanna Lina Giulia	C
Cantalamesa Gianluca	
Cantù Maria Cristina	F
Casini Pier Ferdinando	C
Castelli Guido	M

352ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

9 Ottobre 2025

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	I
Castellone Maria Domenica	M
Cataldi Roberto	C
Cattaneo Elena	M
Centinaio Gian Marco	
Ciriani Luca	M
Cosenza Giulia	F
Craxi Stefania Gabriella Anast	
Crisanti Andrea	M
Croatti Marco	C
Cucchi Ilaria	
Damante Concetta	C
Damiani Dario	F
De Carlo Luca	F
De Cristofaro Peppe	C
De Poli Antonio	F
De Priamo Andrea	F
De Rosa Raffaele	F
D'Elia Cecilia	C
Della Porta Costanzo	F
Delrio Graziano	C
Di Girolamo Gabriella	C
Dreosto Marco	F
Durigon Claudio	M
Durnwalder Meinhard	F
Fallucchi Anna Maria	F
Farolfi Marta	F
Fazzolari Giovanbattista	M
Fazzone Claudio	F
Fina Michele	C
Floridia Aurora	M
Floridia Barbara	
Franceschelli Silvio	C
Franceschini Dario	C
Fregolent Silvia	C
Furlan Annamaria	C
Galliani Adriano	M
Garavaglia Massimo	F
Garnero Santanchè Daniela	M
Gasparri Maurizio	F
Gaudiano Felicia	C
Gelmetti Matteo	F
Gelmini Mariastella	M
Germanà Antonino Salvatore	M
Giacobbe Francesco	C
Giorgis Andrea	C
Guidi Antonio	F
Guidolin Barbara	C

352ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

9 Ottobre 2025

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	I
Iannone Antonio	M
Irto Nicola	C
La Marca Francesca	
La Pietra Patrizio Giacomo	F
La Russa Ignazio Benito Maria	
Leonardi Elena	F
Licheri Ettore Antonio	
Licheri Sabrina	C
Liris Guido Quintino	F
Lisei Marco	F
Lombardo Marco	
Lopreiato Ada	C
Lorefice Pietro	C
Lorenzin Beatrice	C
Losacco Alberto	C
Lotito Claudio	F
Maffoni Gianpietro	F
Magni Celestino	
Maiorino Alessandra	C
Malan Lucio	F
Malpezzi Simona Flavia	C
Manca Daniele	C
Mancini Paola	F
Marcheschi Paolo	F
Martella Andrea	C
Marti Roberto	
Marton Bruno	C
Matera Domenico	F
Mazzella Orfeo	
Melchiorre Filippo	F
Meloni Marco	C
Menia Roberto	F
Mennuni Lavinia	F
Mieli Ester	F
Minasi Clotilde	F
Mirabelli Franco	M
Misiani Antonio	C
Monti Mario	M
Morelli Alessandro	F
Murelli Elena	F
Musolino Dafne	C
Musumeci Sebastiano	M
Nastri Gaetano	F
Naturale Gisella	C
Nave Luigi	C
Nicita Antonio	C
Nocco Vita Maria	F

352ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

9 Ottobre 2025

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	I
Occhiuto Mario	F
Orsomarso Fausto	F
Ostellari Andrea	M
Paganella Andrea	F
Paita Raffaella	C
Paroli Adriano	F
Parrini Dario	
Patton Pietro	M
Patuanelli Stefano	C
Pellegrino Cinzia	F
Pera Marcello	M
Petrenga Giovanna	F
Petrucchi Simona	F
Piano Renzo	
Pirondini Luca	
Pirovano Daisy	F
Pirro Elisa	C
Pogliese Salvatore Domenico An	F
Potenti Manfredi	F
Pucciarelli Stefania	F
Rando Vincenza	M
Rapani Ernesto	F
Rastrelli Sergio	F
Rauti Isabella	F
Renzi Matteo	
Rojc Tatiana	C
Romeo Massimiliano	F
Ronzulli Licia	F
Rosa Gianni	F
Rosso Roberto	F
Rossomando Anna	P
Rubbia Carlo	M
Russo Raoul	F
Sallemi Salvatore	F
Salvini Matteo	M
Salvitti Giorgio	F
Satta Giovanni	F
Sbrollini Daniela	
Scalfarotto Ivan	C
Scarpinato Roberto Maria Ferdi	
Scurria Marco	F
Segre Liliana	M
Sensi Filippo	C
Sigismondi Etelwardo	F
Silvestro Francesco	F
Silvestroni Marco	F
Sironi Elena	C

352ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

9 Ottobre 2025

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	I
Sisler Sandro	F
Sisto Francesco Paolo	M
Spagnolli Luigi	C
Spelgatti Nicoletta	F
Speranzon Raffaele	F
Spinelli Domenica	F
Stefani Erika	F
Tajani Cristina	C
Ternullo Daniela	F
Terzi Di Sant'Agata Giuliomari	F
Testor Elena	F
Tosato Paolo	F
Trevisi Antonio Salvatore	F
Tubetti Francesca	F
Turco Mario	C
Unterberger Juliane	M
Urso Adolfo	M
Valente Valeria	M
Verducci Francesco	C
Verini Walter	C
Versace Giuseppina	M
Zaffini Francesco	F
Zambito Ylenia	
Zampa Sandra	C
Zanettin Pierantonio	F
Zangrillo Paolo	F
Zedda Antonella	F
Zullo Ignazio	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Barachini, Berrino, Biancofiore, Bongiorno, Borghese, Borgonzoni, Butti, Castelli, Cattaneo, Crisanti, De Poli, Durigon, Fazzolari, Franceschelli, Galliani, Garavaglia, Germanà, Iannone, La Pietra, Meloni, Mirabelli, Monti, Morelli, Nastri, Ostellari, Patton, Pera, Rando, Rauti, Rubbia, Segre, Sisto, Unterberger e Versace.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Castellone e Gelmini, per attività del Senato; Floridia Aurora, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Valente, per partecipare a un incontro istituzionale.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Sallemi Salvatore, Zedda Antonella, Fallucchi Anna Maria, Calandrinì Nicola, Bucalo Carmela, Petrenga Giovanna, Rosa Gianni, Russo Raoul, Rapani Ernesto, Rastrelli Sergio, Spinelli Domenica, Farolfi Marta

Istituzione del Cammino nazionale dell'arte rupestre (1675)

(presentato in data 08/10/2025);

senatori Licheri Sabrina, Naturale Gisella, Bevilacqua Dolores, Nave Luigi, Pirro Elisa, Sironi Elena, Croatti Marco, Damante Concetta, Mazzella Orfeo, Bilotti Anna, Cataldi Roberto

Modifiche alla legge 2 dicembre 2016, n. 242, in materia di promozione della coltivazione e della filiera agroindustriale della canapa (1676)

(presentato in data 09/10/2025);

senatrice Nocco Vita Maria

Norme in materia di enfiteusi (1677)

(presentato in data 09/10/2025);

senatori Paita Raffaella, Borghi Enrico, Fregolent Silvia, Furlan Annamaria, Musolino Dafne, Sbrollini Daniela, Scalfarotto Ivan

Modifica al codice penale in materia di contrasto alla realizzazione o diffusione di contenuti alterati con sistemi di intelligenza artificiale senza l'altrui consenso (1678)

(presentato in data 09/10/2025);

senatore De Carlo Luca

Modifiche alla legge 27 dicembre 2023, n. 206, in materia di istituzione della Rete delle Città Madri del Made in Italy e per il riconoscimento del ruolo di Calalzo di Cadore (1679)

(presentato in data 09/10/2025).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Onn. Berruto Mauro, Ascani Anna, Bakkali Ouidad, Braga Chiara, Casu Andrea, Di Biase Michela, Fassino Piero, Forattini Antonella, Girelli Gian Antonio, Gnassi Andrea, Lai Bachisio Silvio, Malavasi Ilenia, Pagano Ubaldo, Ricciardi Toni, Rossi Andrea, Schlein Elena Ethel, Serracchiani Debora
Modifiche al testo unico di cui al decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, nonché al decreto legislativo 28 febbraio 2021, n. 38, in materia di utilizzazione degli impianti sportivi scolastici da parte delle associazioni o società sportive (1674)
(presentato in data 09/10/2025)
C.505 approvato dalla Camera dei deputati.

Camera dei deputati, trasmissione di documenti

Il Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data 18 settembre 2025, ha trasmesso il documento concernente la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (UE) 2021/1119 che istituisce il quadro per il conseguimento della neutralità climatica (COM(2025) 524 final), approvato, nella seduta del 18 settembre 2025, dalla XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati, nell'ambito della verifica di sussidiarietà di cui all'articolo 6 del Protocollo n. 2 allegato al Trattato di Lisbona (*Doc. XVIII-bis*, n. 68) (Atto n. 917).

Detto documento è depositato presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli Onorevoli senatori.

Governo, trasmissione di atti per il parere. Deferimento

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera del 9 ottobre 2025, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1 e 6 della legge 13 giugno 2025, n. 91 – lo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2023/2673, che modifica la direttiva 2011/83/UE per quanto riguarda i contratti di servizi finanziari conclusi a distanza e abroga la direttiva 2002/65/CE (n. 315).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-bis del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 6ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro 40 giorni dall'assegnazione. Le Commissioni permanenti 4ª e 5ª potranno formulare le proprie osservazioni alla 6ª Commissione permanente in tempo utile rispetto al predetto termine.

Governo, trasmissione di atti e documenti

In data 9 ottobre 2025 il Ministro per i rapporti con il Parlamento ha trasmesso il parere reso dalla Conferenza Unificata in ordine al disegno di legge "Disposizioni per il rilancio dell'economia nei territori delle regioni Marche e Umbria" (S. 1639).

Il documento è stato inviato alla 5ª Commissione permanente.

Il Ministro della salute, con lettera in data 9 ottobre 2025, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione concernente l'attività svolta, il bilancio di previsione e la consistenza dell'organico dell'Agenzia Italiana del Farmaco, riferita all'anno 2024.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (Atto n. 916).

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 9 ottobre 2025, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 1075, della legge 27 dicembre 2017, n. 205, dell'articolo 1, comma 105, della legge 30 dicembre 2018, n. 145, e dell'articolo 1, comma 25, della legge 27 dicembre 2019, n. 160, la relazione concernente lo stato di avanzamento degli interventi di competenza del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti finanziati con le risorse del fondo per gli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese, di cui all'articolo 1, comma 140, della legge 11 dicembre 2016, n. 232, del fondo di cui all'articolo 1, comma 95, della legge 30 dicembre 2018, n. 145, e del fondo di cui all'articolo 1, comma 14, della legge 27 dicembre 2019, n. 160, aggiornata al mese di settembre 2025.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc. XL*, n. 12).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 9 ottobre 2025, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria di ENEL Società per azioni, per l'esercizio 2024.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 9a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 445*).

Corte dei conti europea, trasmissione di atti. Deferimento

Il Presidente della Corte dei conti europea, con lettera in data 9 ottobre 2025, in attuazione dell'articolo 7 del Protocollo 1 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, ha comunicato la pubblicazione delle Relazioni annuali della Corte concernenti l'esercizio finanziario 2024.

La predetta documentazione è deferita, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4ª e alla 5a Commissione permanente (Atto n. 915).

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 3 al 9 ottobre 2025)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 115

CUCCHI ed altri: sulla garanzia dell'ottenimento del visto per studio per tutti gli studenti borsisti palestinesi (4-02382) (risp. TRIPODI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*)

GASPARRI: su alcune esternazioni del giudice Patarnello in materia di riforme costituzionali (4-02401) (risp. NORDIO, *ministro della giustizia*)

MAIORINO ed altri: sulla rivendicazione di una proprietà immobiliare a Mogadiscio da parte di una famiglia italo-somala (4-02305) (risp. SILLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*)

Interrogazioni

MISIANI, ZAMBITO, CAMUSSO, RANDO, ROSSOMANDO, ROJC, D'ELIA, BASSO, DELRIO, MANCA, NICITA - *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. - Premesso che:

il BTP Valore è un titolo di Stato italiano riservato alla clientela *retail*, concepito per favorire la partecipazione diretta dei risparmiatori al finanziamento del debito pubblico e per rafforzare il legame fiduciario tra cittadini e Stato;

finalità del BTP Valore è quella di offrire un rendimento competitivo e al contempo stabile, nel quadro di una strategia di comunicazione istituzionale che dovrebbe illustrare in modo trasparente i vantaggi, i rischi e le modalità di sottoscrizione, promuovendo contestualmente l'educazione finanziaria e la fiducia dei risparmiatori nei confronti dell'emittente pubblico;

il BTP Valore di ottobre 2025 avrà una durata di 7 anni, cedole trimestrali crescenti nel tempo, secondo un meccanismo "step-up" (3+2+2 anni), e un premio finale *extra* dello 0,8 per cento;

considerato che:

in occasione dell'imminente collocamento del BTP Valore, previsto dal 20 al 24 ottobre 2025, il Ministero dell'economia e delle finanze ha promosso una campagna pubblicitaria recante lo *slogan* "Alza il volume dei tuoi risparmi", accompagnato dall'immagine di un volto femminile accostato a una bomboletta di lacca *spray*. Tale immagine risulta collocata in un maxi manifesto di 12 metri per 7,3 proprio sulla facciata del Palazzo delle Finanze a Roma in via XX Settembre;

la suddetta campagna, per il richiamo esplicito a un prodotto di bellezza e per l'associazione semantica tra "volume" dei capelli e "volume" dei risparmi, appare costruita su una metafora visiva e linguistica incentrata su stereotipi femminili, del tutto estranea alla materia economico-finanziaria;

tale impostazione comunicativa risulta secondo gli interroganti inadeguata e potenzialmente discriminatoria, poiché tende a banalizzare un investimento serio e complesso, riducendolo a un gioco pubblicitario fondato su *cliché* sessisti;

non è la prima volta che la pubblicità del BTP Valore posta in essere dall'attuale Governo si caratterizza per una scelta di comunicazione e di temi fuorviante e dannosa per l'educazione finanziaria. In occasione del BTP Valore collocato nel periodo dal 26 febbraio al 1° marzo 2024, ad esempio, era stata costruita una campagna che riportava una coppia di pensionati che declinava un invito a casa degli amici perché, grazie all'acquisto di BTP Valore, sarebbero andati in crociera, associando quindi l'investimento in titoli di Stato a una crociera e a un concetto simile alla lotteria;

la comunicazione istituzionale, specie se proveniente da un Ministero di rilievo strategico come quello dell'economia e delle finanze, deve attenersi a principi di sobrietà, correttezza, inclusività nonché rispetto della parità di genere, assicurando pertanto chiarezza informativa e coerenza con la finalità educativa dell'azione pubblica;

l'uso di messaggi ambigui o fuorvianti può non solo compromettere la credibilità dello Stato, ma anche trasmettere un'immagine distorta del suo ruolo nella tutela e valorizzazione del risparmio così come previsto dall'articolo 47 della Costituzione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno procedere con sollecitudine alla revisione o al ritiro della campagna;

se sia in grado di riferire in merito all'*iter* decisionale che ha portato all'approvazione della suddetta campagna pubblicitaria e se siano stati effettuati controlli preventivi sulla conformità del messaggio ai principi di imparzialità, inclusività e decoro propri della comunicazione istituzionale;

se non intenda promuovere la definizione di linee guida etiche e comunicative per le campagne di comunicazione pubblica in ambito economico e finanziario, in modo da garantire la piena coerenza con i principi di educazione e responsabilità finanziaria;

quali iniziative intenda adottare per rafforzare i programmi di educazione finanziaria pubblica favorendo una maggiore consapevolezza e partecipazione informata dei risparmiatori.

(3-02191)

FINA, ZAMPA, ZAMBITO - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 24 luglio 2009 la Regione Molise, già in Piano di rientro per il debito sanitario, è stata commissariata, con la nomina a Commissario straordinario per il risanamento della sanità regionale dell'allora Presidente della Giunta, Michele Iorio, oggi assessore con delega, tra le altre, proprio ai Rapporti con i Ministeri per l'attuazione del piano di rientro sanitario della Regione Molise;

la gestione commissariale avrebbe dovuto ricondurre, entro due anni, il Sistema sanitario regionale nell'ambito dell'ordinaria programmazione sanitaria e finanziaria, con il rientro dal debito sanitario e l'avvio di un processo di riorganizzazione e di riduzione degli sprechi, senza pregiudicare in alcun modo il diritto inalienabile ed incompressibile, costituzionalmente sancito, alla salute dei cittadini molisani;

dopo sedici anni di gestione commissariale ed i tagli operati alla Sanità pubblica, i tavoli ministeriali continuano ad evidenziare gravi, varie e preoccupanti criticità, oltre al mancato raggiungimento dell'equilibrio di gestione;

i consiglieri regionali del Molise, nonostante le formali richieste di audizione e di acquisizione degli atti, non hanno ottenuto alcuna informazione ufficiale sul contenuto del nuovo Programma operativo proposto dalla struttura commissariale ai Ministeri, mentre notizie allarmanti su ulteriori nuovi inaccettabili tagli a servizi "salvavita" sono trapelate dagli organi di stampa e non sono state smentite (si tratta delle emodinamiche di Isernia e Termoli, delle reti dell'emergenza-urgenza, del declassamento del Caracciolo di Agnone, oggi ospedale di area disagiata, nonché della riduzione da 43 a 13 delle postazioni di continuità assistenziale),

si chiede di sapere:

quale sia il contenuto della proposta di Programma operativo 2025-2027, formulata dalla struttura commissariale per conto del Governo;

quali siano, per quanto di sua competenza, le azioni che il Ministro in indirizzo intende adottare in merito all'azzeramento del debito sanitario del Molise e revoca del commissariamento e alla restituzione delle somme, imputate al bilancio regionale del Molise, per i costi della struttura commissariale esterna;

quali misure urgenti intenda, altresì, adottare in merito alla deroga ad alcuni dei criteri fissati dal decreto ministeriale n. 70 del 2015, indispensabile per il Molise, tenuto conto della sua morfologia, della dislocazione di gran parte dei comuni in zone disagiate o aree interne, delle infrastrutture viarie del tutto inadeguate, così da ripristinare, in particolare, alcune delle

specialistiche di un Dipartimento di emergenza urgenza e accettazione (DEA) di secondo livello presso il Presidio ospedaliero “A. Cardarelli” di Campobasso.

(3-02192)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MAGNI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

in data 8 ottobre 2025, a Sesto San Giovanni, un uomo di 71 anni che stava per essere sfrattato dal suo appartamento, si è suicidato;

il tragico evento ha avuto luogo poco dopo le ore 9.00, in una palazzina al civico 253 di via Puricelli Guerra;

in particolare, mentre il pubblico ufficiale stava procedendo allo sfratto per morosità e stava parlando con l'avvocato del 71enne, l'uomo, indietro con l'affitto di circa due anni, dopo aver scritto un biglietto con poche parole: “Non ce la faccio più”, che raccontavano tutta la sua disperazione, è uscito sul balcone al sesto piano della sua abitazione, e si è gettato nel vuoto;

nonostante siano stati chiamati immediatamente i soccorsi, intervenuti con un'ambulanza e un'auto medica, non è stato possibile far altro se non constatare il decesso del 71enne;

si trattava di uno sfratto esecutivo, e non era la prima volta che l'ufficiale giudiziario tentava di notificargli l'atto; la vittima, senza figli e divorziato, viveva solo;

quanto illustrato non può che evidenziare, ancora una volta, la necessità di soluzioni urgenti alla crisi abitativa, nonché di politiche efficaci sulla materia;

a Milano, nel 2024, sono stati eseguiti 1.597 sfratti, secondo i dati del Ministero dell'interno; numeri certamente sottostimati, in quanto non includono i casi nei quali le famiglie lasciano l'alloggio dopo la convalida dello sfratto, né i pignoramenti della prima casa; solo nel capoluogo lombardo, gli immobili residenziali finiti all'asta sarebbero stati 2.166;

nell'ambito delle politiche abitative, si evidenzia che nel corso dei lavori del “Tavolo Casa”, sono stati presentati i recenti sviluppi dell'attuazione del “Piano Casa Italia”, per il quale sono state stanziare le prime risorse, pari a 660 milioni, da destinare all'avvio di progetti pilota (100 milioni per gli anni 2027-2028) e al finanziamento del Piano Casa (560 milioni per gli anni 2028-2030);

il Governo non risulta, invece, aver assunto alcun impegno nella legge di bilancio per l'anno 2026; si parla, infatti, di risorse complessive per 660 milioni di euro, ma 100 milioni di euro, che saranno disponibili per 50 milioni nel 2027 e per 50 nel 2028, mentre gli altri 560 milioni complessivi, per gli anni 2028-2030;

è evidente che per la precarietà abitativa, e il relativo fabbisogno, le risorse saranno disponibili solo dal 2027 e il loro utilizzo effettivo non potrà che avvenire negli anni successivi;

considerando, dunque, i dati nazionali del 2024, quanto agli sfratti tra il 2025 e il 2029, col *trend* attuale, saranno 200.000 le famiglie che subiranno una sentenza di sfratto e oltre 100.000 quelle sfrattate con la forza pubblica,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo su quanto riferito in premessa;

se non ritenga di intervenire al più presto, per quanto di competenza, con provvedimenti e stanziamenti che possano scongiurare episodi tanto gravi, dando, altresì, concreta risposta ad una delle urgenze più drammatiche del nostro Paese, che non può essere gestita solo a partire dall'anno 2027.

(4-02441)

DE CRISTOFARO - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

in Italia il sistema delle casse di previdenza private e privatizzate, di cui ai decreti legislativi n. 509 del 1994 e n. 103 del 1996, hanno assunto attivi complessivi pari a circa 124 miliardi di euro, una somma equivalente al 13 per cento della capitalizzazione della borsa italiana, che merita un particolare presidio normativo e controlli trasparenti e rigorosi;

la vigilanza pubblica sulle casse è fondamentale per tutelare il patrimonio dei professionisti (circa il 12,5 per cento del PIL) e la loro sicurezza previdenziale, oltre che per prevenire la mala gestione derivante da conflitti di interesse o investimenti finanziari inadeguati e rischiosi. Per questo, nel 2025 è stato finalmente adottato il regolamento *ex art.* 14, comma 3, del decreto-legge n. 98 del 2011, volto a disciplinare gli investimenti delle casse privatizzate e degli enti previdenziali autonomi, evitando scelte di gestione discutibili che compromettano patrimonio e credibilità del sistema;

a riguardo, si segnala il caso dell'EPAP, ente che rappresenta 33.000 professionisti con un patrimonio di circa 1,5 miliardi, recentemente oggetto di numerose segnalazioni di mala gestione. Il referto 2023 della COVIP, seguito dall'accertamento ispettivo del novembre 2024, ha evidenziato difformità tra delibere del consiglio di amministrazione (CdA) e operazioni di investimento, mancata trasparenza, assenza di formalizzazione degli atti e inerzia amministrativa, portando alle dimissioni del vicepresidente nel febbraio 2025;

il dissenso si è concretizzato in due dichiarazioni di sfiducia (marzo e agosto 2025) nei confronti del Presidente dell'Ente, con contestuale richiesta di attivazione di azione di responsabilità, firmate da tre consiglieri su cinque, dovute a gestione opaca, conflitti di interesse nelle determine presidenziali, mancato recupero crediti (80 milioni) e impiego inefficiente della liquidità (150 milioni), con grave pregiudizio per l'Ente;

si aggiungono gravi anomalie nella verbalizzazione delle sedute del CdA (18 verbali mancanti), approvazione di sbobinature anziché verbali e indebita interferenza del presidente del collegio sindacale nella redazione dei verbali, compromettendo la legittimità procedurale;

contestazioni sono state sollevate anche in sede parlamentare, con segnalazioni su presunte irregolarità elettorali e gestione del voto elettronico, comprese problematiche sul secondo fattore di autenticazione (OTP). Durante

il confronto con la Commissione bicamerale e il Ministero del lavoro è stato riconosciuto il conflitto di interessi del Presidente (responsabile del procedimento elettorale e candidato), ma ad oggi non risultano misure correttive adottate dagli organi vigilanti o interni;

alle criticità gestionali si aggiungono gravi rilievi sulla gestione economico-finanziaria dell'ente, evidenziati dal voto contrario al bilancio 2024 di tre consiglieri su sei, tra cui: rendimenti degli investimenti sotto l'1 per cento annuo negli ultimi quattro anni, riduzione patrimoniale di circa 37 milioni negli ultimi due anni, oltre 180 milioni di liquidità giacente non investita, crediti insoluti per 123 milioni e perdite significative in investimenti immobiliari e finanziari, tra cui il fondo statunitense "Optimum Evolution Fund" (valore attuale 200.000 euro, da 10,7 milioni) e il Fondo PAI (perdita del 60 per cento);

questi elementi, insieme ad altre molteplici criticità, sollevano interrogativi sulla reale capacità di vigilanza dello Stato e sull'efficacia dei meccanismi di controllo delle casse, che gestiscono risparmi previdenziali di valore strategico per l'intero sistema Paese;

considerato che:

la previdenza dei professionisti iscritti agli enti previdenziali non è una materia "privata", ma un pilastro della sicurezza sociale nazionale;

le scelte compiute nella gestione degli attivi hanno ricadute dirette sul futuro di decine di migliaia di lavoratori e indirette sulla stabilità del sistema finanziario;

la tolleranza a condizioni di mala gestione rappresenta una grave responsabilità politica, che rischia di favorire la proliferazione di pratiche opache e investimenti inadeguati in assenza di regole chiare;

il caso dell'EPAP evidenzia la necessità di assicurare agli iscritti non solo la corretta gestione del proprio patrimonio previdenziale, ma anche regole democratiche e trasparenti per l'elezione degli organi di governo degli enti,

si chiede di sapere:

quali strumenti di verifica e monitoraggio i Ministri in indirizzo intendano mettere in campo per garantire la vigilanza e la corretta attuazione del nuovo regolamento sugli investimenti delle casse previdenziali autonome;

se i Ministri siano a conoscenza degli esiti e delle criticità segnalate in merito alla gestione economico-finanziaria-amministrativa-gestionale dell'EPAP e delle irregolarità amministrative-gestionali-procedurali e del processo elettorale contestate;

se non ritengano opportuno avviare una verifica straordinaria sullo stato degli investimenti e dei crediti degli enti previdenziali, a partire dall'EPAP, anche attraverso il coinvolgimento della Corte dei conti con audizione degli amministratori uscenti per la verifica di quanto esposto;

se non ritengano necessario garantire che dette verifiche siano affidate a figure di indiscussa competenza ed esperienza nel campo economico-finanziario, nell'interesse della trasparenza e della tutela dei risparmi previdenziali dei professionisti italiani e degli amministratori uscenti.

(4-02442)

MATERA - *Ai Ministri per la pubblica amministrazione e dell'interno.* - Premesso che:

le pubbliche amministrazioni, e con esse le società e i consorzi a partecipazione pubblica, sono soggette al rispetto dei principi di imparzialità, buon andamento, pubblicità e trasparenza previsti dalla normativa vigente, in particolare dal decreto legislativo 25 maggio 2016 n. 97 (Revisione e semplificazione delle disposizioni in materia di prevenzione della corruzione, pubblicità e trasparenza, correttivo della legge 6 novembre 2012, n. 190 e del decreto legislativo 14 marzo 2023, n. 33, 14 marzo 2013, n. 33, ai sensi dell'articolo 7 della legge 7 agosto 2015, n. 124, in materia di riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni) e dal decreto legislativo 19 agosto 2016, n. 175 (Testo unico in materia di società a partecipazione pubblica);

alcuni comuni dell'area meridionale del Cilento, del Vallo di Diano e della Valle del Calore (regione Campania, provincia di Salerno) negli anni '50 del secolo scorso si consorziarono per costituire l'attuale ente consortile "Consac gestioni idriche SpA", finalizzato alla gestione del servizio idrico integrato, comprensivo di erogazione di acqua potabile, rete fognaria e depurazione; i comuni che vi hanno aderito ad oggi sono cinquantatré;

il quotidiano *on line* "Le Cronache Salerno" in data 28 settembre 2025 ha pubblicato un articolo dal titolo "Consac, un affare di famiglia" dal quale emergerebbero irregolarità nella gestione della società, già definita da un politico locale come una situazione di poca trasparenza amministrativa e di «deriva clientelare»; risulterebbero infatti assunti fratelli, figli, nipoti e generi di sindaci, assessori e consiglieri comunali; alcuni operai lavorerebbero in "smart-working" nonostante la loro qualifica sia incompatibile con i compiti che dovrebbero svolgere;

la gestione dell'ente, se confermata, risulterebbe ispirata da logiche personali e di convenienza politica e non da criteri meritocratici; una grave condotta che, oltre a compromettere la trasparenza amministrativa dell'ente e a determinare la nullità di assunzioni e nomine, non si esclude possa causare, non basandosi la selezione sulla professionalità acquisita dalle persone, inefficienze nella gestione di un servizio pubblico ritenuto essenziale, con ricadute negative per cittadini e imprese del territorio,

si di sapere se i Ministri in indirizzo intendano procedere tempestivamente con le eventuali azioni di propria competenza, anche di carattere ispettivo, per fare luce su quanto esposto in premessa.

(4-02443)

GASPARRI - *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* - Premesso che:

in data 22 febbraio 2024 il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, rispondendo in Aula al Senato ad una interrogazione a risposta immediata (3-00976), nel rigettare l'accusa di un utilizzo eccessivo del *golden power*, evidenziava che fino a quel momento, sulla totalità dei procedimenti di competenza del Ministero, "solo in un caso è stato fatto ricorso al potere di veto...Esso riguardava nello specifico un investimento riconducibile a un operazione russa, a cui peraltro è collegato proprio un soggetto molto vicino alla forza politica che oggi mi rivolge il quesito";

in data 16 luglio 2025 il ministro delle Imprese e del Made in Italy, in una lettera a “la Repubblica”, evidenziava il fatto che il 27 ottobre 2023 era giunta al Ministero una lettera minatoria con due proiettili che facevano specifico riferimento alla minaccia di vendicarsi per l'imposizione del divieto a operazioni di investitori stranieri in Italia con l'esercizio del *golden power*;

nel marzo 2023 il Governo Meloni aveva effettivamente esercitato i poteri speciali con l'opposizione all'acquisizione dell'italiana Tecnologia intelligente s.r.l. da parte della società olandese Nebius B.V., che, secondo alcune ricostruzioni giornalistiche di quel periodo, risulterebbe riconducibile al colosso noto come il “Google russo” Yandex, che era stato sanzionato dall'Unione europea nel giugno 2022, perché “in qualità di fondatore e amministratore delegato di Yandex, sostiene, materialmente o finanziariamente, il governo della Federazione Russa ed è responsabile del sostegno ad azioni o politiche che minano o minacciano l'integrità territoriale, la sovranità e l'indipendenza dell'Ucraina” (*Gazzetta Ufficiale UE*, legge n. 153 del 3 giugno 2022);

da quel che risulta nelle relazioni al Parlamento sul *golden power* relative agli anni 2022 e 2023, quello era stato sino ad allora l'unico caso di divieto adottato dal Governo Meloni nell'esercizio dei poteri speciali;

la notizia della “opposizione all'acquisto” è stata riportata in quei giorni da diverse agenzie di stampa, le quali evidenziavano che la società “Tecnologia intelligente” era una *newco*, avente come oggetto “lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico e più specificatamente: ricerca e sviluppo di software it solution, social network e prodotti e servizi correlati all'ia; lo sviluppo di piattaforme informatiche, sviluppo di robotica, ideazione, progettazione, sviluppo di droni e tecnologia simile; servizi informativi, creazione e sviluppo di piattaforme per l'e-commerce e il cloud; l'erogazione di servizi di consulenza nel settore dell'information technology e nello sviluppo, manutenzione ed eventuale commercializzazione di software innovativi” (come riporta un articolo di Chiara Rossi, pubblicato sul sito “Startmag” il 24 marzo 2023);

secondo indiscrezioni pubblicate all'epoca dei fatti, la società acquirente Nebius B.V., costituita un mese prima di Tecnologia intelligente S.r.l. e amministrata dal cittadino olandese Alfred Alexander de Cuba, aveva firmato con la stessa un accordo per acquisire l'intero capitale sociale (10.000 euro) della S.r.l. costituita lo scorso luglio, per finanziare poi con 2 milioni del “Google russo”;

in un libro uscito nel marzo 2025, si attribuiva al ministro Adolfo Urso la piena responsabilità del veto e la pretestuosità delle motivazioni;

considerato che il ministro Adolfo Urso nella sua lettera a “la Repubblica” affermava di aver denunciato subito la lettera minatoria il 27 ottobre 2023, evitando di darne notizia per tutelare al meglio le persone oggetto della minaccia,

si chiede di sapere:

se risulti vero che sia giunta una lettera minatoria al Ministero, se contenesse minacce legate all'azione di governo e quali iniziative abbiano assunto gli Uffici giudiziari all'esito della denuncia loro assegnata sui fatti descritti;

quali siano stati i veti esercitati dal Governo Meloni con il *golden power* nel 2023 e, in particolare, sino alla data della minaccia, e nei confronti di quali operazioni;

se ritenga di convenire con quanto affermano taluni esponenti delle minoranze, ossia che l'esercizio dei poteri speciali nel caso richiamato in premessa sia stato “un sopruso” del Ministro in indirizzo.

(4-02444)

PIRONDINI - *Al Ministro della cultura.* - Premesso che:

le fondazioni lirico-sinfoniche sono soggetti di diritto privato che operano nell'ambito della tutela e della promozione delle attività musicali e culturali, pur essendo caratterizzate da una significativa partecipazione pubblica dello Stato, delle Regioni e degli enti locali;

dette fondazioni, in quanto soggetti privati a partecipazione pubblica, sono tenute a garantire il rispetto delle regole civilistiche e statutarie in materia di *governance*, incluse quelle relative alla presenza e al funzionamento degli organi di controllo contabile;

il collegio dei revisori dei conti, previsto dai rispettivi statuti, svolge una funzione essenziale di vigilanza sulla regolarità amministrativa e contabile della gestione, nonché di controllo sulla legittimità e sull'economicità dell'operato degli organi amministrativi;

risulta che, negli ultimi mesi, il Ministero della cultura abbia disposto la cessazione dei collegi dei revisori dei conti di tutte le fondazioni lirico-sinfoniche, procedendo successivamente (in alcuni casi dopo diversi mesi) alla nomina dei nuovi componenti;

in alcune fondazioni, tuttavia, a distanza di oltre sei mesi dalla cessazione dei precedenti revisori, i collegi non risultano ancora ricostituiti, con la conseguenza che i consigli di indirizzo si trovano ad operare in assenza del previsto organo di controllo;

tale situazione appare incompatibile con i principi di corretta amministrazione e con le disposizioni normative che impongono la presenza di un organo di revisione contabile in tutte le fondazioni a partecipazione pubblica;

la mancata tempestiva ricostituzione dei collegi appare riconducibile a ritardi imputabili al Ministero della cultura, cui spetta la designazione o la nomina dei revisori in base alla normativa vigente;

la mancata nomina del collegio dei revisori comporta: violazione statutaria in quanto lo statuto è un vincolo cogente per la Fondazione e non rispettarlo espone la Fondazione ad atti impugnabili da parte dei soci, dei finanziatori, dei terzi interessati (ad esempio enti pubblici che erogano fondi); responsabilità degli amministratori o di chi ha ruoli esecutivi in quanto potrebbero essere ritenuti responsabili per danni derivanti dalla mancata vigilanza o controllo, per omissione di passaggi obbligatori nella gestione, e nella tenuta della contabilità; invalidità/impugnabilità di atti che richiedono il parere, la relazione o la approvazione da parte del Collegio; sanzioni amministrative o perdita di contributi, agevolazioni fiscali, fondi FUS o altre sovvenzioni che possono essere vincolati al rispetto di obblighi di controllo, trasparenza e revisione; controlli da parte di autorità esterne e di organi ispettivi che possono intervenire, segnalare irregolarità, imporre azioni correttive, o anche

commissariare in casi gravi; perdita di fiducia tra collaboratori, personale, artisti, *sponsor* e pubblico, in quanto la trasparenza contabile è un elemento di credibilità, e l'assenza del controllo può pregiudicare finanziamenti privati, sponsorizzazioni, committenze,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione descritta e quali fondazioni lirico-sinfoniche risultino attualmente prive del collegio dei revisori dei conti;

per quali motivi non si sia provveduto, in tempi congrui, alla ricostituzione degli organi di controllo in tutte le fondazioni interessate;

quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per assicurare la piena regolarità amministrativa e contabile delle fondazioni lirico-sinfoniche, garantendo la continuità del controllo e la validità degli atti deliberativi;

se intenda fornire indicazioni operative volte a prevenire il ripetersi di analoghe situazioni in futuro, nel rispetto dei principi di buona amministrazione e trasparenza.

(4-02445)

ALOISIO, PIRONDINI, LOPREIATO, GAUDIANO, CASTELLONE - *Al Ministro della salute*. - Premesso che:

la legge costituzionale n. 3 del 2001 ha rappresentato una significativa riforma del quadro istituzionale e normativo dell'ordinamento italiano, intervenendo sulla struttura del Titolo V della Costituzione e apportando profonde modifiche ai rapporti tra lo Stato centrale e le Regioni, nonché agli strumenti di autonomia e decentramento amministrativo. Per quanto concerne il settore sanitario, la riforma del Titolo V ha previsto un decentramento organizzativo e gestionale volto a garantire maggiore autonomia delle Regioni nella gestione del sistema sanitario regionale, pur mantenendo un quadro di riferimento unitario e uniforme a livello nazionale. A tal fine, è stato attribuito alle Regioni il potere legislativo concorrente con lo Stato in materia di sanità pubblica, secondo quanto disposto dall'articolo 117, comma 3, della Costituzione, che ha attribuito alle Regioni la competenza legislativa in materia di sanità, con il fine di assicurare l'effettiva attuazione dei principi di autonomia e di decentramento amministrativo;

in ottica di uniformità dell'assistenza sanitaria su tutto il territorio nazionale, la riforma ha altresì previsto l'obbligo per le Regioni di garantire i Livelli essenziali di assistenza (LEA), definiti come un insieme di prestazioni e servizi sanitari fondamentali, indispensabili per assicurare un livello minimo di tutela della salute a tutti i cittadini, indipendentemente dalla regione di residenza. Tali livelli rappresentano il fondamento di un sistema di tutela uniforme e di qualità, volto a ridurre le disparità territoriali e a promuovere l'efficienza del Servizio sanitario nazionale (SSN);

i Livelli essenziali di assistenza costituiscono il fondamento della continuità e dell'omogeneità delle cure erogate dal SSN su tutto il territorio. Essi rappresentano le prestazioni sanitarie minime che devono essere garantite in ogni regione, garantendo così l'uniformità dell'offerta sanitaria e riducendo

le disomogeneità di accesso e qualità tra le diverse aree geografiche. La definizione e il monitoraggio dei LEA avvengono attraverso un articolato sistema di indicatori e parametri, annualmente divulgati dal Ministero della salute, che consentono di valutare l'effettivo livello di rispetto degli *standard* previsti e di individuare le aree di miglioramento;

in particolare, gli indicatori di monitoraggio sono suddivisi in tre macroaree principali: prevenzione collettiva e sanità pubblica, assistenza distrettuale e assistenza ospedaliera. Tali indicatori sono stati scelti tra i più rappresentativi e sintetici, con 24 di essi definiti come “indicatori Core”, ovvero in grado di cogliere con maggiore efficacia la qualità e l'efficacia dell'erogazione delle prestazioni sanitarie e il rispetto dei livelli di assistenza. Per essere considerate conformi agli *standard* richiesti, le Regioni devono ottenere almeno 60 punti su un massimo di 100 in ciascuna delle tre macroaree, con un punteggio complessivo che riflette la capacità di garantire un'assistenza di qualità ai propri cittadini;

la classifica delle Regioni, elaborata sulla base dei punteggi ottenuti, evidenzia un quadro di forti disparità territoriali. Secondo i dati pubblicati dalla Fondazione Gimbe nel mese di settembre 2025, sulla base dei dati relativi 2023, il nord Italia si distingue per un livello di *performance* nettamente superiore rispetto al Mezzogiorno. Tra le Regioni più performanti si collocano Veneto, Toscana, Emilia-Romagna, Provincia di Trento e Piemonte, mentre le Regioni meno performanti sono Basilicata, Abruzzo, Calabria, Sicilia e Valle d'Aosta. La differenza tra le aree del Nord e del Sud, sotto il profilo della qualità e dell'efficacia dell'assistenza sanitaria, si mantiene ancora molto marcata, con il divario che appare numericamente e sostanzialmente persistente;

nel dettaglio, secondo la fondazione Gimbe: “nel 2023, 8 Regioni hanno registrato un peggioramento rispetto all'anno precedente, seppure con gap di entità molto variabile: a perdere almeno 10 punti sono Lazio (-10), Sicilia (-11), Lombardia (-14) e Basilicata (-19). “La riduzione delle performance anche in Regioni storicamente solide dimostra che la tenuta del SSN non è più garantita nemmeno nei territori con maggiore disponibilità di risorse o reputazione sanitaria”;

secondo il Presidente della Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta, “la diminuzione delle performance anche nelle Regioni storicamente più solide e affidabili dimostra come la tenuta del Sistema Sanitario Nazionale non possa più essere considerata garantita, anche nei territori con maggiori risorse o con una reputazione sanitaria consolidata”. Egli sottolinea inoltre come “il monitoraggio certifica, ancora una volta, che la tutela della salute dei cittadini dipende in modo sostanziale dalla regione di residenza e che le disuguaglianze tra Nord e Sud del Paese si stanno ampliando, con una frattura più ampia di quanto le statistiche evidenzino”. Tale scenario evidenzia l'urgenza di interventi strutturali e strategici per ridurre le disparità e garantire un'adequata tutela della salute pubblica su tutto il territorio nazionale, nel rispetto dei principi costituzionali di uguaglianza e solidarietà,

si chiede di sapere:

in relazione alla definizione e al monitoraggio dei Livelli essenziali di assistenza, quali strumenti e metodologie vengano adottati per garantire la

trasparenza e l'efficacia delle attività di controllo e verifica, come si intendano affrontare le disparità territoriali nelle *performance* sanitarie tra Nord e Sud del Paese e quali interventi strutturali si prevedano per ridurre il divario evidenziato dai recenti rapporti della Fondazione Gimbe;

quali siano le principali criticità nella implementazione degli indicatori di *performance*, se si intendano ampliare al fine di consentire un monitoraggio più trasparente e quali misure si stiano adottando per migliorare la qualità e la comparabilità dei dati raccolti annualmente dal Ministero della salute;

in considerazione delle criticità emerse, quali strumenti di monitoraggio e verifica si intendano rafforzare o introdurre per garantire una maggiore efficacia delle politiche di tutela della salute pubblica;

quali politiche e interventi si prevedano per migliorare la capacità delle Regioni meno performanti di rispettare i LEA e ridurre le disparità di accesso e qualità delle prestazioni sanitarie.

(4-02446)

STEFANI - *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* - Premesso che:

in occasione del ciclo di audizioni presso la Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario, finanziario e assicurativo, sono stati sentiti i rappresentanti del Sindacato nazionale degli agenti di assicurazione, i quali hanno illustrato oralmente una relazione poi depositata;

nel corso dell'esposizione sono state segnalate varie criticità riguardanti la attività di intermediazione nel campo delle assicurazioni;

per quanto concerne la correttezza e la trasparenza dei contratti di assicurazione è stato rappresentato che alcune clausole contenute nei contratti di assicurazione attribuiscono alle compagnie la facoltà di modificare unilateralmente, anche con una mera pubblicazione della variazione sul sito, le condizioni durante la vigenza del contratto ovvero al momento del tacito rinnovo, senza una comunicazione, sottolineando la indeterminatezza e la vessatorietà di dette clausole, tanto che la stessa IVASS sollecitata dallo stesso Sindacato ha accertato i detti comportamenti;

la relazione ha inoltre evidenziato un fenomeno allarmante riguardante le polizze false e dei siti abusivi di intermediazione assicurativa, che offrono pacchetti assicurativi senza averne l'autorizzazione o addirittura del tutto falsi con vendita di polizze non reali e con conseguente assenza di copertura per gli ignari utenti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, per quanto di sua competenza, sia a conoscenza di quanto descritto e quali iniziative intenda eventualmente adottare al fine di evitare condotte lesive delle ragioni del consumatore anche eventualmente prevedendo il divieto di *ius variandi* delle polizze in mancanza di una comunicazione espressa e puntuale della richiesta modifica e anche disponendo regolamentazioni più rigorose sulla promozione di polizze *on line*.

(4-02447)